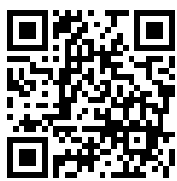
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.28

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 032

DATE DUE

PHOTODUPLICATION

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

Anno Ventesimottavo
(1920)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1920

ED

Digitized by Google

ATHOS

Digitized by Google

Anno XXVIII (fasc. 1-2). Della serie n. 80-81.

(Pubblicato il 31 luglio 1920).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1920

Digitized by Google

Direttore: GENNARO BUCCHI

SOMMARIO

P. RAJNA, Pittura e pittori a S. Gimignano intorno l'anno 1300 . . Pag. 1
G. BUCCHI, Intorno alle ossa di Giovanni Boccaccio (*con illustrazioni*). » 14
A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli (*continua*) . . » 24
O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continuazione e fine*) . . » 36
C. TALEJ-FRANZESI, Citerna di S. Gimignano (*con illustrazione*) . » 51

Rassegna bibliografica.

(v. f.), *Ricordo della consacrazione di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ippolito Ulivelli dei Frati Minori Vescovo Titolare di Ortosia e Primo Vicario Apostolico del gran Ciacco in Bolivia* — XXVI Ottobre MCMXIX, Firenze, Ognissanti. . » 57

(e. m.), *In memoria del Cav. Avv. Antonio Vannucci.* Discorso tenuto dal prof. dott. VITTORIO FABIANI, nell'*Accademia Empolese di Scienze Economiche Teorico-Pratiche* (Empoli, Tip. Edit. F.lli Lambruschini, 1920) . . . . . » 58

» ISOLANI DA MONTIGNOSO, *L'Abbazia di S. Piero a Palazzuolo a Monteverdi* (*Pisa*). Estr. dalla Rassegna *Arte e Storia*, Empoli, Tip. A. Lambruschini e C., 1920. . . . . » 59

Cronaca bibliografica . . . . . » 60

Notizie Valdelsane . . . . . » 62

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA„

Elenco generale dei Soci . . . . . » 67

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le pubblicazioni della SOCIETA' STORICA si vendono in Firenze presso le Librerie SEEBER e PAGGI oggi ROSSINI.

Ogni fascicolo separato L. 3.

Digitized by Google

Anno XXVIII, fasc. 1-2. Della serie n. 80-81.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 luglio 1920).*

PITTURA E PITTORI A S. GIMIGNANO

INTORNO ALL'ANNO 1300 (1)

L'interesse suscitato in me da una notizia capitatami sotto gli occhi nel gran fondo delle Carte sangimignanesi pervenute all'Archivio di Stato fiorentino attraverso la rapina perpetrata da Carlo Strozzi, ha finito per indurmi ad allargare lo sguardo. Vidi così che essa non rimaneva per nulla affatto isolata. Altre parecchie, atte a farle corona, sono debitamente registrate, sotto il titolo MALER, *Pittori,* nel diligente spoglio che delle carte di S. Gimignano si deve alla solerzia infaticabile di ROBERTO DAVIDSOHN e che, ordinatamente disposto, riempie il secondo volume, uscito nel 1900, delle *Forschungen zur Geschichte von Florenz.* Vi si vedano le pagine 310-12. Il Davidsohn indica e sunteggia. Lui non ebbe stimolatore e guida, come parrebbe presumibile, JEAN CARLYLE GRAHAM, che alle carte ricorse per determinare *The Authorship of the Sangimignano Frescoes* nella maggior sala

(1) Per una informazione d'ordine generale, additerò la memoria di NATALE BALDORIA, *Monumenti artistici in San Gimignano,* nell'*Archivio storico dell'Arte,* III (1890), 35-68. E ricorderò anche il discorso che, in occasione di feste centenarie dantesche, fu letto a S. Gimignano il 9 maggio 1899 da PIETRO VIGO, e che, col titolo *L'Arte senese a Sangimignano,* fu pubblicato nel volume VIII della *Miscellanea,* pp. 1-15.

Digitized by Google

del Palazzo Comúnale, pubblicando poi con questo titolo uno scritto nel *Burlington Magazine* del marzo 1905 (1); scritto a cui le segnalazioni del Davidsohn sarebbero riuscite proficue.

Il GRAHAM mira a risolvere un problema speciale di vera e propria storia dell'arte: io ho la mente rivolta alla vita della singolarissima terra. E così, dopo aver rilevato come nel 1241 un barbiere di nome Becco (2) vi avesse dipinto gli scudi dei pedoni mandati a Faenza in servigio di Federico II (3) e come ventidue anni dopo, morto forse nel lungo intervallo il barbiere-pittore o imbrattatore, per il medesimo ufficio si ricorresse a un « dipingitore » che c'era a Poggibonsi (4), vedo con vivo interesse il 13 settembre 1271 proporsi nel Consiglio Generale dal Podestà messer Rosso della Tosa « de providendo uni pictori qui morari vult in « Sancto Geminiano, qui petit sibi concedi una domus et Apoteca « ad habitandum, expensis comunis, pro sua arte exercenda. » (5) Il Consiglio approvò: « Item super quinto articulo, stabilitum et « firmatum est quod Octo » — la magistratura preposta alle spese — « provideant suprascripto pictori, et eidem concedant expensis « comunis unam domum, et Apotecam, vel domum vel apotecam « tantum ut eis videbitur, pro eius mora contrahe[n]da in Sancto

---

(1) Vol. VI, pp. 491-92, con una tavola che forma la pagina 483. Lo scritto mi fu indicato da Giovanni Poggi.

(2) Non « Becchius », come s'ha nel DAVIDSOHN. E qui avverto una volta per tutte che s'abbiano in conto di correzioni le divergenze che accada di notare fra la lezione mia e la sua. Avverto del pari che sciolgo tacitamente abbreviazioni non dubbie; delle più o men dubbie metto la soluzione in carattere corsivo. Chiudo tra parentesi quadre qualche tenue integramento di omissioni materiali.

(3) N. 31, annota il Massaio, c.te 10 *recto* delle Spese, giugno: « Item dedi .xl. « sol. becco barberio pro pictura armorum peditum qui iverunt pro comuni sancti Geminiani aput faventiam in servitio domini imperatoris. » « Arma » per scudi, come qui è sicuramente da intendere (cfr. ciò che subito soggiungo), è anche nella latinità classica. Basti ricordare VIRG., *Aen.*, I, 119.

(4) N. 94, c.te 58 *recto*, 30 maggio del 1263: « Item xij den. Maffeo Numpcio co- « munis qui mandato potestatis ivit ad podium boniçi cum uno pari licterarum pro « tommassone dipingitore causa dipingendi paveses mictendos in exercitum pro comuni « secundum sta[n]tiamentum xvj ». E 58 *verso* (segnerò con asterisco le notizie sfuggite al Davidsohn), stessa data: * « Item iij lib. xv sol. Tommassoni pro xxx « pavesibus comunis quos pinxit mandato potestatis ad rationem ij sol. vj den. pro « quolibet pavese ».

(5) N. 107, non paginato; c.te 16, retrogradando dalla fine, *verso*. Quando le pagine, come per lo più avviene, non son numerate, le conto.

Digitized by Google

« Geminiano, cum utile sit, comuni et specialibus personis mora « eiusdem » (1). E cinque giorni dopo, il venerdì 18 settembre, « stançiatum et firmatum est per ipsos Octo Nemine ipsorum « discordante quod quidam pictor sive dipintor de senis nomine « ventura habeat et habere debeat de bonis et pecunia comunis « sancti Geminiani pro aiutorio pro pensione unius domus pro « uno anno dumtaxat solvenda, si aderit et morabitur in sancto « Geminiano, exercendo arte suam .L. sol. denariorum pis*anorum* « man*cusorum* (2) dandos et solvendos per bonacursum (3) batte- « grani vicecamerarium pro comuni, illi vel illis qui dictam do- « mum mutuabunt vel mutuabit ipsi dipintori predicto et non « alii vel aliis ullomodo. » (4) A queste deliberazioni fa riscontro un pagamento fra le spese dello stesso settembre: « Item — l. « sol. Magistro Venture desenis pictori pro Aiutorio » — qui un « expensarum » cancellato — « pensionis unius domus solvenda « pro uno Anno in qua (5) debet stare » (6). E vien fatto di pen-

(1) Ib., *recto* della carta antecedente. Accanto alla deliberazione s'ha la segnalazione marginale « de providendo uni pictori qui morari vult in sancto Geminiano pro « Arte sua exercenda ».

(2) Del « man » — sormontato da segno d'abbreviazione — mi tengo sicuro. Non così dell'integramento, pur non sapendo vederne un altro.

(3) Nonostante un compendio, la grafia non patisce dubbio.

(4) N. 110, c.te 34 *recto*. Il Graham è caduto in un grave errore, meno agevole da appurar bene in uno scritto dove le fonti archivistiche non sono precisate e dove i testi si danno solo tradotti. Mentre la deliberazione degli Otto (erroneamente interpretati in nota come i « Lords Priors ») è assegnata debitamente al 1271, la proposta e deliberazione nel Consiglio è anticipata di un anno e rappresentata come cosa distinta. L'abbaglio è provenuto dai lacci che tendono ai poco esperti indicazioni che hanno la loro ragion d'essere nel fatto che anche a S. Gimignano, come a Firenze, l'anno principiava il 25 marzo. Ne è anche conseguito che sia stato tirato in ballo, certo vedendovi una circostanza notevole, un podestà senese: « Sia qui ri- « levato che Podestà nel 1270 era Mess. Angelo Accarigi di Siena ». Un altro erroruccio riguardo allo stesso documento consiste nell'essersi interpretato « signed », cioè « firmato », il « firmatum », « ratificato », della formola « stabilitum et firmatum ».

(5) Pare proprio *qua*, e non *quo*, come il senso domanderebbe piuttosto. Ma anche nella deliberazione del 13 settembre un apparente « quinta » s'è dovuto leggere « quinto ».

(6) N. 110, c.te 49 *verso*. Se la registrazione è rigorosa, parrebbe che la somma fosse sborsata altrimenti che nei termini che sembravano prescritti dagli Otto. L'esempio porta a ritenere che anche allora le pigioni di casa si anticipassero. Come mai il Graham abbia messo il pagamento al 1273, non so spiegare. Che intenda di riferirsi a un altro pagamento registrato colle parole medesime, non credo.

Digitized by Google

sare che fosse introdotta allora nello Statuto una disposizione generica relativa a questo argomento; disposizione che vodiam richiamata a proposito di una giunta del marzo del 1292: « Addatur », stabilisce il Consiglio, « in Capitulo » del quarto libro « loquente « de pecunia danda pictori, Tintori et orifici § *vel Ciervelletario.* « et etiam ubi dicitur sol. c. dicatur lib. x. » (1)

Ma Ventura, pur essendo, a quanto pare, venuto di sua spontanea volontà o almeno senza farsi troppo pregare (si consideri il « qui morari vult », « qui petit sibi concedi » nella proposta al Consiglio Generale), non rimase a lungo. Forse lasciò S. Gimignano allo spirare dell'anno per cui s'era impegnato; chè essendosi il 9 febbraio del 1274 deliberato nel Consiglio di perpetuare con una pittura sulla parete esterna della Pieve la memoria dell'assassinio notturno, verosimilmente nel letto, di Schiavo Paltone per mano del fratello Nanza e di un suo servo (2), l'esecuzione fu affidata a un Ranaldo, senese lui pure, al quale come compenso dell'opera e de'colori furono pagate quattro lire (3).

Ranaldo, eseguito il lavoro, ritornò probabilmente colà don-

---

(1) N. 180, c.te 3 *recto.* DAVIDSOHN, p. 309, art. 2344, richiamati p. 311, art. 2359. « Cerveiletarius » sarà un « fabbricante di cervelliere », non un « pellic« ciaio » («Kürschner »), come spiega il Davidsohn. Per l'artefice ch'io dico trovo registrata la denominazione « cervelliero » dal PETROCCHI con riferimento al PUCCI; e un « Lotto Cervelliere » dà intendere così e a S. Gimignano per l'appunto e di questi tempi, trovo negli Spogli di Carlo Strozzi, Cod. Magliab. 567 della Cl. XXV, c.te 4 *verso.* Il Pellicciaio serba latinamente il suo nome anche nelle Carte sangimignanesi. Così n. 187, 22 *recto*: « It. — viiiij — sol. Iunte pelliciario pro foderis caputio« rum preconum enptis ab eo pro comuni et datis eisdem ».

(2) Paltone (v. nel DAVIDSOHN, p. 184, sotto il giorno indicato qui sopra) s'era chiamato il padre; sicchè a rigore dovrei dire « Schiavo di Paltone »; ma l'uso avrà ben portato « Schiavo Paltone » o « Paltoni », e allo stesso modo « Nanza Paltoni » o « Paltone. » Forse il fatto atroce fu altra cosa che una semplice tragedia privata; e meriterebbe di essere studiato attentamente. Lo illumina una coda che ebbe nel 1282. Per la deliberazione del 9 febbraio 1279, V. DAVIDSOHN, l. cit.

(3) N. 114, c.te 7 *verso.* « Item — iiij — li. Ranaldo pittori de Senis pro suo « salario et coloribus ex eo quod pro comuni stetit ad pi[n]gendum pictura nançe « paltonis in Muro *p*rebis comunis ». Nelle pagine precedenti sono ratificate le spese accessorie. C.te 5 *verso,* « Item. — vij — sol. Martino Magistro pro suo salario « duorum dierum ex eo quod pro comuni stetit ad faciendum et actandum ubi pittura « fieri debebat pro nança paltonis in muro *p*rebis ». Con maestro Martino attese in que'due giorni all'opera il suo garzone (« discipul*us* ») Giunta (6 *recto*); e « ad « serviendum dictos Magistros » (ib.) stettero i « nunzi », inservienti comunali, Bertino e Tore. E tengono poi dietro altre spese (7 *recto*): « Item — xviij den. Iunte

Digitized by Google

d'era venuto. Nonostante gl'incitamenti statutarî nessun pittore doveva esserci allora in S. Gimignano. Il desiderio di chiedere abbellimenti all'arte de'colori persisteva tuttavia, e portò nel 1288 alla deliberazione di far frescare il Palazzo pubblico edificato di recente (1); e a questo fine fu stipulato un contratto con non so dire se due o tre artefici: certo più d'uno. Della cosa abbiamo notizia indiretta, ma sufficiente, dalla retribuzione approvata dagli Otto il 18 dicembre qual compenso al notaio ser Ciardo, estensore del compromesso: « Item — sol. — v den. Ser Ciardo Not. « pro salario .v. capitulorum costituti ab eo script. pro comuni « in questione et causa quam comune habet cum conte Richar- « dini et pro strumento promissionis facto inter dictum Comune « et pictores palatii comunis de pingendo dictum palatium pretio « xl librarum » (2). La somma è relativamente considerevole e attesta l'importanza del compito imposto ed assunto.

« spetialis » (« dello Speziale ») « pro quatuor piastris emptis ab eo pro comuni et « operate in Muro previs causa picture nançe paltonis »; « Item — xij — den. tuccio « piççicario » (« pizzicagnolo », venditore di molti generi) « pro una fune emta ab eo « pro comuni et operata in dicto opere »; « Item — iiij — den. Soçço piççicario pro « uno sestarino » (prima s'era scritto « pro una storea ») « Mutuato ab eo pro comuni « et operato in dicto opere ». Si capisce l'uso della fune; l'integramento di « piç » sormontato da una linea non patisce dubbio se non per la terminazione, che può essere del pari, con riscontri quali n. 31 c.te 11 *recto* e n. 175 c.te 5 *verso*, *-rio* e *-ro;* ma in che cosa propriamente consistessero le quattro « piastre » (erroneamente il Davidsohn « piasteriis ») che s'eran comprate da Giunta, mi rimane oscuro. Dove scrivo « sestarino » qual soluzione di *-rio* con una lineetta al di sopra, vedendoci un diminuitivo di « sextarius », si potrebbe leggere del pari « sestorino. »

(1) Non già tuttavia così di recente come pone il Pecori, *Storia della Terra di San Gimignano*, Firenze, 1853, p. 122: « .... circa al 1288 s'incominciò di forme « severe e grandiose il Palazzo del Comune »; e p. 564, « Cresciuto in potere il Co- « mune volle.... costruire un sontuoso palazzo che si dicesse *del Popola*.... S'in- « cominciò pertanto intorno al 1288.... e a' 23 di Dicembre del detto anno vi si adunò per la prima volta il Consiglio. » Già, per mettere accordo in ciò che qui si dice bisognerebbe che il Palazzo fosse sorto come per incanto. La verità s'ha nel Graham (p. 491, 1ª col.), che, opponendosi al Pecori, dice di aver in mano note di pagamenti, da cui resulta che la costruzione era già molto inoltrata nel 1270. Fa meraviglia non trovar nulla nel Coppi, *Annali Memorie ed Huomini illustri di Sangimignano*, Firenze, 1695. Del Palazzo del Comune non vi si fa menzione neppur dove nella seconda parte, p. 13, si parla degli edifizi notevoli.

(2) N. 165, c.te 15 *recto*. Il Graham ignora questo documento, che sarebbe dovuto essere uno de'suoi capisaldi. Il Davidsohn, che lo indica, ha omesso fra « pictores » e « Comunis » la parola « palatii », con grave perturbamento del senso.

Digitized by Google

Credo all'esecuzione; e l'assegnerei ai due anni successivi. Rincresce che ci manchino i nomi dei pittori. Uno tuttavia s'indovina. Nell'opera non può non aver avuto parte cospicua l'Azzo che resulta subito dopo a S. Gimignano e che ci si trovava ancora nella seconda metà del 1293. C'era venuto: ci si fissò, pare, per del tempo.

Egli sarà bene entrato nella « pingitura .vj. vesillorum pro « comuni », per cui si spendono nel febbraio del 1291 diciotto soldi, in ragione di tre soldi per bandiera (1). Vi si dovettero certo rappresentare delle « insegne »; quali, con compenso maggiore, se n'ebbero da altri nel 1307. Ma il nome di Azzo appare nel 1291 per qualcosa di consimile — nelle approvazioni — soltanto sotto la data del 29 (2) luglio: « Item — sol. — ij. « Açço pictori, pro iiij.or scudiciolis quos fecit in quadam balista « comunis de armis comunis » (3).

Frattanto il Comune fece costruire nel Palazzo una nuova camera a volta con spesa ratificata particolareggiatamente dagli Otto, preposti a tale materia, nelle riunioni del luglio e dell'agosto (4). Per rendersi conto della destinazione, giova rilevare che vi si doveva anche poter dormire; poichè quattordici soldi sono assegnati « Iacobo magistro — pro .iiij.or tabulis abetis pro « lecteria facienda in dicta camera » (5). Della decorazione fu commessa ad Azzo la cura; e così sotto la data medesima del 27 agosto si approvano questi tre pagamenti:

« It. — dr. xij Açço pictori pro emendo setolas porci, ope- « ratas ad pingendum dictam cameram » (6)

« It. — lib. — iij. et — dr. xxviiij. becchо tadini, pro aç-

(1) Devo qui riportarmi unicamente all'art. 2354 del Davidsohn, perchè il n. 175 delle Carte non contiene nello stato attuale registrazioni di spese. Errata forse l'indicazione?

(2) Inesatto il « 28 » del Davidsohn.

(3) N. 182, c.te 10 *recto*.

(4) A queste riunioni si riferisce tutto il n. 184.

(5) C.te 13 *recto*.

(6) Ib.

Digitized by Google

« çuro et aliis coloribus, emptis ab eo pro comuni et datis açço « pictori pro pingendo cameram supradictam » (1)

« It. lib. quattuor Açço pictori, pro suo salario, eo quod « depinsit cameram novam palatii comunis et pro coloribus suis. « quos misit in dictis depinturis » (2).

Presente, e secondo verosimiglianza dimorante tuttora a S. Gimignano nel 1293, Azzo ci è attestato dalle partecipazioni ad altre opere eseguite allora nel Palazzo. In che consistessero quelle che a noi importano, farò dire da questo accreditamento a favore di sè stesso dell' « Operaio » o « Camarlingo » (« Camerarius ») del Comune Attavante di Attaviano fra le spese del mese di gennaio:

« It. lib. x. iij. dr. xij. Actauanti Actauiani, operario comunis, « pro ip[s]is solvendis et expendendis pro comuni, in faciendo fieri « solarium in palatio comunis, hapotece cabelle et in faciendo « intonicari totam ipsam hapotecam, a solario, supra et infra. et « ad faciendum fieri murum super scalis palatii et hostia. et in « alia attatione dicti palatii, except. ecc. » (3).

Come si vede, a differenza della camera nuova del 1291, la stanza della Gabella ha il soffitto piatto; e posso anzi indicare il numero dei correnti, desumendolo da questo pagamento dello stesso gennaio:

« It. lib. viij. sol. vj. Casino et fino magistris pro .xl. gra- « dalibus emptis ab eis, et operatis in solario hapote[ce] cabelle « comunis. » (4)

Prima, credo, di essere messi in opera, i correnti furono colorati, secondo ci dice il trovare più oltre, sotto la data stessa di gennaio:

* « It. s. v. Beccho Tudini pro .ij. unciis aççurri, et iiij. un- « ciis, colle. et j. libra mini emptis ab eo, pro pingendo gra- « dales solarii novi hapotece cabelle » (5).

---

(1) C.te 13 *verso*. Il « tadini » va corretto in « tudini », come resulta da vari riscontri.

(2) C.te 15 *verso*.

(3) N. 187, c.te 46 *verso*. Nell'indicazione della somma è stata omessa davanti a « iij » la sigla indicante « soldi. »

(4) N. 187, c.te 41 *verso*.

(5) C.te 46 *recto*.

Digitized by Google

Per tingere dei travicelli non occorreva un pittore; e tale non dovette punto essere colui dal quale, almeno in parte, il lavoro fu allora eseguito:

* « It. sol. iij. Tuccio sciancato, pro suo salario. quia depinxit « quosdam regulos pro solario contra scripto » (1).

Il pittore entrò bensì in giuoco più tardi. Ignoro se alla stanza della Gabella si riferisca il seguente pagamento dell'aprile:

* « It. sol. xx. Açço Pictori pro salario litterarum qua[s] « scripsit pinxit et fecit in Palatio comunis pro comuni pre- « dicto » (2).

Parla bensì chiaro ciò che abbiamo due pagine dopo:

« It. sol. xxxv. Açço Pictori pro suo salario, eo quod pinxit « et pingere debet, hapotecam cabelle Palatii, dicti comunis ».

E ancora fra le spese dell'agosto in un altro registro (3):

« It. — xij — sol. — Açço pictori pro suo salario eo quod « pro comuni dipinsit iiij scudos de armis comunis et fecit quas- « dam licteras grossas pro comuni in palatio cabelle ».

La condizione saltuaria dei documenti a noi pervenuti non permette di stabilire fino a quando si protraesse dopo di ciò la dimora sangimignanese di Azzo. Molto non direi; i guadagni non dovevano esser lauti; sicchè non credo verosimile che fossero opera sua le pitture che i Francescani fecero eseguire nella loro Chiesa, e che, nel dicembre del 1298, il Comune, per mano del Camarlingo Goccio, pagò in tutto o in parte:

« It. — vij — lib. — fratribus Sancti francisci, pro picturis « factis in eòrum ecclesia ad honorem et reverentiam fratris « petri eiusdem ordinis. » (4)

Il pagamento è pur sempre una manifestazione d'interesse per parte dei reggitori e conseguentemente della Città. Ed ecco la disposizione consacrata nello Statuto non tardar, credo, molto a riavere effetto e S. Gimignano possedere fra le sua mura un

(1) Ib. Sulle ultime due parole, scritte abbreviatamente al di sopra, potrà sorgere qualche incertezza.

(2) C.te 65 *verso*.

(3) N. 194, c.te 21 *verso*.

(4) N. 210, c.te 30 *recto* della seconda parte.

Digitized by Google

pittore, senese, come dichiaratamente Ventura, notevole egli stesso, padre e suocero di pittori più rinomati di lui: Memmo di Filippuccio.

Par rivelarcene la presenza questo stanziamento fra le spese approvate il 1° agosto 1303 dai Ventiquattro « expensarum co- « munis », dopo che erano state consentite dai « Nove », succeduti agli « Otto » per l'aggiunta di un terzo rappresentante del quartiere o contrada di Piazza:

« It. — iiij. sol. Memmo pictori [pro] pictura librorum do- « mini potestatis » (1).

Certo i libri potrebbero anche essere stati mandati a Siena; ma la laconicità dell'indicazione, la mancanza di qualsiasi compenso per il doppio trasporto e ciò che resulta per il tempo successivo, dissuadono dal pensarlo. Piuttosto rilevo una circostanza. Nel Registro prima era stata scritta soltanto la somma; quanto segue fu dalla stessa mano aggiunto poi (2). Piuttosto che a dimenticanza, inclinerei ad attribuire il fatto all'essersi ignorato chi fosse propriamente il creditore dei quattro soldi; e ciò porterebbe a supporre recente la venuta.

Memmo riapparisce nel 1307 (3). Il Comune fece allora eseguire due gonfaloni, di cui ci ragguaglia la seguente partita fra le « Expense camerarii de mense augusti » approvate dai Ventiquattro:

» It. — lib. — iij — Cino marchesis discepulo bondi ma- « schini pro incisione et sutura cuiusdam gonfalonis militum dati « d. Gualterio et pro incisione et sutura alterius gonfalonis con- « trate Sancti mathei in quo est quidam leo rubeus » (4).

I due gonfaloni dovevano servire per la guerra a cui si stava preparandosi contro i Volterrani (5). E da chi venisse il leone, resulta immediatamente:

---

(1) N. 233, c.to 3 *verso*. L'anno si può leggere a c.te 22 *recto*.

(2) Il « poi » resulta e dalla tinta più cupa dell'inchiostro e dalla posizione anomala delle parole.

(3) L'anno è accertato dalla magistratura, indicata molte volte, « domini Pacis « de Bononia Iudicis appellationum et Syndici ». Cfr. Davidsohn, n. 1988 (p. 258). Messer Pace era figliuolo di un Certaldese.

(4) N. 243, c.te 3 *verso*.

(5) V. Davidsohn, p. 268, art. 2061-65. Quanto alla guerra, dichiarata solo il 6 maggio del 1308, ce ne ragguaglia il Pecori nelle pp. 126-33.

Digitized by Google

« It. — sol. — vj. — Dicto Cino quos de suo dedit et sol-« vit memmo Pictori pro pictura dicti leonis » (1).

La notizia ha riscontro, con una giunta, in un altro libro di spese, sfuggito alla rapina strozziana, al quale si riportano indipendentemente i due maggiori storici locali, Coppi e Pecori. Dice il primo (I, 186): « .... in detto libro delle spese.... si ritrova fatto « uno stanziamento di denari a favore di Memmo da Siena Pittore « insigne, per aver dipinto gli stendardi delle contrade di Ca-« stello, e di S. Matteo. » E il secondo (p. 128, n. 2): « I gon-« faloni delle contrade di Castello e di S. Matteo furono dipinti « da Memmo pittor senese padre del celebre Lippo, al quale fu-« rono pagati sol. 16. V. Lib. delle spese della Guerra Volter-« rana, di Lett. T. N.° 7. » (2) Questo stanziamento, che dovrebbe « appartenere al 1308 (3), vorrà credo, sommarsi coi 6 soldi dati di suo da Cino di Marchese. Ma che il gonfalone della contrada di Castello sia tutt'uno con quello dato « d. Gualterio » (4), non mi pare ammissibile.

Ritornando al quaderno fiorentino, senza uscire dal mese di agosto 1307, non abbiamo che da voltare alcune pagine per trovare qualche cosa di assai più rilevante:

* « It. — lib. — viij — Memmo Pictori de senis in auxi-« lium pensionis domus. et sui et sue familie pro anno pre*senti* « hinc ad kalendas octubris proxime venturi ex eo quod sine « auxilio comunis non posset morari in s. Geminiano propter

(1) Tien dietro ancora: « It. — sol. — vij. — Dicto Cino quos de suo dedit et « solvit Maffeino benvenuti pro riparatura scutruço et panno lino emptis ab eo et « operatis in dicto gonfalone », che dovrebb'essere, perchè indicato nell'articolo pre-« cedente esso solo, quello stesso di S. Matteo. »

(2) Dal Pecori prende manifestamente la notizia il Baldoria, p. 38 (v. p. 1, n. 1), svisandola alquanto coll'interpretazione che « a dipingere i gonfaloni » Memmo fosse chiamato da Siena. Dal Davidsohn ci aspetteremmo un estratto autentico, mentre invece del gonfalone della contrada di Castello egli non fa parola.

(3) Il Pecori ha designato a p. 185 la sua fonte come « un libro di spese.... « principiato il dì 21 gennaio 1303, per Giovanni di Chele Notaio del Magistrato « de' dodici sopra la guerra ».

(4) Questo Gualtiero sarà forse il « Messer Gualzerio Soldati », che il 5 dicembre 1305 aveva consigliato, come si legge nel Coppi, p. 182, di mandare in aiuto di Firenze per l'assedio di Pistoia un nuovo contributo di « trecento Fanti ». Altri Gualtieri non trovo ricordati in questi anni nè dal Coppi, che tanto abbonda di nomi, nè dal Pecori. O si tratterebbe mai invece di persona venuta di fuori?

Digitized by Google

« multas expensas et modicum lucrum et quia sic est sibi con-
« suetum fieri et quia utilior et melior est terra quod ars pic-
« ture sit in terra quam non esse et artificum abundare. » (1)

Questa la « notizia » a cui mi riferivo cominciando. Curioso che mentre essa contiene le attestazioni, e — ben lucide anche attraverso a una perturbazione sintattica (2) — le dichiarazioni fra tutte più notevoli, essa appunto sia tra quelle che sfuggirono alla diligenza del Davidsohn. Vi s'ha la prova che Memmo, insieme colla famiglia, dimorava a S. Gimignano da anni: « quia sic est « sibi consuetum fieri ». E vi è affermata risolutamente l'importanza della pittura in confronto delle arti meccaniche. Il sentimento che fece dire fino dal 1271 a proposito di Ventura « cum utile « sit comuni et specialibus personis mora eiusdem » (3), riceve qui un'espressione più esplicita e piena. E se le parole di allora avevano avuto solennità dall'essere consacrate in una deliberazione del Consiglio Generale, anche quelle d'ora vogliono ritenersi scritte in considerazione anzitutto dei Ventiquattro, che già costituivano una larga rappresentanza, poi dello stesso Consiglio, cui spettava e da cui vediam data l'approvazione definitiva (4), da chi le ebbe ad esprimere dapprima, cioè verosimilmente dai Nove (5). In una semplice registrazione di sborsi e assegnazioni esse non riuscirebbero comprensibili. Fanno onore a S. Gimignano.

Tre anni dopo la permanenza di Memmo è ancora positivamente attestata. Fra le « Expense facte et stantiate » allora « per omnia consilia de mense Sett[embris] » (6), figurano, con accanto un « Solvit » attestante il pagamento effettuato,

---

(1) N. 243, c.te 10 *recto*.

(2) Si sono accavallate due costruzioni, una delle quali avrebbe voluto che si dicesse « quia utilior et melior est terra in qua sit ars picture », e l'altra « quia « utilius et melius est quod ars picture sit in terra » ecc.

(3) V. p. 8.

(4) C.te 11 *verso*.

(5) La trafila delle approvazioni richieste per i conti del Camarlingo, Massaio od Operaio che dir si voglia, aveva tre gradi: Nove; Ventiquattro; Consiglio Generale. Quando nel Consiglio si trattavano materie finanziarie, i Ventiquattro intervenivano sempre alle adunanze; i Nove, non sempre. Ciò deduco dall'esame del nostro n. 243 delle Carte sangimignanesi.

(6) N. 253, che è una copia tratta dal notaio Jacopo Benvenuti « de libro pre-« sbiteri Iohannis olim camerarii comunis ».

Digitized by Google

* « It. — xviij. — dr. Memmo pictori pro feltrello bussolorum « dicti comunis » (1).

E a novembre (2) troviamo:

« It. — viij. — lib. — Memmo Pictori pro suo Salario « unius anni (3). scilicet a kalendis aprilis proxime preteriti (4) « Mcccx usque kalendas Aprilis proxime subsequentis (5) Mcccxj « in quo stetit et stare debet in Sancto Geminiano ad exercen- « d*um* dictam artem pictor*iam* et habere debet secundum formam « statuti » (6).

La somma è la medesima che abbiamo visto nel 1307; ma siamo tratti a domandarci come mai non convengano i termini cronologici. Colà, secondo quanto sta scritto, le otto lire portavano fino a tutto settembre; il che, se si muove dal cominciamento dell'anno, ossia, almeno in digrosso, dal principio di aprile (ed è anche detto espressamente « pro anno presenti ») le farebbe credere contributo semestrale; qui invece sono assegno annuo. Ma è mai concepibile un dimezzamento? Caso mai, si capirebbe che il sussidio fosse accresciuto. Però o in un luogo o nell'altro c'è stato errore. E la supposizione più semplice, ancorchè meno gradita per noi, è certo che l' « octubris » del 1307 dovesse essere « aprilis ».

Sicchè fino al compiersi del marzo 1311 durò indubbiamente per Memmo l'obbligo di restare a S. Gimignano. Ma probabilmente egli non s'era ancor mosso nel 1317, quando una notizia a noi serbata dagli spogli di Carlo Strozzi e a lui fornita da scritture sicuramente coeve e analoghe a quelle nostre a cui s'è

(1) C.te 43 *recto*. Per illustrare non ho che da riferire dall'ottimo *Dizionario del linguaggio italiano amministrativo* di Giulio Rezasco la dichiarazione fondamentale della voce Bossolo Bussolo: « Bossolo de' partiti, e Bossolo assolutamente, « Vaso.... da raccorre i suffragi ne' Consigli; di due corpi, l' uno pel *sì*, l'altro pel « *no*, feltrati dentro quando si usavano pallottole da fare rumore. »

(2) Non a ottobre, come s' ha nel Davidsohn.

(3) In cambio di « unius Anni » l'abitudine aveva prima fatto uscir dalla penna un abbreviato « mensis », a cui s'è dato di frego.

(4) E qui s'era scritto, e si cassò, « ad alias ».

(5) Le parole « proxime subsequentis » sono aggiunte sopra.

(6) Carta terzultima, *verso*.

Digitized by Google

attinto da ultimo (1), mostra la sua partecipazione a pitture in cui non si sapeva che avesse avuto mano:

« Eiusdem » cioè di un ser Soarzo, « in libro 5.° 13xvij. — « Si dipinsero le figure del palazzo cioè nella sala del consiglo « del popolo. per memmo pictore *et* lippo suo fig*luolo* per « f. 28 L. » (2)

Sotto all'ammirata figura della Vergine, che, con numeroso corteggio di angeli e santi, domina in quelle dipinture (3), e che ha preso manifestamente il posto di affreschi simili a quelli che coprono il resto delle pareti (4), si legge « Lippus Memmi de « Senis me pinxit ». Par da supporre che, fattosi adulto, Lippo avesse lasciato S. Gimignano e fosse andato a respirare aria più confacente a chi volesse progredire nell'arte. Ma ivi aveva sicuramente avuto dal padre l'avviamento: e se il padre c'era rimasto, riesce naturalissimo che vi facesse ritorni e che vi lavorasse.

Non procedo più avanti. E sono inoltre sicuro che anche per il periodo di circa mezzo secolo in cui mi son mosso, a ciò che da me si è raccolto e commentato saranno da fare parecchie aggiunte. Ma la sostanza non subirà alterazione. E così questa esposizione mia può già servire quale utile preambolo ai fasti pittorici sangimignanesi. L'arte che parla più seducentemente agli occhi cominciò di buon'ora ad essere apprezzata ed amata nella singolarissima città « delle belle torri ». Vi s'irradiava da Siena.

PIO RAJNA.

---

(1) V. la n. 6 della p. 11.

(2) Cod. Magliab. 567 della Cl. XXV, c.te 4 *recto*. Mentre l'« f » tagliata nel tratto orizzontale è stata con piena ragione interpretata « fiorini » dal Davidsohn a cui devo l'indicazione, l' « L » tagliata del pari e che dice altrettanto sicuramente « lire », mi perturba alquanto. Si noti che a S. Gimignano i fiorini nen erano a quel tempo moneta abituale. — Nella pagina successiva (4 *verso*) è detto che nel 1387 « si « dipinse la figura di nostra donna *et* ancora le figure di san gim*iniano et* san Lo« dovico sotto la loggia del podestà » (prima « nella sala dell'horaiolo »). Di questo affresco, surrogato nel 1513 da uno del Sodoma, il PECORI, p. 563, sa dirci che costò dieci fiorini.

(3) La Madonna con ciò che le sta più vicino è riprodotta graficamente dal BALDORIA, che del dipinto tratta nelle pp. 38-40. Con calore entusiastico ne parla il VIGO (v. p. 1, n. 1), pp. 7-8.

(4) Ciò rileva il GRAHAM al principio della sua trattazione.

Digitized by Google

Intorno alle ossa di Giovanni Boccaccio

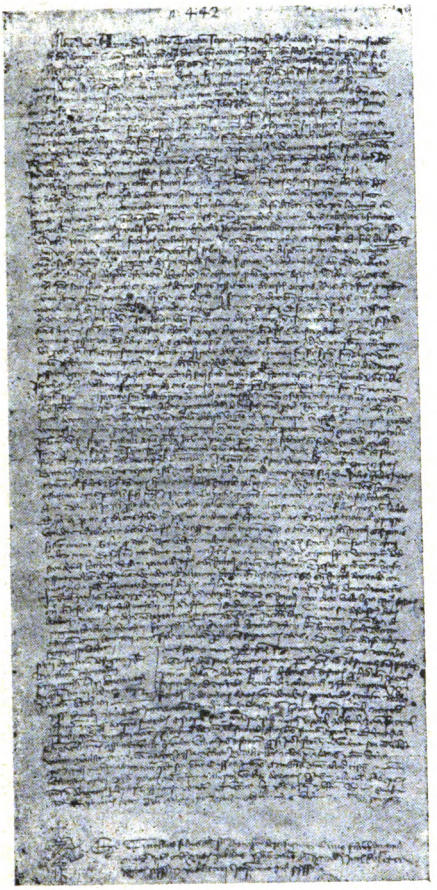
Giovanni di Boccaccio morì, come ognun sa, in Certaldo, e nella chiesa di Certaldo, dedicata a Sant' Iacopo, come avea disposto, riposano le sue ossa. Infatti nel testamento del 1374 dice che se egli fosse morto in Firenze, avrebbe voluto esser sepolto nella chiesa di Santo Spirito, ove erano gli Agostiniani; e se poi la morte fosse avvenuta a Certaldo, avrebbe voluto esser sepolto in quella chiesa: « Si autem contigerit in Castro Certaldi judi- « cavit corpus suum sepeliri in Ecclesia Sancti Iacobi di Cer- « taldo in ea parte ubi videbitur actinentibus et vicinis suis. »

Vero è che fuori di chiesa era il sepolcro di famiglia, ed Iacopo suo fratello determinava nel testamento dell'anno 1384 di volere essere sepolto in Santa Croce in Firenze, qualora la morte lo avesse colpito a Firenze. Se poi egli fosse morto in Certaldo, voleva ivi esser sepolto, nella tomba appunto di famiglia, della quale indicava il luogo, dicendo che il sepolcro si trovava fra la porta di chiesa e la porta del Convento degli Agostiniani che là abitavano: « quod est positum in burgo Cer- « taldi inter hostium per quod itur in claustrum, quod est si- « gnatum armis suis scilicet signo scalarum. »

Nell'anno 1340, annullato il primo testamento, ne faceva un secondo. E poichè si era omai ritirato in Certaldo, disponeva assolutamente di volere esser sepolto in quel borgo nel sepolcro di famiglia. « In primis recomendavit animam suam omnipotenti « Deo creatori et suum corpus elegit apud ecclesiam sante Marie « sive santi Iacopi de Certaldo in monumento patris sui et ibi « corpus suum honorabiliter sepeliri jussit. » (Archivio di Stato di Firenze, *Curtapecore di Monte Oliveto,* n. 558 e n. 818).

Uno scrittore di notizie boccaccesche della prima metà del secolo XVI conferma l'esistenza di questo sepolcro di famiglia, e dice che Giovanni « fu figliolo di Boccaccio Chellini, che così

Digitized by Google



Il testamento di Giovanni Boccaccio.

Digitized by Google

Digitized by Google

« era il suo casato. E questo si vede per uno sepolcro accanto « alla porta della chiesa di Sancto Iacopo di Certaldo che dice: « S (SEPULCRUM) BOCCACCIO CHELLINI ET SUORUM. » (Bibl. Nazionale di Firenze, n. 36^{rb}, 37^{r}; n. 7^{rb}, 8^{r}).

Questo scrittore in ordine ai Boccaccio ci dà eziandio un'altra notizia di un certo rilievo. Imperocchè ci fa sapere che all'altare grande della chiesa di Certaldo era una tavola dipinta « dove « sono due ritratti di naturale e l'arme sua che è una scala gialla « di quattro scaglioni in campo azzurro, e si vede che è più antica » di quella che fece fare M. Giovanni. » E dice che in quelle fatte da Giovanni nel 1366 è dipinta la sua arme, ed « è ritratto « egli in ciascuna di naturale. »

Un altro scrittore del secolo XVII, anonimo come il primo, in un breve ricordo, che si trova negli *Spogli di libri e scritture antiche del* P. D. EUGENIO GAMURRINI, conferma l'esistenza di questo sepolcro posto fuori di chiesa: « Nella cantonata della porta « di detta Chiesa accanto a dove prima era la porta principale « sulla strada si vede questa infrascritta arme con queste parole. » E riferisce l' iscrizione or ora rammentata.

Parimente il TARGIONI TOZZETTI, che fu in Certaldo quando ne era Vicario suo zio, ne parla in un ricordo dell'anno 1727, e riportando l'iscrizione scolpita con l'arme in pietra serena, così si esprime: « Nel muro esterno della detta canonica, lungo la « strada principale s'osserva l'annessa memoria, e sotto ad essa, « nel pavimento della strada, una sepoltura pur di pietra serena. » (*Società Colombaria* di Firenze, Prima Tramoggia). E qui è da avvertire che quella iscrizione in seguito per qualche tempo scomparve, perchè la parete fu coperta d' intonaco. Scomparve poi per sempre la sepoltura, perchè la strada fu rialzata, e fu fatto un nuovo pavimento.

È certo adunque che esisteva un sepolcro di famiglia, nel quale il Boccaccio non volle che riposassero le sue ossa, preferendo in cambio di esser sepolto in chiesa, e precisamente in quella parte che fosse designata dagli esecutori del suo testamento.

Che poi la sua sepoltura si trovasse in chiesa e non fuori ci viene assicurato da GIOVANNI VILLANI, il quale così si esprime: « Nella canonica di Certaldo honorevolmente fu sepolto il Boc- « caccio. »

Digitized by Google

Lo SQUARCIAFICO così parla di Certaldo e di questa sepoltura veduta in chiesa da lui stesso: « Ed è questo Certaldo collocato « sopra un assai eminente colle: e la fiumana Elsa in appresso « gli corre. Et non sono ancora passati tropo anni, che caval- « cando a Napoli al ditto luogo; et per amore del suo poeta in- « trai nel castello; et andai alla chiesa dovelli sta sepolto che « già di quella da glincoli si mi era facto dire il nome, che sotto « il vocabolo del divo Iacopo et Filippo permane. Et in quella « intrato subito scorsi il monumento et un epigramma di Messer « Coluzzo che lì accanto nel marmo è descripto a laude pure del « nostro poeta Boccatio. Et il gelido saxo dove recubano le sue « frigide membra vide (et me fu caro). Et sopra il dicto sepul- « cro stasendo lo epithaphio che di sopra gli era nella memoria « mi recai. » (PHILOCOPO, *Vita di Messer Giovanni Boccaccio,* Venezia, 1472).

LATTANZIO TEDALDI, Vicario di Certaldo nell'anno 1503, nei suoi *Ricordi* manoscritti, trovati dal Ciampi nella Barberiniana di Roma, parlando della chiesa di Sant' Iacopo e del Boccaccio dice che « era stato sepolto il di lui cadavere nella stessa chiesa. »

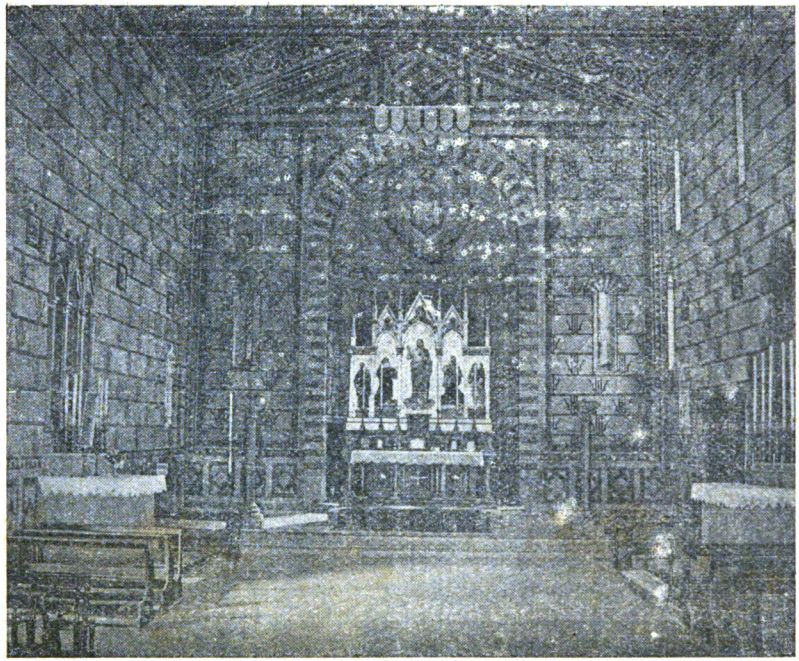
Nel manoscritto *Memorie degli obblighi di messe et officii del Convento di S. Spirito di Firenze ecc.* raccolte dal P. M. F. ANDREA ARRIGHI..... 1692 così leggiamo: « In questo pure è se- « polto il famoso poeta Giovanni Boccaccio Chellini, detto comu- « nemente il Boccaccio.... e fino in oggi si vede nel pavimento « la lapide del suo sepolcro di marmo bianco, con il segno della « sua laurea o corona e con la sua arme.... »

Pertanto non è da porre in forse che nella chiesa riposavano le sue ossa. Ora è da vedere qual parte della chiesa fosse scelta dagli esecutori del testamento per la sua sepoltura. Il documento, pur dianzi riferito, che trovasi nella raccolta del Gamurrini, ci dice espressamente, che era in mezzo di Chiesa: « Vi è un « sepolcro del Boccaccio in mezzo di detta chiesa fatto di marmo « sopra l'arme che in mezzo la corona d'alloro. » E riportata l'arme e la corona, aggiunge: « Sotto vi sono quattro versi che « non s'intendono che per quanto appariscono sono li primi quattro « versi che sono sotto la sua effigie come sopra. »

Il P. Arrighi, parlando delle diverse traslazioni per la chiesa del cenotafio fatto dal Vicario Tedaldi, dice che sotto l'iscrizione

Digitized by Google

Digitized by Google



La chiesa di S. Iacopo in mezzo alla quale era il sepolcro di Giovanni Boccaccio.

Digitized by Google

di quel monumento « fu murata una pietra minore, che antica-« mente era sotto il primo gradino in mezzo della chiesa, ap-« presso alla sepoltura del Boccaccio, come si dice nella 3 Filza « di scritture diverse carte 351, 352. »

Parimente nel documento rogato in Certaldo a dì 31 ottobre dell'anno 1825 vedremo come tutto questo assolutamente viene affermato: « precisamente nel mezzo di detta chiesa e fra « i due altari laterali esisteva una lapide..... con figura in graf-« fito », che rappresentava il Boccaccio.

Da questi documenti adunque si fa manifesto che le ossa di messer Giovanni riposavano in mezzo di chiesa e non altrove.

Su quella tomba si trovavano due iscrizioni. Una di esse era stata composta dallo stesso Boccaccio, e l'altra da Coluccio Salutati. Quella del Boccaccio diceva così:

Hac sub mole jacent cineres, ac ossa Joannis,
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis vitae. Genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Quella poi di Coluccio era di siffatto tenore:

Inclite cur vates humilis sermone locutus
De te pertransis, tu pascua carmine claro
In sublime vehis. Tu montium nomina tuque
Sylvas et fontes fluvios ac stagna lucusque,
Cum maribus multo digesta labore relinquis;
Illustresque viros infaustis casibus actos,
In nostrum tempus a primo colligis Adam;
Tu celebras claras alto dictamine matres
Tu dives omnes ignoto ab origine ducens,
Per te quina refers divina volumina nulli
Cessurus veterum, te vulgo mille labores
Percelebrem faciunt. Aetas te nulla silebit.

Nella iscrizione di Coluccio si ricordano con lode le opere di cui fu autore il Boccaccio.

Se non che l'anno 1783, come ci viene narrato dal De Peveda, fu di somma jattura per il sepolcro del Boccaccio. Infatti in quell'anno il marmo del sepolcro, che fino allora era rimasto

Digitized by Google

intatto, improvvidamente fu rimosso. Nell'esser rimosso si spezzò in più parti, ed i pezzi quale inutile cemento furono gettati da banda sotto il prossimo chiostro. In quella occasione vennero alla luce le ossa e il teschio del Boccaccio ed un tubo di piombo o di latta, nel quale si chiudevano varie pergamene scritte secondo la grafia del secolo XIV, comunemente chiamata carattere gotico.

Di questa deplorevole fine del sepolcro del Boccaccio si parla anche nell' iscrizione che trovasi nella sua casa:

MDCCCXXVI
CARLOTTA LENZONI MEDICI
IN QUESTA CASA ABITATA DAL BOCCACCIO
RACCOLSE LE OPERE DI LUI
COLLOCÒ IL TITOLO DEL SUO DISTRUTTO SEPOLCRO
FECE DIPINGERE L'EFFIGIE
DAL CAV. PIETRO BENVENUTI

Ma i documenti più preziosi intorno allo scempio che fu fatto del sepolcro del Boccaccio si trovano nel De Poveda (*Del Sepolcro di Messer Giovanni Boccaccio ecc.*, Colle, Tip. Pacini, 1827). Egli cita una testimonianza ufficiale che si trova nell'Archivio Notarile di Firenze. Il documento fu rogato in Certaldo a dì 31 ottobre 1825. In esso è detto che i sette testimoni oculari di Certaldo deposero:

« Che nella chiesa Prioria dei SS. Michele e Iacopo del Ca-
« stello di Certaldo, e precisamente nel mezzo di detta chiesa e
« fra i due altari laterali esisteva una lapida di marmo bianco
« venato sottilmente della lunghezza di braccia uno e cinque
« sesti in circa, circondata da una fascia di bardiglio scuro, che
« il vacuo di detta lapida fu coperto a mattoni.

« Che sebbene la superficie di detta lapida fosse consunta
« dal tempo, e per l'attrito delle persone, che vi passavano, pur
« nondimeno viddero e conobbero sopra detta lapida i resti di
« una figura in graffito, che sembrava tenere un braccio steso, e
« l'altro posato sul petto, ed al di sopra di detta figura vede-
« vasi chiaramente impressa la forma di una Scala.

« Che è stata sempre pubblica voce e fama non solo dal tem-
« po, che detti testimoni si ricordano, ma perchè ancora l' hanno
« sentito dire più e più volte dai loro antenati, e dai più vecchi

Digitized by Google

Digitized by Google

Casa del Boccaccio. Sala in cui si conserva la lapide del suo sepolcro.

Digitized by Google

« del paese, ch'anche essi lo avevano sentito dire dai loro mag-
« giori, che sotto quella lapida fosse sepolto Giovanni Boccaccio;
« nè mai era da veruno posto in dubbio, che quella realmente
« non fosse la sepoltura del Boccaccio.

« Che dopo la legge del 19 marzo 1783 per un' inesatta in-
« telligenza della medesima la detta lapida fu levata e traspor-
« tata in pezzi nel Chiostro contiguo a detta chiesa.

« Che all'apertura della lapide erano presenti molte persone
« del paese, mosse ed intervenute per curiosità di vedere ciò che
« vi si trovasse.

« Che sotto di essa furono ritrovate delle ossa, un teschio,
« ed un cannone di piombo divenuto verde di colore. Il cannone
« fu aperto, e vi furono ritrovate quindici carte di pecora contate
precisamente, le quali niuno dei presenti potè intendere.

« Che il pezzo di marmo, che attualmente esiste nella casa
« del Boccaccio con questa iscrizione

QUESTA LAPIDA COPRÌ LE CENERI
DI GIOVANNI BOCCACCIO

« fattavi apporre dalla Sig. Carlotta Medici nei Lenzoni, è quella
« precisamente che faceva parte della lapida ecc. »

Quando fu levata la lapide che copriva le ossa del Boccaccio era Rettore della chiesa di Certaldo D. Francesco Contri; il quale tenne quella chiesa fino al 1793. Ma nel luglio dell'anno stesso ebbe l' investitura della chiesa di S. Apollinare al Bucine nella Diocesi di Arezzo, e morì a dì 11 dicembre 1807. Il De Poveda nel 1826 scrisse al Potestà del Bucine per aver notizie del teschio e delle pergamene trovate nella tomba del Boccaccio, e ne ebbe questa risposta:

« Appena che mi giunse la pregiatissima sua segnata li 18
« del passato mese di Agosto non esitai un momento porre in
« opera tutte le diligenze per rilevare se presso il Sig. D. Fran-
« cesco Contri di b. m. stato Pievano in questo luogo fosse stato
« veduto il teschio ed il tubo nel quale esistevano più pergame-
« ne, riguardante tutto ciò il gran Prosatore Giovanni Boccaccio;
« ma da nessuno ho potuto scoprire la più piccola notizia, e so-
« lamente dalla di lui Governante, tuttora in vita, mi si dice
« avere memoria, che nell'essere in Certaldo al servizio del detto

Digitized by Google

« Sig. Contri tutti i forestieri che si portavano in quel luogo, « osservavano attentamente tutto ciò ec. »

Da siffatti documenti apparisce all'evidenza il luogo del sepolcro del Boccaccio e il mal governo che fu fatto del sepolcro e delle ossa di lui.

Non si rispettò il sepolcro del Boccaccio, non si rispettarono le sue ossa, e non si rispettò il monumento innalzato alla memoria di lui da Lattanzio Tedaldi, grande ammiratore del Boccaccio. Venuto nel 1503 qual Vicario in Certaldo, a ravvivare la memoria del grande prosatore gl' innalzò il cenotafio che vedesi nella chiesa ove era il sepolcro di lui. Ce ne ha lasciato un ricordo egli stesso: « Avverti o lettore, egli dice, che mentre io occupavo « la carica di Vicario in Certaldo, avendo trovato ivi nella chiesa « di Santo Iacopo l' immagine dipinta di Giovanni Boccaccio, e « che era stato sepolto il di lui cadavere nella stessa chiesa mi « adoprai che a di lui memoria fosse scolpita da Gian Francesco « Rustici ottimo scultore di questa età una figura di marmo so- » migliante al dipinto ritratto, sotto la quale fu apposta la lapide « di marmo nella quale furono scolpite le seguenti parole:

Ioannis Boccaccii poetae lepidissimi Lactantius Tedaldi quo tempore pro florentino populo hic praeturam gerebat, admiratus ingenii festivitatem et inventionis copiam, pro renovanda ejus memoria, suo et multatitio aere hoc illi monumentum dicavit An: sal: MDIII.

Il cenotafio fu posto a destra dell'altare maggiore fra il pulpito e la porta, che introduce nel chiostro. Così narra l'Arrighi. Quando poi il Padre Maestro fra Bartolommeo Ricciolini fiorentino ridusse la chiesa, nel luogo ove era il cenotafio pose l'altare dei Gherardi, che anticamente era dei Becci, e trasferì il monumento dove a tempo dell' Arrighi era l'altare di San Tommaso, sempre a destra dell'altare maggiore e dalla parte del convento. Ma anche di qui fu tolto, e nel 1692 fu messo nella parete all' ingresso della porta maggiore, a sinistra, quando fu dedicato il nuovo altare a San Giovanni da San Facondo, dov'era quello di San Tommaso. Ma neppur qui dovea rimanere il monumento. Infatti quando nel 1819 si volle costruire la cantoria, il monumento fu trasportato di faccia al luogo dove poi nel 1851,

Digitized by Google

aperta la parete dalla parte del Convento, fu costruita la cappella della Beata Giulia.

Nell'anno 1900 Alessandro Pieratti, Proposto degnissimo di Certaldo, ed uomo d' ingegno e di non comune cultura, con saggio divisamento faceva lavori intorno all' antichissima chiesa di S. Iacopo e Filippo per ridurla allo stato primitivo. Or ecco che mentre si toglieva il brutto intonaco della parete esterna, da quel lato della chiesa che dà sulla via principale del borgo, ricomparve danneggiata grandemente dal tempo l'antica iscrizione che indicava che lì sotto era il sepolcro che Boccaccio padre di Giovanni avea scelto per sè e per la sua famiglia. Il Proposto ne andò lietissimo, e si avvisò che facendo scavi nell' interno dalla Chiesa avrebbe trovato anche la tomba di Giovanni; e a me, che fui più volte cortesemente da lui ospitato, diceva che la mancanza, quasi assoluta, di altri sepolcri all'esterno, lo induceva a credere che nell' interno si dovea ritrovare la tomba di Giovanni. Fece scavi in varie parti, specialmente in fondo di chiesa; e scavando a destra di chi entra in quella parte, in cui la parete interiore della facciata forma un angolo retto con la parete interna della via principale del borgo, e precisamente in quel luogo dove esternamente corrisponde l' iscrizione della sepoltura della famiglia Boccaccio, trovò una tomba speciale; mentre li presso non erano che sepolture comuni. Ivi pertanto scoprì due muri, che contenevano uno scheletro intatto con cranio di forma grossolana; e fra la terra alcuni chiodi, una piccola medaglia con l'effige di San Giovanni, frammenti di una cassa di legno, avanzi di marmi uguali a quelli che costituivano il sepolcro del Boccaccio, e si conservano nella sua casa; pezzi di cuoio, bottoni piccoli e grandi. Oltre di che v'era un pertugio con un' anfora rotta di cristallo. Egli credette di trovarsi dinanzi alla tomba che conteneva le ossa del Boccaccio. Richiese chi di ragione, acciò si facessero studi e ricerche in proposito. Gli fu ordinato di riporre subito sotterra quelle ossa, perchè non ne fosse danneggiata la salute pubblica. Il Proposto raccolse le ossa dello scheletro che al contatto dell'aria si era decomposto; in una cassa di legno ripose le ossa e le collocò in altro sepolcreto. Nel muro presso la porta di chiesa trovò un gran vano con arco e vestigia di affresco, che considerò quale avanzo di cappella appartenuta forse alla famiglia Boccaccio.

Digitized by Google

Si avvicinava il centenario della nascita del Boccaccio che dovea essere solennemente celebrato in Certaldo. Il Proposto ordinava ad un suo familiare di estrarre dal sepolcreto le ossa ivi riposte. Mentre il servo estraeva la cassa, la cassa per l'umidità venne a sfondarsi e la ossa cadendo si confusero con altre ossa che ivi si trovavano. La cosa spiacque in sommo al Proposto che, come meglio potè, le raccolse e le mise in luogo conveniente. Vennero i giorni delle bellissime feste centenarie. La *Società storica della Valdelsa* tenne in Certaldo l'adunanza annuale. Furono presentati i frammenti delle ossa; ed io mi accorsi ed osservai che in quel miscuglio erano due frammenti di cranio perfettamente eguali, che evidentemente erano appartenuti non ad una, sì a due persone. Altri esaminò, e ripetè la mia osservazione. Allora non fu chiarita la cosa. In seguito il Proposto mi narrò quello che era avvenuto al suo familiare. Affermava poi che le ossa del Boccaccio si distinguevano dalle altre, come quelle che erano di colore più scuro.

Le feste centenarie essendo in sul terminare, i frammenti di quelle ossa furono raccolti in una piccola semplicissima urna di cemento. L'urna legata con due fili di spago e sigillata col sigillo del Comune fu affidato al Proposto, che gelosamente la conserva in canonica.

Ma in quel miscuglio di ossa si trovano davvero anche le ossa di Giovanni Boccaccio? A siffatta domanda rispondo, con rincrescimento, negativamente. La ragione si è, perchè il sepolcro che racchiudeva le ossa del Boccaccio era nel mezzo della Chiesa, ed il sepolcro dove furono trovate quelle ossa era in un angolo in fondo del tempio. Inoltre lo scheletro che fu ritrovato era intatto, e quelle del sepolcro in mezzo di chiesa non fu lasciato intiero; tanto è vero che il Rettore della chiesa ne mostrava il cranio ai forestieri. Qualora poi preferissimo la narrazione dell'Arrighi a quella dei sette testimoni oculari di sopra rammentati, anche da quella apparirebbe che il cranio era separato dal rimanente delle ossa. L'Arrighi, parlando della traslazione del cenotafio del 1692, dice che la lapida coll'iscrizione fattavi scolpire dal Tedaldi « fu di nuovo murata con la testa del Boccaccio ed elo-« gio.... e fu murato il tutto nella parete d'ingresso della porta « maggiore, a mano sinistra... ». Se il cranio dunque fu murato

Digitized by Google

nella parete, non poteva trovarsi unito allo scheletro intatto ritrovato dal Proposto nell'angolo del pavimento.

Tutto quello che l'egregio Proposto ha fatto fin qui torna ad onore di Certaldo, mentre l'amore che egli nutre per l'antico castello, mi è argomento a sperare che in tempo non lontano sia per darci altre notizie intorno alle ossa del grande scrittore.

La bella statua scolpita da Augusto Passaglia ed innalzata nel 1879 a Giovanni Boccaccio nella piazza ove oggi sorge il tempio maggiore di Certaldo, valga anch'essa a mantener viva nei suoi conterranei la memoria di colui che, come scrisse il Petrarca amico suo, « Dio aveva arricchito di molti preclarissimi doni, « ponendolo al di sopra di quasi tutti i suoi contemporanei. » (*Sen.*, 2, XVII).

GENNARO BUCCHI.

Digitized by Google

Lo Statuto del Comune di Monterappoli

(Continuazione, v. anno XXVII, fasc. 2)

[Rub. XVIII]. *Della pena di colui che non viene al Consiglio del detto Comune.*

Item statuirono li predetti statutari, che ognuno consigliere del detto comune sia tenuto venire al consiglio del detto comune et de' suoi popoli, quando la campana suona a consiglio o quando fossono richiesti per lo messo del comune o per lo fante dello officiale del comune, et raunarsi insieme cogli altri compagni dove il detto consiglio si raunerà et rapresentarsi al terzo suono della campana. Et se contro faranno siano puniti in questo modo cioè, che chi non sarà alla prima proposta paghi innanzi che esso parta dalla casa dello comune o d' altro luogo dove fosse raunato, danari sei al camarlingo dello comune; et se venisse fatto il consiglio, innanzi che si parta dalla casa del comune sia condamgnato per lo officiale dello comune, in soldi cinque per ciascuno che contro farà; salvo che se avesse legitima scusa, lo officiale la debia accettare et ritenere et non condamgnare. Et che niuno dello detto comune ardisca stare presso al detto consiglio per dieci braccia, alla detta pena a lloro et ciaschuno di loro essere fatta pagare per lo officiale del detto comune et per ciascuna volta. (1)

[Rub. XIX]. *Dello officio de' rettori del Comune overo de' suoi popoli.*

Item anno statuito, che niuno rettore del comune di Monterappoli e de' suoi popoli possa menare seco alcuno overo alcuni del detto comune per massaio overo massai overo compagnio in servigio del detto comune overo d' alcuno de' detti popoli senza espressa licentia del consiglio o dello officiale del comune.

Et allora, avuta la licentia del Consiglio o dello officiale, sia tenuto et debia quello tale rettore se co'suoi compagni farsi scrivere qual di e' va et qual di e' torna et a che luogo, allo officiale del comune overo ad altra persona del detto comune, se lo officiale non

---

(1) A questa Rubrica fu fatta dopo la compilazione del presente Statuto un'addizione (Rub. XIII) sulla pena dei Consiglieri che non vanno ad arringare oppure escono fuori della proposta.

Digitized by Google

fosse nel detto comune; pena soldi dieci per ciascuna volta da esser tolti per lo officiale del detto comune quante volte sarà contro fatto senza la detta licentia.

[Rub. XX]. *Di non mutare termini tra se e 'l suo vicino.*

Item statuito è, che niuna persona del detto comune ardisca o presuma mutare muovere overo trasmutare alcuno termine overo confine, il quale fosse tra se e 'l suo confinato vicino overo altra persona; et se contro fatto fosse, sia punito ciascuno per lo officiale per ciascuna volta in soldi quaranta. Et che lo officiale del comune sia tenuto, per vigore del suo officio, quello confine fare rimettere pe' viari del comune, sicome a lloro parrà, overo per altri due buoni huomini del detto comune, a tutte le spese di colui che mutasse o movesse. Et sia tenuto il detto officiale delle predette cose cercare et inquirere, et coloro che troverà colpevoli punire et condamgnare al modo et ordine sopradetto.

[Rub. XXI]. *Della pena delle bestie che pasturassono in su cimiteri di Chiesa.*

Item statuito è, che niuno del detto comune o d'altronde ardisca pasturare o stare con alcune bestie grandi o pichole in alcuno cimitero di alcuna Chiesa del detto comune overo sopra et nelle ripe del castello di Monterappoli, pena per ciascuna bestia et ciascuna volta soldi dieci a lloro essere fatti pagare per lo officiale del detto comune.

[Rub. XXII]. *Della pena a chi pigliasse colombi o saettasse.*

Item anno statuito, che niuna persona maschio o femmina ardisca pigliare o saettare o uccidere alcuno colombo domestico d'alcuna colombaia d'alcuno del detto comune o d'altronde, overo alcune ghalline o altri polli o altro uccello domestico d'alcuno habitante nel detto comune; pena soldi quaranta per ciascuno che contro facesse e per ciascuno colombo pollo o uccello, et a lloro essere tolti per lo officiale del detto comune quante volte contro fatto o venuto sarà; salvo che se alcuno, come detto ene, pigliasse o facesse pigliare o uccidere alcuni colombi d'alcuna colombaia d'alcuno habitante nel detto comune o altrove per alcuno modo con reti o capanello overo altro hedificio o con pènere, a llui sia pena soldi cinque per ciascuno et ciascuna rete o capanello penera overo altro hedificio et per ciascuno colombo per lo detto tale pigliante a llui essere tolti per lo officiale del comune sommariamente et di fatto quante volte sarà contro fatto et ciascuna volta. Et che ciascuno delle predette cose possa essere acusatore et a llui sia tenuta credenza. Item statuirono et ordinarono che niuno maschio o femina di qualunque conditione o stato

Digitized by Google

sia, che à colombaia nel detto comune, ardisca o presuma tenere la detta colombaia chiusa overo serrata quando di nuovo nella colombaia rimottono i pippioni. (1) Et chi contro farà sia punito per ciascuno et ciascuna volta di soldi dieci per lo officiale del detto comune, quante volte contro fatto sarà. Et che niuno del detto comune che a colombaia nel detto comune, ardisca o presuma tenere in sua colombaia o in sua casa alcune colombe tarpate overo tondute, pena a ciascuno che contro farà per ciascuna volta soldi quaranta a lloro et a ciascuno di loro essere fatta pagare per lo officiale del detto comune quante volte sarà contro fatto. Et che il notaio del detto comune sia tenuto delle predette cose inquirere et cercare per se medesimo o a petitione di qualunque persona adomandasse; et colui che troverà colpevole punire et condamgnare nelle pene di sopra scritte.

[Rub. XXIII]. *Che niuno dica parole ingiuriose a niuno.*

Item providono li detti statutarii, che niuna persona ardisca dire ad alcuna persona alcuna parola ingiuriosa, pena a ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi quaranta a ciascuno di loro essere tolti per lo officiale dello detto comune. Et che niuno di qualunque conditione o stato si sia, ardisca rimproverare morte o offensione, et massimamente della quale fosse seguita et fatta patire, pena a ciascuno et ciascuna volta soldi ciento a lloro essere tolta per lo officiale del detto comune quante volte contro fatto sarà sommariamente et di fatto.

[Rub. XXIV]. *Che niuno dia damgno con bestie a niuno del detto comune.*

Item statuito è, che niuna persona del detto comune ardisca dare damgno overo fare ad alcuno dello comune con bestie; et paghi per ciascuna bestia grossa cioè bue vacha asino asina cavallo cavalla mulo mula et simiglianti, che dessono damgno o facessono in vigna, soldi tre; et nell'orto et in canneto soldi cinque; et per ciascuna bestia minuta che desse damgno nei detti luoghi soldo uno et denari sei. Et se le dette bestie dessono damgno in altri luoghi cioè in grano biada o lupinaio et simiglianti, sia punito per ciascuna volta et per ciascuna bestia in soldi due, et per ciascuna bestia minuta damgno dante ne' detti luoghi soldi uno. Et se le dette bestie damgno dessono nelle terre o possessioni della Parte Guelfa poste nel detto comune, cioè canneto orto et simiglianti luoghi, sia condamgnato il signore delle bestie in soldi dieci per ciascuna bestia et per ciascuna

(1) Pippioni ossia colombi giovani.

Digitized by Google

volta; et se dessono damgno in altri luoghi della detta Parte Guelfa, sia condamgnato il signore delle bestie in soldi cinque per ciascuna [bestia] et ciascuna volta.

Item se dessono damgno in alcuno bosco o pollinato d'alcuno che stasse o habitasse nol detto comune, se è pollinato di tre anni, sia punito il signore di quelle, per ciascuna bestia grossa et ciascuna volta in soldi cinque, et per ciascuna bestia minuta che desse damgno ne' detti luoghi in denari dodici et per ciascuna volta. Et se dessono damgno in alcuno bosco o pollinato d'alcuno del detto comune, oltra e magiore di tre anni, sia punito et condamgnato il signore delle bestie per ciascuna [bestia] grossa in soldi due, et per ciascuna bestia minuta in denari sei per ciascuna [bestia] et ciascuna volta.

Item, che niuno maschio o femina grande o picholo [ardisca dare damgno] ne' detti boschi o pollinati tagliando legni overo danti damgno negli detti pollinati, pena soldi dieci per ciascuno et ciascuna volta a llui torre per lo officiale del detto comune quante volte sarà contro fatto.

Item, che se alcuna bestia porcina desse damgno in vigne orto o canneto, sia condamgnato il signore per ciascuna porca o porco et per ogni volta in soldi cinque. Et nientedimeno sia tenuto il signore di quegli tali porci et delle altre bestie dante damgno in alcuno luogo, mendare il damgno a colui che l'à ricevuto, dichiarato per due buoni huomini del detto comune. Et se in altri luoghi avessono dato damgno, sia condamgnato il signore per ciascuno porco et porca, et per ciascuna volta in soldi due. Et credasi al sacramento di colui che riceve il damgno et achusa infino in quantità di soldi cinque. Et che niuna persona del detto comune ardisca permettere uscire di casa sua alcuno porco o porca da tale dì di aprile infino a tale dì di ottobre; pena per ciascuno porco et per ciascuna volta, soldi cinque a lloro torre per lo officiale del comune; et questo rimanga nella discretione del notaio del comune. Et che il notaio del comune sia tenuto delle suddette cose cercare et inquirere per se et per la sua famiglia, et quelli che troverà colpevoli punire et condamgnare al modo sopra dètto.

Item providono, che se alcune bestie grosse d'alcuno forestiere dessono damgno in vigna orto o canneto d'alcuno del detto comune, sia condamgnato il signore di esse bestie per lo officiale del detto comune per ciascuna [bestia] et ciascuna volta in soldi dieci. Et se in altri luoghi le dette bestie damgno dessono, sia condamgnato il signore di quelle per ciascuna [bestia] et ciascuna volta in soldi cinque; salvo che questo non s'intenda, se le dette bestie dessono damgno ne' beni o possessioni della Parte Guelfa posti nel detto comune, ne' quali sia pena soldi venti per bestia grossa, et per minuta soldi cinque a lui torre per lo officiale del detto comune per ciascuna bestia et ciascuna volta.

Digitized by Google

[Rub. XXV]. *Di non occupare niuna via del comune.*

Item anno statuito, che niuna persona del detto comune ardisca overo presuma occupare alcuna via del comune, la quale non avesse condotta dal detto comune. Et che ciascheduno del detto comune sia tenuto levare ogni fastidio che fosse apresso ad alcuna via di comune per sei braccia, pena per ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi venti da essergli tolta per lo officiale del comune quante volte contro fatto sarà. Et che niuno del detto comune di qualunque conditione et stato si sia, ardisca o presuma porre o fare porre apresso ad alcuno uscio d'alcuno per dieci braccia alcuno fastidio, pena soldi quaranta per ciascuno et ciascuna volta.

Item che niuno ardisca alcun fastidio o letame porre o fare porre nelle vie o piaze dello castello di Monterappoli overo nello castello o borghi del detto castello, et fuori delle case dello detto castello, se non et mentre si porta al campo overo fuori dello castello: pena per ciascuno et ciascuna volta soldi venti. Et che non ardisca alcuno, il detto fastidio mettere o fare porre ne' fossi del detto castello, sotto la detta pena a llui da essere tolta per lo officiale del detto comune, quante volte contro fatto sarà. Et che quello tale, che avesse [messo] quello tale fastidio per lo detto castello et fosse dello detto castello abia termine quindici dì a levare il detto fastidio poichè notificato gli sarà per lo officiale del detto comune. [Et che il notaio del detto comune] sia tenuto per le predette cose cercare et coloro che troverà colpevoli punire et condamgnare al modo et ordine sopra detto.

[Rub. XXVI]. *Che niuno stia di notte all'aia.*

Item anno statuito et ordinato che niuno del detto comune..... et cetera.....

[Cassum in totum]. (1)

[Rub. XXVII]. *Che niuna persona bestemi Dio o Santi.*

Item statuito è che niuno di qualunque conditione, ardisca bestemiare lo Omnipotente Idio nostro Signore o la sua gloriosa Madre Vergine Maria reina del cielo et della terra, overo alcuni Santi e Sante della corte del paradiso, overo contro a lloro dire o proferire alcuna parola disonesta; pena a ciascuno et per ciascuna volta soldi cinquanta di piccioli a llora essere tolti per lo officiale del comune.

(1) Questa Rubrica cassata, nelle addizioni al presente Statuto fu corretta con la Rub. VI « de albergando ad aiam » colla quale dai riformatori statutarii fu stabilito che ogni persona potesse liberamente, senza alcuna pena, stare ad albergare sull'aia colonica propria od altrui per le relative faccende occorrenti.

Digitized by Google

Et che niuno ardisca dire alcuna parola ingiuriosa contro allo officiale del comune, pena per ciascuno et ciascuna volta soldi quaranta a llui essere tolti per lo officiale del comune.

Et che delle predette cose ciascuno possa essere acusatore, et siagli tenuta credentia. Et che lo officiale sia tenuto punire et condamgnare delle predette cose allo modo et ordine sopradetto.

[Rub. XXVIII]. *Di ciascuno che vende carne o altre cose a peso.*

Item providono li detti statutari, che ciascuno che sta nello detto comune che vende o che facesse vendere carne overo olio o altre cose, sia tenuto et debia vendere e fare vendere a giusto peso et misura, secondo la forma delli statuti e ordinamenti del comune di Firenze, pena per ciascuno et ciascuna volta soldi dieci a lloro torre per lo officiale del comune quante volte contro fatto sarà. Et che ciascheduno tavernaio cha macella carne, sia tenuto et debia essa carne vendere a giusto peso, come detto è; et le dette carni vendere a coloro che comperano per quello che elle sono et non per altre, cioè castrone per castrone, montone per montone, capra per capra, cavretto per cavretto, agnello per agnello, e così delle simiglianti, pena a ciascuno che contro farà soldi quaranta a lloro essere tolta per lo officiale del comune, et debia perdere quelle tali carni, le quali e' non vendesse a quello modo et forma, che è detto di sopra; delle quali [pene] metà pervenga allo comune et all'altra metà a colui che denumptierà. Et che lo officiale del comune sia tenuto nel principio nel suo officio infra dieci dì fare elegiere per lo consiglio del comune due buoni huomini dello detto comune in castaldi, de' quali l'uno sia del popolo di sancto Lorenzo et l'altro del popolo di sancto Giovanni et di sancto Andrea. I quali castaldi siano tenuti provedere, se le predette cose sono al modo et ordine sopradetto a de' detti venditori; et se troveranno alcuno colpevole sieno tenuti et debiano esso raportare et dirlo allo notaio et officiale del comune. Et ancora possino i detti castaldi comandare et fare uccidere carni a coloro che macellano a quello modo et forma che a lloro parrà et piacerà, et quando. La quale cosa se li detti macellanti non facessono, sia tenuto lo officiale, esso overo essi condamgnare, a richiesta de' detti castaldi, per ciascuno che non sarà obediente alli detti castaldi, in soldi dieci. Et che lo officiale dello comune, che ora ene et che per lo tempo sarà, sia tenuto le predette tutte cose et ciascune cose mandare ad executione, a pena di soldi quaranta del suo salario ritenere per lo camarlingo del comune.

Et sia tenuto lo officiale del comune, almeno due volte di ciascuna settimana, pesare o fare pesare per lo fante suo le carni che si macellano nel detto comune, presso al luogo dove si macella per sessanta braccia, et coloro che troverà colpevoli punire al modo detto di sopra; pena al detto officiale, se le predette cose non farà, soldi

Digitized by Google

quaranta essergli ritenuta del suo salario per lo camarlingo del detto comune.

Et se alcuno del detto comune comperasse et portasse la [carne] a casa sua et poi dicesse che non fosse tanta quanta n'à comperata dal detto macellatore, non li sia data fede per lo officiale del comune, se pesato non fosse per sessanta braccia, come detto è, apresso il luogo ove si macella. Et che il detto macellatore quando da et vende ad alcuno le dette carni, sia tenuto et debia dire al detto tale che compera quanto peso et quanto pretio.

Et che quando il detto notaio o suo fante trovasse il detto macellatore non avere dato a giusto peso et misura le dette carni ad alcuno, siccome detto è, allora sia tenuto il detto notaio o il fante ire al detto macellatore et a llui dare debia termine tre dì a ogni sua difesa fare; et se non facesse infra il detto tempo legiptima difesa, allora sia tenuto il notaio et officiale predetto lui condamgnare al modo et ordine sopradetto.

[Rub. XXIX]. *Dello officio dei viarii del detto comune.*

Item anno statuito, che il consiglio del detto comune ciascuno anno del mese di gennaio, sia tenuto elegiere otto o più huomini del detto comune cioè, quattro del popolo di sancto Lorenzo et quattro del popolo di sancto Giovanni et sancto Andrea in viarii del detto comune, pena per ciascuno consigliere che non eleggiessono soldi venti.

I quali viarii officiali siano tenuti provvedere se le vie stanno bene et quelle diligentemente fare raconciare per gli huomini del detto comune; stieno bene et comodamente stiano et con quelle andare si possa con bestie et senza. Et che li detti viarii siano ancora tenuti fonti e pozi del detto comune fare raconciare, bene rimondare purgare termare et saldare. Et le predette cose siano tenuti li detti viarii avere fatte fare per gli huomini del detto comune per tutto il mese di magio; le quali se non faranno, siano condamgnati ciascuno di loro in soldi venti. Et se le detti fonti et pozi fatti [raconciare] per gli huomini et persone del detto comune, a' quali fosse stato imposto per li viarii predetti, sia condamgnato ciascuno che non à ubidito in soldi dieci, et allora i detti viarii non siano condamgnati. Et sia tenuto lo officiale del comune, passato il detto mese di magio, mandare pe' detti viarii, et con sacramento siano adomandati se le dette vie pozi et fonti stanno bene, et se rispondono « che si » si debiano aprovare per lo detto officiale et per bene fatte; et se rispondono che « no » sia condamgnato ciascuno del detto comune, che la sua parte non avesse fatta et che la sua fossa non avesse rimonda, in soldi dieci a lloro et ciascuno di loro essere fatti pagare per lo officiale del detto comune.

Digitized by Google

[Rub. XXX]. *Che niuno vada per luoghi altrui.*

Item statuito è, che niuna persona del comune o d'altronde ardisca o presuma andare o fare andare per alcuno campo overo luogo d'alcuna speciale persona del detto comune, o ne'detti luoghi dare damgno senza expressa licentia di colui, di cui è o sono i tali beni, pena a ciascuno che farà contro et per ciascuna volta soldi cinque a lloro essere fatta pagare per lo officiale del comune, quante volte sarà contro fatto. Et che quando alcuno del detto comune o d'altronde fosse et damgno desse in alcune possessioni d'alcuno del detto comune con bestie overo senza bestie, il signore o il lavoratore de'detti terreni et possessioni dica et notifichi a llui che non debia stare egli personalmente o colle sue bestie sopra li detti beni et terreni, et a lui dica « esci fuori », che il detto tale debia immantanente personalmente et colle dette bestie uscire de'detti beni et terreni; pena a ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi quaranta. Et che ciascuno possa li detti controfacienti sicuramente et in palese acusare; et credasi al detto acusatore et semplice sacramento, et a llui sia tenuta credentia.

Et che il notaio debia le predette cose mandare ad executione alla detta pena.

[Rub. XXXI]. *Che niuna persona tolga degli frutti altrui.*

Item anno statuito, che niuna persona dello detto comune o d'altronde ardisca e presuma cogliere o torre alcuni frutti o altre cose d'alcuna persona del detto comune, senza expressa licentia di colui di cui sono li detti frutti et beni; pena a ciascuno che farà contro et per ciascuna volta soldi cinque, se è d'età oltre dodici anni; et se è da indi in giù infino in sette anni sia condamgnato in soldi due. Et credasi al sacramento di colui che ritiene il damgno et di colui che acusa, infino in quantità di soldi cinque. Et se il damgno dato fosse di notte per alcuno dello detto comune o d'altronde, sia condamgnato per lo officiale del comune in soldi quaranta quante volte contro fatto sarà. Et sia creduto di notte a colui che ritiene il damgno con giuramento et pruova di uno testimone. Et se lo damgno, dato fosse ingiuriosamente, anche sia condamgnato per lo officiale del comune in soldi quaranta.

[Rub. XXXII]. *Che niuna persona lavi presso le fonti del comune.*

Item statuito è, che niuna persona ardisca lavare presso alle fonti dello comune, overo alcuno fastidio fare o mettere, overo alcuna bestia menare alle dette fonti appresso per venticinque braccia; salvo che questo non s'intenda dello asino quando ene sellato et con esso si va per l'acqua o altre cose per ciascuna volta soldi dieci a lloro

Digitized by Google

essere fatta pagare per lo officiale del comune quante volte fosse contro fatto; salvo et excepto che questo non s' intenda essere pena della fonte a Marzuoli (1).

[Rub. XXXIII]. *Che niuna persona contradica pegno al messo.*

Item statuito et ordinato anno li detti statutari, che niuna persona del detto comune ardisca o presuna negare overo contradire il pegno al messo del comune, o a qualunque altro messo mandato da parte dello officiale del detto comune, overo uscio chiudere, et se fosse chiuso debia esso aprire a richiesta del messo overo del fante del notaio, overo alcuna altra cosa fare che sia impedimento al detto fante o messo; pena per ciascuno che contro farà et ciascuna volta soldi quaranta a lloro torre per lo officiale dello comune sopra dinominato quante volte contro fatto farà.

[Rub. XXXIV]. *Che niuno tenga capre nel detto comune.*

Item statuito è, che niuna persona del detto comune ardisca tenere capre o cavretti, salvo che possa tenere una capra per lattare alcuno fanciullo o infermo et essa tenere legata; et sia tenuto quello cotale fare scrivere la licentia innanzi che la tengha; pena a chi contro farà soldi dieci. Et che lo officiale che scriverà la tale licentia possa torre della licentia et scrittura soldi due. Et se alcuno terrà le dette capre et non le facesse scrivere la licentia, sia condamgnato in soldi dieci per ciascuna capra o cavretto che tenesse et per ciascuno dì che la detta licentia scrivere non facesse; salvo che ciascuno tavernaio possa tenere in casa sua quante capre vorrà per tre dì et non più et in tale modo, che non eschino fuori di casa se non andando fuori del comune, a detta pena per ciascuna capra et ciascuna volta, et quante volte sarà contro fatto.

[Rub. XXXV]. *Di coloro che entrano mallevadori a prieghi altrui, et che chi a officio del comune o de' popoli, debia sodare di ben fare l'officio suo.* (2)

Item è ordinato, che ciascuno huomo o persona del detto comune, che soderà per alcuno del detto comune per alcuno debitore, overo promissione, et quello tale mallevadore non volesse essere più mallevadore di quello tale, che lo officiale del comune sia tenuto alla volontà et richiesta di quello tale mallevadore, costringere colui, di cui è mallevadore, a trar di mallevadoria il detto tale mallevadore

(1) Probabilmente qui si allude ad un pubblico abbeveratoio che il Comune teneva appositamente per le bestie.

(2) Sodare dal lat.: *satisdare*, per promettere e dare garanzia.

Digitized by Google

in quello modo et forma che allo detto officiale parrà. Et che ciascuno huomo del detto comune che à alcuno officio [nello suo comune] overo ne' suoi popoli, sia tenuto sodare et mettere, innanzi allo officiale del comune ricevente per lo detto comune overo de' suoi popoli, buoni et sofficienti mallevadori di fare et exercitare il suo officio bene et lealmente a buona fede et senza frodo, et di rendere buona et sofficiente ragione di tutti et ciascuni danari et pecunia et altre qualunque cose alle loro mani perverranno, al tempo ordinato per lo consiglio del detto comune, et di tutte et ciaschedune cose per loro fatte o amministrate nel detto loro officio.

Rub. XXXVI]. *Che niuno si stia di notte alla cella di chi vende vino o pane oltra due hore.*

Item statuirono, che niuna persona del detto comune ardisca ire o stare a dormire o chantare nel detto comune [alla cella] di chi vende vino o pane a minuto di notte tempo oltra due hore et per spatio di due hore, pena a chiunque contro farà per ciascuna volta soldi quaranta. Et niuna persona, che vende pane et vino nel detto comune, possa nè debia ritenere o ricettare di notte per spatio di due hore alcuni del detto comune, o a lloro dare bere, sotto pena et a pena di lire quattro a loro et ciascuno di loro torre per lo officiale del detto comune quante volte sarà contro fatto. Nè ardiscano li detti che stanno di notte nelle dette taverne vendere vino et pane a minuto oltre al detto tempo, et niuno da' detti vendenti vino e pane, come detto è, comperare da' detti tavernai pane et vino, nè niuna altra cosa da' detti venditori, sotto pena di soldi quaranta a lloro et ciascuno di loro torre per lo officiale del detto comune quante volte sarà contro fatto.

[Rub. XXXVII]. *Che si elega stimatori del comune.*

Item statuito et ordinato ene, che ciascuno consigliere del detto comune, innanzi che lo officio loro spiri, sia tenuto di elegiere in consiglio due buoni huomini del detto comune, i quali siano chiamati stimatori del comune. I quali stimatori et officiali siano tenuti et debiano, per vigore del loro officio, stimare tutti i damgni et guasti, i quali si facessono nel detto comune l'uno all'altro et l'altro all'uno, et dirizare tutte le vie et fosse del comune et fare dare via a ogni campo, et terre di coloro che bisognasse ristorare fare per quello modo che sarà convenevole et a' detti stimatori parrà. De' quali due stimatori l'uno sia del popolo di sancto Giovanni et di sancto Andrea e l'altro del popolo di sancto Lorenzo. Et sia tenuto lo officiale del comune, costringere detto consiglio ad elegiere due stimatori, innanzi che lo officio de' detti consiglieri spiri; pena al detto officiale soldi venti se sarà negligente alle predette cose.

Digitized by Google

Sia tenuto ancora lo officiale del comune mandare ad executione ciò che proveduto stantiato riformato et deliberato sarà pe'detti officiali sotto la detta pena. Possino ancora li detti officiali et stimatori terminare ciascuno campo et terre del detto comune le quali terminate non fossono, per quello modo et forma che a lloro parrà et che si convenga. Et che lo officiale del comune sia tenuto et debia punire et condamgnare tutti et ciascuni huomini et persone del detto comune, i quali contro alle predette cose o alcuna di quelle farà o vorrà, per ciascuno che contro farà et ciascuna volta, soldi venti.

[Rub. XXXVIII]. *Di levare et porre le possessioni et terre degli huomini et persone di Monterappoli.*

Item statuito et ordinato è, che qualunque persona del detto comune, che venderà alcuna possessione, sia tenuto infra otto dì fare levare la detta possessione a se dal libro del comune dove è scritto et porre a colui che compera, pena a ciascuno controfaciente et ciascuna volta soldi venti essere tolta per lo officiale del comune quante volte venuto e contro fatto sarà.

[Rub. XXXIX]. *Che il padre sia tenuto per lo figluolo.*

Item statuito et ordinato ene, che il padre sia tenuto per lo figluolo se il detto figluolo non fosse mancepato dal detto suo padre et divisione da lui arà fatta, et l'uno fratello per l'altro et l'avolo per lo nipote et il nipote per l'avolo, et il cugino per lo cugino dove habitino insieme et anno pane et vino, a pagare tutte le condamgnagioni, le quali di loro et ciascuno di loro si facessono per lo officiale dello comune, et ancora a pagare tutti i dazi nel detto comune, pena a ciascuno il quale alle predette cose o ad alcuna di quelle farà soldi venti, a lloro essere tolta per lo officiale del comune, qnante volte contro fatto sarà.

[Rub. XXXX]. *Di elegiere una guardia de'damgni dati.*

Item statuito et ordinato ene, che per lo consiglio dello detto comune s'elega nel detto comune una guardia, il quale sia tenuto et debia bene guardare tutte le terre et possessioni cose et beni del detto comune, et raportare allo notaio et officiale tutti et ciascuni damgni i quali si facessono et fare vedesse nel detto comune, et tutte et ciascune altre cose, le quali si facessono nello detto comune contro alla forma delli statuti et ordinamenti nel detto comune. Et sia tenuto et debia il detto consiglio elegiere la detta guardia di sei mesi in sei mesi, et siccome al detto consiglio parrà et piacerà; et con quello salario che alla detta guardia stantiato sarà per lo detto consiglio.

Digitized by Google

Et sia tenuta la detta guardia, se troverrà bestie forestiere, che desson damgno nel detto comune, quelle menare nella forza del comune, dinanzi allo officiale del comune, et ivi tanto stare, che il loro signore paghi la condamgnagione di quelle fatta per lo officiale del comune allo camarlingo del comune per esso comune riceventé.

Et sia tenuto et debia il signore di quelle [bestie] mendare il damgno a colui che l'à ricevuto, dichiarato et stimato per due buoni huomini del detto comune, pena a chi farà contro soldi venti.

(Continua).

Can. Angelo Latini.

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI DI CASTELFIORENTINO [1]

303

AD ONORE
DI BONDI DON IACOPO
DECESSO NEL 12 GENNAIO 1892
CHE PRIMO CHIAMÒ SUO EREDE UNIVERSALE
L'OPERA PIA
BENCHÈ L'ASSE EREDITARIO DI LUI
NON ECCEDESSE L · 1610,17
Q · R

Questa iscrizione, incisa in marmo, si trova collocata presso quella del prop. Mari, sopra riferita. Iacopo di Salvadore Bondi era Curato e fin dal 1876 Canonico onorario della nostra Collegiata.

È sepolto nel Cimitero paesano, ove nessuna iscrizione fu posta a ricordarne l'animo buono e i semplici costumi che lo resero sacerdote degno di stima.

304

IN MEMORIA
DI
GASPERO TROVARELLI
DI CASTELFIORENTINO
MORTO IL 19 GENNAIO 1902
CHE NOMINÒ EREDE UNIVERSALE
QUEST'OPERA PIA

L'iscrizione, anch'essa scolpita in marmo, è collocata sulla stessa parete. Il Trovarelli faceva il barbiere ed il sarto, ed era uomo gioviale e faceto.

305

QUESTO SPEDALE
COSTRUITO PER ORDINE DEL CONSIGLIO
SEDENTI I SIGNORI
TASSINARI AVV: FRANCESCO PRESIDENTE
DEL PELA CAV: AVV: ANTONIO
CIONI C.co MICHELE

---

(1) Continuazione e fine, v. anno XXVII, fasc. 2.

Digitized by Google

BACCI CASIMIRRO
BANDINELLI BENVENUTO
E BRANDINI D.R BRANDINO RETTORE
SUL DISEGNO DELL'ING: ARCHITETTO
CAV: LUIGI FUSI
CHE N'EBBE DIPLOMA D'ONORE CON MEDAGLIA
ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'IGIENE
ROMA 1894
FU INAUGURATO FESTOSAMENTE
IL 1 DICEMBRE 1895

La presente iscrizione, incisa in marmo, è collocata nell'ingresso, di fronte alla porta dell'atrio che mette alle corsie. Nella prima pietra posta di mano di S. Em. il card. Agostino Bausa nei fondamenti del fabbricato, sta racchiusa dentro un tubo di vetro una pergamena con la seguente memoria a stampa, dettata dal chiarissimo can. MICHELE CIONI, Segretario del Comitato dello Spedale, e portante le firme di S. Eminenza, dell'arch. Fusi, e delle principali persone del Paese:

XIII Agosto MDCCCXCIII. Per memoria del giorno auspicatissimo in che venne collocata qui la prima pietra del nuovo Spedale — di Castelfiorentino intitolato a S. Verdiana.

Perchè ai tardi nepoti del fausto avvenimento e della benefica opera pia rimanga — non perituro ricordo giova tener conto delle date seguenti che vanno a con — trassegnare il cammino non ignobile del nostro caro ospitaliero istituto. XIV ottobre — MDCCCLV auspice la ven. Confraternita di Misericordia sempre pronta al soccorso dei — bisognosi inauguravasi la edificazione della prima casa ospitaliera presso il tempio — di S. Verdiana dopo che l'evo lunghissimo e la legislazione Leopoldina ebbero di — strutto gli ultimi avanzi degli antichi spedali paesani. XVII maggio MDCCCLXVII. Rimasta — interrotta tale costruzione per deficienza di pecuniarie risorse — il Municipio nostro — se ne assumeva il patronato curandone a proprie spese il compimento della prima — parte per impiantarvi a tempo il suo nuovo Asilo infantile. IX dicembre MDCCCLXVII. — Benemerito Comitato paesano per caritatevole studio di sovvenire efficacemente ai po — veri infermi si assume l'impegno di raccogliere un fondo per l'ente ospitaliero — vagheggiato dai desideri di tutti e dalle elargizioni di tutti pietosamente soccorso. — MDCCCLXIX. Col favore incessante del Municipio che ne sostenne con esemplare genero — sità i non lievi pesi economici vengono riassunti gl'interrotti lavori di costruzione — per condurre a termine la fabbrica originaria sopra i disegni dell'ingegnere Giu — seppe Niccoli nostro. I febbraio MDCCCLXXX. Mons. Eugenio Cecconi Arcivescovo di Firenze — alla presenza del Clero delle Autorità e delle Associazioni paesane benedice solen — nemente la casa ospitaliera che da quel giorno per lo pietoso concorso di tutti — si apre a ricoverare i poveri infermi con plauso e sodisfazione della intera città — di-

Digitized by Google

nanza. V agosto MDCCCLXXXI. Con reale decreto di questo giorno il Nosocomio di Ca — stelfiorentino veniva legalmente eretto in corpo morale fidato alla direzione di un — Consiglio scelto dal Municipio mentre un nuovo Comitato permanente si stabiliva allo — scopo di raccogliere offerte per la costituzione del necessario patrimonio. XXIII — maggio MDCCCXCI. Fatto angusto ai bisogni il primo locale ospitaliero nuovo e più de — coroso edificio venne decretato doversi qui costruire sopra disegno del fiorentino ar — chitetto Luigi Fusi coadiuvando all'opera poderosa il Comitato permanente che si as — sumeva anche l'accollo dei corrispondenti lavori. Finalmente nelle ore pomeridiane di — questo giorno di domenica Sua Eminenza Reverendissima Fr. Agostino Bausa Prete Car — dinale del titolo di S. Sabina ed Arcives ovo di Firenze degnandosi accogliere bene — volmente i voti dell'Opera pia benediceva pontificalmente con ceremonia speciale or — dinata dalla S. Congregazione dei Riti la prima pietra di questo Nosocomio e la — poneva di propria mano nel primo cavo di fondazione consacrando il novello edificio — sotto il patrocinio di S. Verdiana come un tempio di religione verso Dio di pietà ver — so i poveri e di fratellanza verso di tutti. Al venerando Prelato nella bene auspi — cata solennità facevano corona oltre al Clero paesano le Autorità e le Associazioni — locali raccolte sotto i loro vessilli mentre l'intera popolazione esultava intorno — al ben amato Pastore su questa terra benedetta sentendo di assistere alla inaugu — razione di un'opera di immensa civiltà e di verace amore cristiano. Così Dio ne — aiuti per la prosperità della istituzione santissima come ne affida la pastorale bene — dizione di questo giorno. E ne assista e ne protegga sempre la Patrona nostra con — cittadina S. Verdiana guidando l'opera oggi faustamente inaugurata al bene ed al — sollievo efficace di chiunque prova più dolorose le miserie dell'esilio terreno. — Il Consiglio d'Amministrazione.

Il bacino d'argento per la calce e la mestola, con cui venne murato nel cavo della pietra posta nei fondamenti il ricordato tubo di vetro con la pergamena, portanti inciso lo stemma dell'eminentissimo Cardinale e la data 13 agosto 1903, vennero con gentile pensiero donati dal Comitato al Cardinale medesimo. Nella circostanza di questa benedizione, veniva pubblicato per le stampe, e messo in vendita a scopo di acquistare, col denaro ritrattone, del materiale murario per l'edificio, un discorso letto dal Presidente stesso dello Spedale, avv. Francesco Tassinari, prima della sacra cerimonia; discorso che diè occasione ad un'orazione di maschia eloquenza del ricordato Arcivescovo. Congratulandosi in questo giorno, ed encomiando le opere di civiltà e beneficenza che si compievano nel nostro paese, S. Eminenza il Cardinale ebbe anche parole veramente lusinghiere per la nostra *Società storica,* sorta da poco; e, nell'entusiasmo, usciva in queste testuali parole: « Castelfiorentino è degno figlio della gran madre « Firenze! »

Digitized by Google

306

BENEFATTORI
CHE ELARGIRONO SOMME
DA 500 A 2000 LIRE

DECESSO		
1864	GALLETTI ASSUNTA.	L. 1764
1877	MAGGIORELLI VERDIANA	» 500
1882	FIORAVANTI TERESA	» 588
1883	TINTI FRANCESCO	» 700
1885	FIORINI GIUSEPPE FU PELLEGRINO.	» 600
1886	PROFETI AGNESE V:VA NICCOLI	» 1050
1886	MASI ANNUNZIATA V:VA FAGGI	» 500
	SOCIETÀ CARLO GOLDONI DISCIOLTA IL 27 3 87 .	» 510
1887	PER GIANI EUGENIO LA MADRE ALBINA ED I FRATELLI VITTORIO E ALESSANDRO	» 1000
1887	SAC: GIUSEPPE GIOVANNINI	» 1000
1887	NINCI LUIGI FU GIUSEPPE	» 500
1888	CECCONI EUGENIO ARC: DI FIR:E	» 525
1889	BETTI MICHELE.	» 1000
1893	TINTI OTTAVIO	» 900
1894	BETTINI LUIGI	» 1000
1895	NICCOLI ALBINA VED:VA GIANI	» 1018
1895	FORNILI D:N GABBRIELLO	» 1000
1896	BARAGATTI FERDINANDO	» 500
1897	TESSIERI ZAIRA V:VA PELLEGRINI	» 500
1899	UZIELLI ANTONIO	» 500
1899	MARRUCCI CARLO	» 500

307

BENEFATTORI
CHE ELARGIRONO SOMME
DA 2000 A 5000 LIRE

DECESSO		
1880	MAR: LODOVICO INCONTRI	L. 2000
1885	RANIERI NICCOLI	» 2000
1887	VANNI AVV: CARLO.	» 5000
1894	DEMI PIETRO	» 4000

Questi nomi sono incisi in due marmi collocati nell'atrio, il primo presso la porta sulla destra di chi entra, e il secondo sulla parete di fronte alla porta medesima.

308

SEGNO DI RIMPIANTO SINCERO
E DI PERPETUA GRATITUDINE
AL DOTT: BRANDINO BRANDINI
RETTORE PER XIV ANNI
DI QUESTO SPEDALE

Digitized by Google

CUI CONSACRÒ INTERA LA VITA
E MORENDO IMMATURAMENTE
LEGÒ LIRE IOOCIO
E LA MEMORIA CARA DI SE

La presente iscrizione è scolpita in marmo sulla parete dell'atrio medesimo, dal lato di ponente, in prossimità della porta che mette alla corsia delle donne. Il dott. Brandini è ricordato anche da un'altra epigrafe posta nel sepolcreto gentilizio, al Camposanto locale, che qui riferisco:

Ahi troppo presto morte crudele — schiuse anche questa tomba — presso a quella del sempre compianto Cesare — ad accoglier la salma — del Dott. Brandino Brandini — nato in Castelfiorentino il 18 agosto 1852 — e quì morto il 19 aprile 1899 — alla famiglia agli amici amorosissimo — medico di bella dottrina — illuminata dalla più pura carità — amministratore esperto zelante intemerato — nei Consigli di più Comuni — e come Rettore dello Spedale di S. Verdiana — che volle con altre istituzioni paesane — largamente beneficato nel suo testamento.

La madre i fratelli i congiunti — dedicandogli questo marmo — sanno che il caro nome di lui più dura — nel dolce ricordo delle molte virtù.

309 RICORDO DI GRATITUDINE
ALLA MEMORIA
DI
PENELOPE BALDI NE' BRANDINI
CHE ELARGÌ
OLTRE VARIE MASSERIZIE
LA SOMMA DI L. 6000

È incisa in un marmo che vedesi sulla parete di fronte alla porta d'ingresso, nell'atrio stesso. Questa Penelope Baldi è la madre del surricordato dott. Brandino Brandini. Fu donna di gran pietà e sommamente benefica. Meglio ricorda le sue virtù un marmo posto sulla sua sepoltura, nel sepolcreto della famiglia, ove si legge: *Preghiere e lacrime — alla memoria della pia gentildonna — Penelope Brandini — nata Baldi Dalle Rose da Pietramala — che nei suoi LXXXIV anni di vita — per integrità di costumi e d'affetti — fu esempio di figlia di sposa di madre — e nel dolore della vedovanza — confortata dai santi ideali delle Dame — associate a sollievo dei poveri — presidente benemerita delle loro opere — attinse sempre dalla croce — ispirazione e costanza di carità — finchè il XXV febbraio MCMI serenamente spirò in Dio — offrendo a lui rassegnatissima l'angoscia della suprema separazione dai figli dalle nuore dai nipoti — gementi tutti in uno spasimo — pari al grandissimo amore.*

Digitized by Google

XXXVI.

Pio Ricovero Eugenio Ciapetti.

310 A EUGENIO CIAPETTI
FONDATORE MUNIFICO DI QUESTO RICOVERO VADA ETERNA GRATITUDINE PROFONDA —
LI 15 DICEMRRE 1910

311 SIANO BENEDETTE LE INIZIATIVE DELLA LOCALE MISERICORDIA LE OFFERTE DELLA CASSA DI RISPARMIO LE OBLAZIONI DELLA CITTADINANZA PER L' EREZIONE DI QUESTO EDIFICIO ·

312 ESIMIO DIRETTORE GRATUITO
ARCHITETTO CAVALIERE INGEGNERE
RAFFAELLO NICCOLI VALLESI
CAPO MAESTRO MURATORE DILIGENTE — PIETRO CASINI — MERITATA
RICONOSCENZA

Queste tre iscrizioni sono scolpite in marmo e collocate sulle pareti nell' ingresso: la prima sulla sinistra, la seconda sulla destra e l' ultima di fronte a chi entra.

Questo Ricovero di Mendicità, di cui ponevasi la prima pietra il 25 novembre del 1906, fondato con l'eredità del nostro concittadino Eugenio del fu Domenico Ciapetti, veniva, come la prima iscrizione accenna, inaugurato il 15 dicembre 1910.

Nella prima pietra benedetta con la consueta sacra cerimonia e gettata nei fondamenti dalle mani del reverendissimo proposto Giuseppe Massai che fu anche l' ispiratore benefico del Ricovero stesso, veniva chiusa una pergamena, con la seguente memoria:

Domenica · XX · V · Novembre · M · CM · VI

✠ *Questa prima pietra benedetta nel nome del Dio della — carità infinita pone oggi nei fondamenti di questo edificio — destinato ad essere il ricovero dei poveri vecchi inabili al — lavoro la Ven. R. Confraternita di Misericordia di Castelfioren — tino per mezzo del Comitato da essa scelto fra i propri — ascritti che dopo quasi sei anni di fecondo lavoro favorito — dalla efficace simpatia e dal generoso concorso della nostra — popolazione saluta lieto il giorno che segna il primo na — scere della pietosa opera tanto desiderata.* ✠ *Il Comitato*

Digitized by Google

— che le offerte raccolte eroga nelle spese di costruzione per — chè l'Ente pio da esso e nel nome della Confraternita — riceva compiuti i locali è presieduto dal Provveditore An — tonio Del Pela e formato dal Correttore Giuseppe Massai — Raffaello Niccoli che anche è autore del disegno Adamo — Checcucci Luigi Ferroni Guido Del Pela Guido Brandini Miche — le Cioni e Piero Giani Cancelliere. ❊ Alla Provvidenza divi — na ed alla pietà del popolo nostro resta affidata con — larga fiducia la cura di far prosperare la santa Istitu — zione la quale nella persona del compaesano Eugenio Cia — petti di sempre benedetta memoria incontrò prima di sorgere — il suo più grande benefattore che il caritativo pensiero — della Confraternita raccolse con affetto ed aiutò volente — roso sul mancargli della giovine vita col lascito delle — proprie sostanze onde ebbe origine sotto la presidenza per — petua dello Arcivescovo di Firenze l'Ente pio ispirato e — diretto a sovvenire con nuove forme di opere misericordiose — a bisogni non nuovi dai nobili sentimenti e dalle sante — idealità che sola riesce a creare e render fruttifere la — divinamente feconda civiltà del Vangelo.

XXXVII.

Stazione ferroviaria.

313

A QUESTA STAZIONE
ACCOLSE BENIGNO LE PRECI
AI FERVIDI VOTI SATISFECE
DEL POPOLO DI CASTELFIORENTINO
IL SUPREMO GERARCA
PIO IX
QUI SOSTÒ QUI DISCESE
ED ACCOMPAGNATO DA S · A · I · E REALE
LEOPOLDO II
E DAL GRAN PRINCIPE EREDITARIO
AI FEDELI INCHINATI ESULTANTI
BENEDISSE
IL DÌ 28 AGOSTO 1857
IL MUNICIPIO DI CASTELFIORENTINO
A' MEMORIA DEI POSTERI
QUESTA LAPIDE
POSE

L'iscrizione è scolpita in marmo, e vedesi collocata sulla facciata dell'edificio della Stazione.

Per mezzo della via ferrata, quivi inaugurata fin dal 14 ottobre del 1849, il Pontefice Pio IX giungeva a Castelfiorentino alle 4 $^1/_2$

Digitized by Google

pomeridiane di detto giorno 28 agosto 1857, mentre tornando da Volterra, si recava a Siena. Accompagnato dal Capitolo della nostra Collegiata, che indossava l' abito corale accordatogli poc' anzi dallo stesso Pontefice, dai Magistrati e Impiegati regii, dalle Associazioni paesane e dalla Filarmonica locale, si recava al Piazzale situato presso la Stazione medesima, oggi Piazza Vittorio Emanuele, ove eragli stato preparato uno splendido trono, su cui preso posto, benediceva di lì l'immenso popolo che gli si affollava intorno, plaudente ed esultante. Riaccompagnato poi alla Stazione, mentre il treno che recava il Pontefice muoveva lentamente alla volta di Siena, la moltitudine, nel fervore d' un ragionevole entusiasmo, tornava al luogo da cui era stata benedetta e ricopriva di baci e di lacrime quel trono medesimo, ove erasi assiso per breve spazio di tempo il Vicario di Gesù Cristo. Cfr. *Descrizione del Viaggio in Toscana del Sommo Pontefice Pio IX, nell' agosto 1857,* Firenze, Tip. Brazzini e V. Ducci, 1857.

XXXVIII.

Locanda del Moro.

314 LA MARCHESA LUCREZIA PUCCI VEDOVA SERRISTORI
DAMA DELL' I · E R · CORTE DI TOSCANA
E DELL' INSIGNE ORDINE DELLA CROCIERA
RESTAURÒ QUESTA LOCANDA DAI FONDAMENTI L'ANNO 1831

La presente iscrizione è incisa in marmo, e vedesi collocata nell' ingresso della Locanda, sopra la porta d'un corridoio che mette alle stanze del piano terreno, presso la scala che conduce al piano superiore. Questa Locanda, presentemente di proprietà dei fratelli Barbetti di Castelfiorentino, è situata nella Via Garibaldi, sulla destra di chi sale verso la Porta, detta il Portone; col suo fianco destro prospiciente la Via Palestro, già della Posta. Dallo stemma Pucci, formato di due teste di moro, che vi si vede dipinto tutt'ora sulla facciata, e anche su alcune delle pareti interne, ebbe, e anc'oggi conserva, il nome di " Locanda del Moro. „

La marchesa Lucrezia che, nel 1831, restaurò la Locanda, ci vien ricordata anche da una navicella che ella donò insieme a un turibolo d'argento, l'anno 1829, alla chiesa di S. Verdiana, ove leggesi inciso il suo nome.

Digitized by Google

XXXIX.

Borgo di Timignano.

315 AL TEMPO DI FRATE
IACOPO 1460
A SCA M.A ALLVGO

Questa iscrizione era graffita con uno stecco sopra un mattone trovato nella demolizione delle vecchie case di Timignano esistenti precisamente tra la Via che conduce al Giuoco del Pallone e l'orto situato presso l'Oratorio dei Conti Masetti, che vennero atterrate nel 1901 per costruire in quel luogo un ampio fabbricato con varii quartieri da appigionarsi. Le ultime parole pare che debban leggersi, distesamente, A SANTA MARIA A LUNGO (Tuono).

316 IIIV

317 CC

318 250

319 A C

320 PERO SONTE FEMO D

Anche questi scritti si leggevano sopra alcuni altri mattoni trovati in detta demolizione; i primi due tracciati colla punta d'un dito, e gli altri incisi colla punta d'un ferro. Le due lettere A C potrebbero essere le iniziali del nome e cognome del padrone della fabbrica di terre cotte o, forse anche, di qualcuno de' suoi operai. Le altre, insieme ai numeri, potrebbero essere invece date mutilate dalla rottura degli stessi mattoni, ove trovavansi scritte.

XL.

La Torricella.

321 REST : REP · FIOR · ANN · DOM : MCCLIV

La presente iscrizione leggevasi incisa un tempo nel fianco della torricella, conosciuta popolarmente sotto il nome di " Tombino „ situata dal lato di ponente, in luogo detto Dietro le Mura, presso il

Digitized by Google

Piazzale che, pochi anni fa, dalla famiglia Del Pela, attuale proprietaria di quella, veniva trasformata in un terrazzino.

Oltre quest'avanzo di fortificazione che la Repubblica di Firenze, come l'iscrizione stessa ricorda, fece nel 1254 restaurare, rimangono tutt'ora nel nostro Paese gran parte delle mura, sebbene sbassate, di cui era cinto il castello, e due altre torri presso la Pieve, che vennero nel sec. XVII fatte scapezzare dal pievano Antonio Berrettari, perchè minacciavan rovina.

XLI.

Villa-Fattoria Masetti.

322

FERDINANDO · NERIO · DEL BADIA
ASTRONOMI · FLOR. · SCOLARIUM PIARVM
AMICO · ET · HOSPITI INDVLGENTISSIMO
HENION · DE · ARTE · SVA
AN · M · D · CCC · XVIII

LATITVDO Loci 43.° 41' II'

Questo scritto si legge inciso in un marmo murato sulla facciata postica del palazzo Masetti, situato in Via Pompeo Neri, che fa angolo con quella di Timignano e si riferisce alla meridiana che si vede disegnata sulla muraglia.

323

A
MDCCCX
XXIV

Data scolpita sull'architrave della porta del frantoio, che deve ricordare quando il frantoio medesimo fu costruito.

XLII.

Palazzo Checcucci.

324

ANNO DNI
MDCCLXI

La presente data, che deve, senza dubbio, riferirsi al tempo in cui venne pitturata la stanza, vedesi stampata, in nero, sull'arco della parete di mezzo di una sala del palazzo, di proprietà oggi del

Digitized by Google

sig. Bonfiglio Checcucci, posto al principio di Via dei Tilli, sulla sinistra di chi va versola Porta Fiorentina. In questo luogo ebbe la sua prima sede la Biblioteca Comunale Vallesiana.

XLIII.

Palazzo Pittoreggi.

325

F · C
DAL DOTT ·
GIUSEPPE PITTOREGGI
NELL'ANNO
1865

Questo scritto è stampato a lettere nere sulla parete delle scale che mettono al piano superiore, nel palazzo Pittoreggi, oggi passato in proprietà della sig.ra Cesira Marcolini ved.a Brandini; e ricorda quando e da chi la bella scala in pietra del palazzo stesso venne fatta costruire. Il palazzo, situato in Via Pompeo Neri presso la Villa Masetti, composto di circa settanta stanze, è uno de' migliori palazzi del nostro Paese.

XLIV.

Palazzo Ciapetti.

326

EUGENIO DIO TI
PROTEGGA

327

MARIA SII SEMPRE
FELICE

Questi scritti che formano gli augurii reciproci degli sposi Eugenio Ciapetti e Maria Fabbrini, erano scritti nella sala da pranzo del palazzo di lor proprietà, posto in Via Ferruccio, a confine con quello Brandini e con la Via Terino, oggi acquistato dalla sig.ra Maria Fiorini ved.a Pietrini. Eugenio Ciapetti è il munifico fondatore dell'Asilo per i vecchi inabili al lavoro, da poco tempo inaugurato nel nostro Paese, e sopra ricordato. Vedi n.° 310.

Digitized by Google

XIV.

Palazzo Brandini.

328 PIANGETE O NINFE
PIANGETE AMORI
E VOI PIÙ FERVIDI
AMANTI CORI
PERLINA AMABILE
DUE ANNI, E DUE,
DELLA PADRONA
DELIZIE FUE
MA DOPO OH! MISERA
IL DESTIN RIO
CHE CASO TRAGICO
SE LA RAPIO
DI PREGI NOBILI
ELLA FU ADORNA
CANINA SIMILE
PIÙ NON RITORNA

VENITE O NINFE
CORRETE AMORI
ORNATE IL TUMULO
DI VAGHI FIORI

N · 19 NOVEMB · 1772 M · 19 GENNO 1777

Queste quartine con la presente data di nascita e quella di morte, sono scolpite in un marmo posto sulla sepoltura d'una cagnolina, che trovasi nella terrazza del palazzo Brandini, situato in Via Pompeo Neri, e appartenuto un tempo ai sig.ri Pellegrini, della qual famiglia era, forse, la padrona della cagnolina qui ricordata.

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

Anno XX, fasc. 2, p. 60, n. 6, PLEBANVS 1724 — aggiungi: P (*posuit*).

» » » » » 62, » 10, *la sua villa ecc.* — Non sembra conforme a verità questa notizia. Si ritiene piuttosto con maggior fondamento che la chiesa di S. Biagio fosse la chiesa parrocchiale del Castello.

» » » » » 64, » 13, TRIGESIMO — leggi: TRIGENTESIMO.

» » » » » 65, » 14, *l'anno 1711* — leggi: 1739.

» » » » » 70, » 24, *l'anno 1711* — » 1739. Questa data, che non combina con quella dell'iscrizione relativa al restauro della chiesa. l'ho appresa da un documento che, se ben ricordo, trovasi nell'Archivio dell'Opera di S. Verdiana, e che ho motivo di credere vera. Quindi la cupola sul coro sarebbe stata costruita ventotto anni dopo il detto restauro.

» » » » » 71, » 25, *sormontata da un arpione* — leggi: sormontata da un martello.

» » » » » 72, » 27, *il popolo* — aggiungi: Nell'interno della custodia, che è una scatola di forma sferica, in legno, ricoperta di pelle con fregi a oro, si leggono stampati questi scritti:

Antonius Sylvester Brogiani Philos. ac Medic. peritus, in obsequii, ac suae devotionis argumentum, erga Divam Verdianam ferreum circulum, quo praedicta Virgo lumbos praecinxit suos dum viveret, argentea lamina ornari, atque in praesenti capsula custodiri curavit. Anno Salutis MDCCXVII.

Anno Sal. MDCCXVII
D.r Ant. Sylvester Brogiani
solo devotionis suae titulo
erga D. Verdianam
hunc eius ferreum circulum
ornari et custodiri curavit.

» » » » » 73, » 31, ASSIGNATA — leggi: ADSIGNATA.

» » » » ibid. VIXIT ANN · XLVII — leggi: VIXIT AN · LXVII.

» » » » ibid. XII KAL · — leggi: XIII KAL. Il Del Pela, ne[l]

Digitized by Google

suo scritto *Don Francesco Pittoreggi da Castelfiorentino Socio Colombario, ecc.*, in questa *Miscellanea storica ecc.*, anno VI, fasc. 3, p. 224, lo dice morto sul cadere del giorno appresso a quello in cui fu colto da colpo apopletico, cioè il 18 novembre; non avvertendo che nell'iscrizione ivi riferita è, erroneamente, scritto XII KAL · DECEMBR · e così, invece che sulla fine del 18 o sull'inizio del 19 (come si ha da un attestato conservato in *Atti di Cancelleria* nell'Archivio della nostra Curia arcivescovile) se ne assegnerebbe il decesso al 20 dicembre.

Anno XX, fasc. 2, p. 77, n. 44, *can. Creati* — leggi: can. Ippolito Creati.

» » » » » 82, » 63, *verso l'anno 1887* — leggi: nel 1887, anno che vi si vede scritto a ricamo in seta. L'iscrizione avrebbe dovuto perciò esser segnata col n. 41, invece di esser ivi collocata fra quelle che non recano data.

Anno XXI, fasc. 1, p. 35, n. 68, aggiungi in fine: Per difenderla dalle acque delle alluvioni, ne fu anche, in detto anno 1678, rialzato il pavimento.

» » » » » 36, » 70, *Sventonio* — leggi: Svetonio.

» » » » ibid. *accenna o due* — leggi: accenna a due.

» » » » » 38, » 77, ÆEDITVVS — leggi: ÆDITVVS.

» » » » » 40, » 84, *sormontato da un T* — leggi: sormontata da un T.

» » » » » 41, » 85, *e di S. Verdiana* — leggi: e di S. Verdiana benedetta.

» » » » ibid. *Dal nuovo ingresso* — leggi: Pel nuovo ingresso.

» » » » » 44, » 91, 1799 — leggi: 1729. L'iscrizione, con questa data corretta, dovrebbe portare il n. 86, invece del 91 con cui è distinta.

» » » » » 48, » 101, « *strapanata....* » — leggi: « trapanata.... »

» » » » » 48, » 102, *d' una navicella ..... a cui da essa fu donata* — leggi: d' una navicella e nel piè d' un turibolo d' argento.... a cui da essa furon donati.

» » » » » 48, » 103, *Vedi Iscrizioni d' Empoli* — leggi: Vedi Le Iscrizioni d' Empoli.

» » » » » 50, » 112, *orologio a polvere con ali* — leggi: orologio a polvere con la falce.

Anno XXIII, fasc. 3, p. 126, n. 169, *e tante altre* — leggi: e di tante altre.

» » » » » 130, » 179, GAETANO FONTANELLI ecc. — Questa epigrafe, per una semplice svista occorsa, porta il n. 179, invece del numero precedente che le spettava.

Aggiungi: Presso la ricordata cappella

Digitized by Google

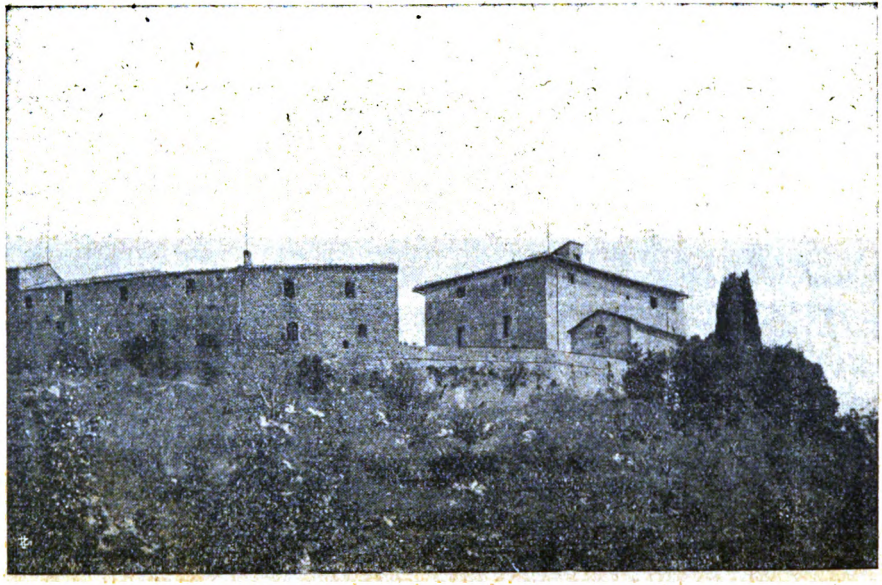
di S. Antonio di Padova, (Vedi numeri 163, 172, 180) sta addossato alla parete della chiesa un'urna o tabernacolo con cristalli, contenente l'imagine dell'*Ecce Homo*, e vi si legge questo ricordo: *Questa effigie di Gesù appassionato — l'ha donata morendo — alla Ven. Confraternita di Misericordia — il Prop. Cammillo Mari — in ricordo del suo affetto sincero verso la benemerita Istituzione — MDCCCXC.*

Anno XXIV, fasc. 1-2, p. 3, n. 191, *morì..... l'anno 1253* — leggi: l'anno 1353,
» » » » » 12, » 221, SE · I DIVINIS — leggi: SE · $\overline{I}$ · DIVINIS.
» » » » » 79, » 237, IACOB · $\overline{ATOI}$. — Molti lessero IACOBVS ANTONIVS, io leggerei: IACOBVS ANTONII.
Anno XXVII, fasc. 1-2, p. 90, n. 301, (8) CHELLINI BONFIGLIO — leggi: CHECCUCCI BONFIGLIO.

OLINTO POGNI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Castello-Villa di Citerna

Digitized by Google

Citerna di S. Gimignano

Sul vertice di un colle, in luogo solitario e silvestre, là sulle prime pendici del Cornocchio, presso la via Volterrana, si erge Citerna, circondata dal botro del Trampalo, detto delle Volte, che si getta pel torrente Fosci nell'Elsa. È situata nella Parrocchia di S. Pietro a Libbiano, Diocesi di Volterra, Comune di S. Gimignano, dalla cui Terra dista a nord-ovest circa sei miglia.

Un grosso muro di pietra, che piega in angolo ottuso, lungo circa trenta metri, ed alto metri cinque, è ciò che rimane dell'antico e massiccio muro di cinta.

Sullo spiazzo del colle, ove un giorno erano antiche scuderie, è stata costruita circa il 1860 dal nob. Bernardo Talej l'attuale Villa.

Nel centro del piazzale, scavata nella pietra viva, è la vecchia cisterna; a sinistra di questa il sepolcreto gentilizio; a destra, verso ponente, dal lato che guarda Camporbiano ed il Campo alla Battaglia, l'antico castello con la torre scamozzata. La costruzione in pietre rozze, non tutte squadrate, è primitiva; le finestre di stile romanico.

I luoghi che la circondano sono aspri e selvaggi, pieni di forre e burrati, di boscaglie secolari di querci e di lecci.

Notevole è ciò che offre ancora questo suolo allo studio dell'archeologo e del naturalista. Nel secolo scorso vi si sono rinvenuti segni manifesti di antichi abitatori per varii oggetti trovati sottoterra, probabilmente etruschi. Una piccola e rozza urna sepolcrale di tufo, senza coperchio, fu da Carlo Talej donata nel 1885 al nascente Museo Sangimignanese.

Inoltre sono state trovate intorno alle abitazioni di Citerna ossa umane in buon numero e nel popolo anzi vi è la tradizione che vi siano tesori nascosti. Circa il terreno esso merita attenzione per certe sue qualità naturali. Talora è cenerognolo come

Digitized by Google

si vede al podere delle Casette, ciò che rivela la presenza di protossido di ferro, talora è rosso come al podere di Pian della Spina e di Pian di Sala, in cui trovasi buona ocra o bolo.

Poco distante da Citerna è una cava di ottimo gesso che prende appunto il nome da quel luogo: un campo ben grande chiamato " Terra Puzza „ per l'odore ingrato, sulfureo, che ne esala, mortifero talvolta in qualche luogo anche per gli uccelli: un campo detto dello " Spinaio „ ove rinvengonsi spesso piccoli, ma bellissimi cristalli di quarzo o di rocca, talora bianchi, talaltra leggermente affumicati, di varia grandezza. Notisi inoltre che nei dintorni trovasi il piombo (Romitorio), il rame (Villa), la lignite (Larniano), il manganese (Buonriposo), l'amianto (Montecarulli). Il dorso di questi monti, metà sassosi, metà messi a buona cultura, è vestito oltre che della vite, di ulivi e di altre piante fruttifere; della quercie, del cerro, del carpine, del leccio, del cipresso, del ginepro, ecc. Qui albergano il tasso, la volpe, l'istrice, il capriolo, qualche cignale, la donnola, la lepre, la faina, la martora: covano la pernice, la starna, la quaglia, la tortora: trovansi la beccaccia, il corvo; e vi abbondano l'aspide e la vipera. Non molto lontano da Citerna, vi era un secolo fa, tra i boschi del Comune, il piccolo lago di Montepecini, detto in antico lago di Vagli, che davasi in appalto per la vendita del pesce. (V. *Statuti del 1314,* lib. IV, rub. 85 nel nostro Archivio Comunale).

Ora disseccato chiamasi Pian del Lago. Poichè il nome di Citerna, del quale non mi è stato possibile stabilire l'etimologia, pel silenzio che lo circonda, aguzza alquanto la curiosità di saperne di più, credo che sarà utile riunire tutte quelle brevi notizie che ho potuto raccogliere. Altre Citerne esistono in Italia, come quella Citerna, Comune della Diocesi di Città di Castello, una Villa di Citerna nella Parrocchia di S. Lucia all'Ambrogiana, Comune di Montelupo, ex-proprietà Mostardini; vicino a questa è un'altra villetta dallo stesso nome, proprietà Masinelli. Un'altra esiste nell'Emilia, una in Lombardia: Citerna frazione di Fornovo di Taro, Circondario e Provincia di Parma: Citerna villaggio nei pressi di Olgiate, Circondario di Lecco. E poichè non hanno nessuna attinenza con la Citerna di S. Gimignano, dirò col poeta: *Sat prata biberunt.*

Il Coppi, a pag. 16 della parte II dei suoi *Annali di S. Gi-*

Digitized by Google

mignano (Firenze, Bindi, 1695), così si esprime: « Era la nostra « Citerna uno dei diciannove fortilizi e castelli murati, che furono « ed erano sudditi de' Sangimignanesi. » Al numero 13 lo cita, insieme con quel di Cinciano, ridotto alla devozione e demolito l'anno 1325. Perchè se ne veda meglio l'importanza e la relazione strategica cogli altri, stimo utile, prima di entrare nei particolari, pubblicare un elenco dei castelli già sudditi ai Sangimignanesi; elenco che è tra i mss. autografi inediti del detto Coppi, che si trovano nella Biblioteca di S. Gimignano; che è tanto più prezioso, perchè posteriore all'edizione del libro, dicendovisi in margine: « Estratto dal *Libro Bianco* e da' miei *An-* « *nali* »; e che si presenta più ricco di notizie quanto a cronologia e quanto allo stato di quei castelli ai primi del sec. XVIII.

1) Casaglia, sottoposto l'anno 1169. Castello spianato.
2) Montignoso, l'anno 1190 e di nuovo l'anno 1241, oggi fiorentino.
3) La Pietra, con la sua Rocca, l'anno 1199 e di nuovo 1241. Rovinata è la Rocca.
4) Fosci o Foscio, 1207 destrutto 1214.
5) La Nera, 1215 per le discordie coi Volterrani, destrutto e reso *nullius*.
6) Monte Voltraio, 1227 destrutto e reso *nullius* per le discordie dei Volterrani.
7) Gambassi, 1229, e di nuovo 1269. Oggi fiorentino.
8) Montignosello, 1236. Oggi fiorentino.
9) Catignano, 1236. Oggi nel fiorentino.
10) Ulignano, 1251, poi destrutto.
11) Montaione, 1268. Nel fiorentino aggregato alla Podesteria di Barbialla.
12) Policciano, 1270 nel fiorentino.
13-14) Cinciano e Citerna, demoliti nel 1325.
15) Castelnuovo, fabbricato nel 1320.
16) Castel Vecchio, fabbricato per lode de' Perugini, Aretini e Fiesolani, nei tempi antichissimi, oggi rovinato.
17) Montauto, confiscato e destrutto nel 1336.
18) Montalto, *ab immemorabili*.
19) Montemiccioli, fabbricato dai Volterrani e per lodo de' Fiorentini reso *nullius*.
20) Picchena, Signoria della famiglia dei Picchena; destrutto 1353 dai Fiorentini et ancora gode quel territorio la libertà.

Fin qui il cenno generale.

Vedesi ricordata Citerna, insieme con altri fortilizi, in due occasioni: nell'aspra guerra dei Volterrani coi Sangimignanesi: nei tempi delle scorrerie dei banditi Ardinghelli; tutte testimo-

Digitized by Google

nianze del sec. XIV. Quando il conte Andrea della Gherardesca si apparecchiava nell'anno 1307 a venire a S. Gimignano, studiavasi d'impadronirsi di tutti i luoghi forti sottoposti ai Sangimignanesi e di distruggerli. Narra Giov. Vincenzo Coppi che sin dal mese di maggio il Comune « commesse a Nuccio Peroni che « sopraintendesse a fortificare e rifare le muraglie del Castel di « Citerna. » (Opera citata, p. I, pagg. 193, 201). A pag. 192 si parla del « Presidio di Citerna » e di una vicina opera di sicurezza « la Torre di Messer Primerano. » (1)

Luigi Pecori ricorda nella sua *Storia della Terra di S. Gimignano* (Firenze, Cellini, 1853, pag. 129) « Citerna fortificata « con fossi, bertesche e ripari, a somiglianza di altri luoghi. »

Nel medesimo anno 1303 trovasi registrata in uno dei libri di *Provvisioni* dell'Archivio Comunale (segn. G, n. 32) la « Cu- « stodia della Pietra, di Castelvecchio, di Citerna e di Cinciano. » Resulta da quella provvisione che il Potestà M. Ottaviano Brunelleschi, chiese all'adunato Consiglio quale ordinamento fosse da farsi alla difesa dei due ultimi castelli. Fu deliberato che i XII della Guerra eleggessero un Capitano sangimignanese e lo mandassero in ciascuno di questi castelli con un numero considerevole di pedoni, per tenere custoditi detti castelli, da cercarsi in S. Gimignano e altrove, e col salario che avesse stimato opportuno. (Cfr. Pecori, *Spogli mss.* nella Biblioteca Comunale, pag. 86). Sempre il Pecori nei suoi manoscritti dice che nelle guerre contro i Volterrani concorsero in detto castello 18 armati.

Nel 1347 la Villa di Citerna vide scorrere ostilmente, come per le Ville di Libbiano, di S. Pietro d'Aiano, di Monti, le masnade dei banditi Ardinghelli, poco prima che tentassero la nuova scalata delle mura di S. Gimignano. (Pecori, *Storia* cit., pagine 136, 164).

Il che pure dice il Coppi a pag. 265 colle parole: « I ri- « belli molto danneggiarono le Ville di Citerna, di Libbiano, ecc. » A pag. 272 lo stesso Annalista ricorda: « Cafino da Citerna, « uno dei banditi e sentenziati » an. 1349.

---

(1) Messer Primerano Ardinghelli, quello stesso, che insieme al fratello messer Rossellino, venne decapitato in Piazza del Comune nell'agosto del 1352, per sentenza del potestà Benedetto Strozzi.

Digitized by Google

Così qua e là i nostri storici.

Sulla porta del Castello si leggono, incise a mano sul muro in minuti caratteri, queste parole: *Christus nobiscum stat.* Parole profonde e sincere, che rivelano il sentimento primitivo di fede che animava pure i primi crociati moventi alla conquista del Sepolcro.

Fin dai primi del 1700 la Villa o antico castello di Citerna divenne proprietà dei nob. Talej, che ne conservano tuttora il possesso. D'interessante è da notarsi l'antica prigione, oscura, umida, lunga vari metri e scavata interamente sotto il suolo; certamente il vivere in tal luogo, anche per poco tempo, non era una cosa troppo piacevole! È pure da notarsi un singolare portale di chiesa, (forse dell'antica cappella?) in pietra grezza con disegni vari del sec. XIII.

Nella Cappella odierna, che è sepolcreto gentilizio, sono da ricordarsi le lapidi di Bernardo Talej, di Carlotta Talej nata Franzesi di Staggia, di Giovanni Talej, e di Luisa Talej, composte dal p. Alessandro Checcucci delle Scuole Pie, fondatore dell'attuale Biblioteca sangimignanese. L'illustre vecchio che tanto onorò con l'opera e con gli scritti l'Ordine suo e la sua Terra natale, godè l'amicizia e la stima di quella casa, la quale tennelo sempre, come doveva, in somma riverenza.

Carlo anzi, che aveva studiato in patria belle lettere sotto il magistero del Pecori, ed in Firenze scienze fisiche e matematiche sotto gli scolopi Antonelli e Cecchi, fu Consigliere, Assessore del Comune, e fu anche uno dei tre Deputati per la pubblica Biblioteca, e lasciò a questa dopo morte un generoso dono.

Fu compagno del p. Checcucci, in una col Sindaco di questo Comune, per presentare in Firenze (1875) il diploma di cittadinanza onoraria sangimignanese al march. Gino Capponi. E spesso diceva all'erudito prop. Ugo Nomi-Venerosi-Pesciolini, suo carissimo amico, e con lui cultore di vaghi studi e appassionato amatore di oggetti d'arte e di patrie memorie, che aveva a grande onore di possedere accanto alla sua abitazione, la casa ove vide la luce il p. Checcucci; quella stessa anzi ove, per altra fortuna, nacque il chiarissimo storico nostro prop. Luigi Pecori, ed a lui chiedeva due epigrafi da porsi esternamente in onore di essi.

Digitized by Google

Sull'altare della Cappella vi è un quadro prettamente sangimignanese, rappresentante la Vergine con il Bambino, ed ai lati il vescovo S. Gimignano, che tiene in mano, come per difenderlo, il paese; e S. Giovanni Battista: in basso, come due oranti, S. Caterina e S. Fina. Il quadro, che è attribuito al Tamagni (vissuto tra il cadere del sec. XV e l'inizio del XVI), è racchiuso in una bella cornice di legno scolpito.

S. Gimignano, ottobre 1919.

CARLO TALEJ-FRANZESI.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Ricordo della consacrazione di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ippolito Ulivelli dei Frati Minori Vescovo Titolare di Ortosia e Primo Vicario Apostolico del Gran Ciacco in Bolivia — XXVI Ottobre MCMXIX, Firenze, Ognissanti.

È lo splendido fascicolo, pubblicato dalla Tipografia del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, per la consacrazione a Vescovo del castelfiorentinese p. Ippolito Ulivelli dei Minori. Tra i molti e pregevoli articoli in onore del Vescovo novello, dovuti a penne di valenti scrittori, ci piace segnalarne alcuni che più da vicino interessano la nostra Rivista. In *Castelfiorentino* il minorita p. FAUSTINO GHILARDI, ben noto ai lettori della *Miscellanea,* condensa, in una sintesi felice, le notizie relative alle Chiese ed agli uomini illustri del simpatico Paese che siede a specchio dell'Elsa e, tra gli uomini illustri, ricorda con particolare affetto « ..... il « prof. Orazio Bacci, ideatore e direttore, oltre tutto, della *Mi-* « *scellanea storica della Valdelsa,* periodico dotto e profondo che « vive e vigoreggia tuttora. » Alcune brevi note del p. ZEFFIRINO LAZZERI O. F. M. su *I tre Ordini Francescani a Castelfiorentino nel sec. XIII* sono di particolare importanza per gli studiosi delle memorie francescane, in quanto concernono la visita del Poverello d'Assisi a' Castelli della Valdelsa e i primi Santi del Terz' Ordine che son proprio Valdelsani e « inter quos — se- « condo la testimonianza di fra Mariano da Firenze — primus « habetur Beatus Luchesius de Podio Bonitio cum uxore sua « Bona, Beatus Petrus de Colle, Brunus et Martolensus, non- « nullique alii convicinorum locorum et Vallis Elsae incolae, ac- « Beata Viridiana de Castro Florentino in cella reclusa » (*Arch. Franc. Hist.,* II, 98). E di S. Verdiana degli Attavanti e del

Digitized by Google

B. Donato Brasavoli scrive dottamente in *Santi e Beati Francescani di Castelfiorentino* il can. Olinto Pogni, altro apprezzato collaboratore della nostra *Miscellanea,* che in forma facile e piana sa esporre le più faticose e scrupolose ricerche di Archivio. Le parole scritte dal p. Pier Francesco Fini nel 1721: « Di Castel- « fiorentino può francamente affermarsi che esso abbia dato so- « vente Assessori ai Magistrati, Dottori alle Cattedre, Senatori « alle Toghe, Generali agli Eserciti, Prelati alle Mitre, Impera- « tori alla Terra e Santi al Cielo » (cfr. *Lettera* in data 3 apr., esistente nell'Archivio della Propositura di Castelfiorentino) mette il Pogni a cominciamento di questo suo articolo che si legge d'un fiato, con interesse vivissimo. Notevoli in *Castelfiorentinesi Vescovi* le biografie di mons. Lorenzo Giacomini dei Predicatori, di mons. Giuseppe Ottavio Attavanti e di mons. Giovan Lorenzo Tilli, stese, con la consueta esattezza di particolari, dal can. Pogni.

Il fascicolo è adorno di nitide illustrazioni, tra cui i ritratti di mons. Ulivelli e de'suoi genitori, il *Panorama di Castelfiorentino,* la *Casa dove nacque mons. Ulivelli,* la *Chiesa di S. Verdiana, I funerali di S. Verdiana* del prof. A. Gatti e il *Convento di S. Vivaldo.* (*v. f.*).

In memoria del Cav. Avv. Antonio Vannucci. Discorso tenuto dal prof. dott. Vittorio Fabiani nell'*Accademia Empolese di Scienze Economiche Teorico-Pratiche.* Empoli, Tip. Edit. F.lli Lambruschini, 1920, pagg. 11.

La commemorazione che il nostro socio e collaboratore dott. V. Fabiani fece dell'avv. Antonio Vannucci in seno all'*Accademia Empolese di Scienze,* costituisce, oltre che una commossa evocazione di virtù e benemerenze non comuni, un forbito profilo di una simpatica e caratteristica figura di gentiluomo di provincia, un ritratto quasi da squisita arte di bulino reso nella vivezza di una forma eletta ed incisiva « sì propriamente come figura in « cera si suggella. » Un somigliantissimo ritratto fotografico del compianto defunto abbellisce questa pubblicazione severamente ele-

Digitized by Google

gante, con cui l'Accademia Empolese volle unanime onorar la memoria di un esemplare cittadino, di un suo degno consocio.

(*e. m.*).

ISOLANI DA MONTIGNOSO, *L'Abbazia di S. Piero a Palazzuolo a Monteverdi* (Pisa). Estr. dalla rassegna *Arte e Storia*, Empoli, Tip. A. Lambruschini e C., 1920, pagg. 13.

Il nostro egregio collaboratore D. Socrate Isolani da Montignoso illustra con ampio corredo di notizie l'antica ed importante Abbazia di S. Piero a Palazzuolo, della quale oggi tra le folte macchie maremmane non restano che le neglette rovine. Questo Convento benedettino, le cui vicende s'intrecciano alla storia di Volterra, Pisa, Lucca, Massa, venne fondato nel 754 da Walfredo del fu Ratcausi, Duca del Friuli e fratello del re longobardo Rachis: il qual Walfredo, per aver liberato dalle scorrerie dei Saraceni le Maremme e la Corsica, aveva avuto dal re Luitprando la signoria di molte terre tolte agl'infedeli, e dai Pisani i titoli di cittadino e di castaldo.

Prima che, poco oltre la metà del secolo XIV, fosse disfatta dalle fondamenta nel cozzo delle fazioni pisane dei Bergolini e dei Raspanti, l'Abbazia di S. Piero a Palazzuolo conobbe giorni di grandezza, durante i quali ebbe sotto di sè quasi tutta la Maremma toscana. Dopo tanta fuga di secoli, i pericolanti ruderi della illustre Badia, dichiarata alcuni anni or sono *Monumento nazionale*, hanno avuto nell'Isolani un amoroso visitatore, un diligente e dotto ricercatore dei loro fasti lontani. (*e. m.*).

Digitized by Google

CRONACA BIBLIOGRAFICA

* Nel III fascicolo (dicembre 1919) del *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti* di S. Miniato il Vice-Presidente dell'*Accademia* cav. avv. Giovanni Boeri tesse un caldo elogio del compianto Direttore della nostra *Miscellanea* cav. prof. Giuseppe Rondoni, che del rinnovato patrio Sodalizio fu il primo Presidente. Vi si leggono inoltre uno studio del dott. Francesco M. Galli Angelini sulla famiglia samminiatese dei Borromei ed un altro del dott. Giulio Delli sul Giacobinismo samminiatese nel 1799.

* Fra i periodici che commemorarono la morte del prof. Rondoni, ricordiamo *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa,* (Empoli, 23 nov. 1919), ove con affetto di vecchio discepolo ne parlò il nostro collaboratore prof. E. Mancini, ed il *Bullettino senese di storia patria* (1920, fasc. I, pp. 125-6). Quivi, dopo aver notato il ragguardevole contributo recato dal prof. Rondoni alla storia di Siena, si dà notizia che un ampio materiale egli aveva già preparato per una seconda edizione delle *Tradizioni popolari e leggende di un Comune Medievale* [Siena] *e del suo contado*, pubblicate nel 1886: « disegno che la fine « immatura gl' impedì di condurre a termine. »

* Nel periodico empolese *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (anno XV, nn. 14, 16-20, ecc.) il prof. dott. Emilio Mancini va pubblicando, sotto il titolo *Empoli nella cerchia antica,* una serie di brevi notizie concernenti le vicende storiche di quella Terra. Nel raccogliere tali non trascurabili contributi alla storia locale, l'autore trae utile profitto da vari studi comparsi nella nostra *Miscellanea,* che viene frequentemente citata.

* Il signor Nello Baccetti di S. Miniato, che l'anno scorso pubblicò la sua traduzione dei *Poemi e Canti* di P. B. Schelley, ha dato in luce, tradotta in eleganti endecasillabi, la celebre *Ode a Mazzini* di A. C. Swinburne, (Firenze, Succ. B. Seeber, 1919, II ediz.). Ci piace riprodurre i bei versi dal poeta inglese dedicati a S. Gimignano:

Digitized by Google

Ed anche tu, coronata di torri,
o piccola città che dalla fiamma
dei fiori sei vestita; dai bastioni
ventosi, inghirlandati dal più fresco
oro, dal dolce colle tuo cosparso
di garofani e acacie, da' tuoi cespi
fioriti, dalle stanze ove la voce
suonò di Dante, dalle chiese belle
come l'aria ed i colli, costui loda
. . . . . .
i cui occhi attraverso nubi e fiamme
fluttuanti la faccia della fama
vider come la faccia dell'Aprile
in Valdelsa splendente . . . . . .

* Tra le *Carte di Benedetto Dei* nella Medicea Laurenziana, delle quali dà conto il dottor C. Mazzi nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXIX, n.i 7-12), segnaliamo qui una lettera scritta nel 1499, a Montaione, dal potestà Antonio di Simone dei Benozzi a Francesco di Miliano Dei, Podestà a Peccioli (pag. 140); un'altra, scritta nel 1486, in S. Gimignano, dal dottore Polidoro da Reggio al Gonfaloniere di Giustizia a Firenze (pag. 143); un'altra scritta a Pisa nel 1488, da ser Bartolomeo di ser Giovanni dei Guidi a Bartolomeo Dei a S. Gimignano; infine una lettera del 1484 dei Priori e del Gonfaloniere di Giustizia della terra di S. Miniato a Bart. Dei (pag. 144).

* L'editore Bemporad ha pubblicato un libro postumo del nostro compianto Direttore comm. prof. Orazio Bacci, intitolato *La lampada della vita*. È una raccolta, amorosamente curata dalla eletta compagna di lui, signora Romilda Bacci Del Lungo, di scritti di varia indole, inediti o già venuti in luce in diversi periodici. Orna il bel volume il ritratto dell'illustre nostro scrittore. Riserbandoci di parlare di quest'opera nel prossimo fascicolo con quell'ampiezza che merita, segnaliamo intanto la recensione che ne ha dettata per *Il Giornale d'Italia* (29 giugno) la gentile scrittrice che si nasconde sotto il velo dello pseudonimo Bianca Maria (marchesa Bianca Viviani Della Robbia): recensione che è insieme e meglio una felice e commossa evocazione della figura indimenticabile di Orazio Bacci.

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

Neppure le memorie più venerate incutono ormai rispetto alcuno in momenti di tanta tristizia morale; la casa di Giovanni Boccaccio in Certaldo, che la nobil famiglia Lenzoni acquistò e mantiene alla venerazione del mondo intero, nella notte del 15 aprile di questo anno fu visitata dai ladri, spinti certo non dal desiderio di rendere omaggio al suo antico abitatore, ma dall'*auri sacra fames*. Fortunatamente, di maneggevole e trasportabile poco trovarono, talchè non poterono prendere che un orologio a polvere appeso alla parete, un ritratto ad olio dello stesso Boccaccio su tavola con cornice nera filettata d'oro, un S. Giovanni pinto a olio su tavola con fondo oro, un Gesù sulla croce dipinto pure su tavola e infine altra pittura su tavola raffigurante la passione del Redentore, oggetti tutti che ornavano la camera del Novelliere.

Non contenti, i ladri vollero prendersi anche due piccole urne cinerarie in terra cotta di origine etrusca, forse rinvenute nei pressi di Certaldo, poste sul pianerottolo della scala una per lato alla porta d'ingresso della camera di Messere.

Fra tutto però il furto non si può dire ingente, anzi il valore del tolto basterà forse a francare la spesa di gita dei signori ladri, essendo venuti certamente da qualche città vicina con un carro automobile che fu veduto da un fornaio mattiniero giù nel Borgo o paese basso allo sbocco della via che conduce al Castello. Stava fermo in attesa del bottino, ma appariva immobile per qualche guasto al motore, giacchè due conducenti in abito militare stavano d'intorno al motore in atteggiamento di chi cerchi la causa del guasto.

Mentre questi due compari attendevano la *refurtiva*, due compagni, vestiti pure da soldati, salivano in Castello e sebbene incontrati da alcuni che scendevano e che a loro non fecero caso, non paventarono a dar di leva coll'ormai famoso *piè di porco* alla porta d'ingresso della casa sebbene robusta e ben serrata, ed a commettere il furto con audacia senza pari in luogo centrale del Castello, dove il rumore della loro opera criminosa poteva essere udito dai vicini mettendone in pericolo la riuscita.

Tutti però dormirono ed i marioli poterono compiere il reato senza disturbo alcuno e ripartirsene col bottino per mezzo del carro che li attendeva.

Digitized by Google

Auguriamoci che gli oggetti rubati, di assai facile riconoscimento, specialmente il ritratto del Boccaccio, siano adocchiati presso qualche antiquario o rivenditore di pochi scrupoli e così, preso il filo della matassa, possa giungersi alla punizione esemplare degli autori di questo furto che si può dir sacrilego, perchè commesso su cose consacrate alla memoria d'un sommo che onora l'Italia in tutto il mondo.

(Avv. G. Luschi).

◆ Nell'anno 1221 S. Francesco d'Assisi, recatosi a Poggibonsi, vestì dell'abito della penitenza S. Lucchese e vi istituì l'Ordine dei Terziari. A celebrare degnamente, anche nel campo storico ed artistico, il VII° centenario del duplice avvenimento, per iniziativa del can.° Giovanni Neri, Parroco del monumentale Tempio di S. Lucchese, si è costituito un Comitato, del quale è stato chiamato a far parte anche il Direttore di questa Rassegna.

◆ Dal 13 al 16 maggio 1920 nel villaggio e convento di S. Vivaldo si svolsero i solenni festeggiamenti religiosi del VI° centenario della morte di quel Santo terziario francescano avvenuta nella Selva di Camporena. Il penultimo giorno fu dedicato a suffragare le anime dei caduti in guerra, in onore dei quali, in mezzo a gran concorso di popolo, venne inaugurata una Cappella. Promotori di queste riuscitissime celebrazioni furono i Padri francescani, che sin dal 1500 abitano il Convento sacro all' Eremita sangimignanese.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XXVIII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

cav. avv. GIOVANNI BOERI.

DIRETTORE ff.

mons. cav. dott. GENNARO BUCCHI.

VICEPRESIDENTE

cav. avv. GIOVANNI LUSCHI.

SEGRETARIO

avv. GUIDO DEL PELA.

CASSIERE

ANGIOLO MAZZONI.

CONSIGLIERI

mons. GENNARO BUCCHI.
pievano SOCRATE ISOLANI.
comm. dott. GIOVANNI MACCANTI.
march. MAURIZIO MANNUCCI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
ALFREDO RIDOLFI.
RAFFAELLO SALVETTI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Barduzzi comm. prof. Domenico.
Biagi comm. prof. Guido.
Calisse on. prof. avv. comm. Carlo.
Callaini on. avv. comm. Luigi.
Del Lungo prof. comm. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. comm. Alberto.
Incontri on. march. dott. Gino.
Martini S. E. prof. Ferdinando.
Ministro della Pubblica Istruzione.
Pasolini conte senat. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Rajna prof. gr. uff. Pio.
Rosadi on. avv. Giovanni.
Rossi prof. cav. uff. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini prof. comm. senat. Oreste.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe.
Bacci prof. cav. Luigi.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Beccaria prof. dott. Augusto.
Bizzarri Guido.
Boeri cav. avv. Giovanni.
Bucchi mons. dott. cav. Gennaro.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Del Pela avv. Guido.
Delli prof. dott. Giulio.
Dini capitano comandante di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Donati on. avv. Guido.
Fabiani prof. dott. Vittorio.
Fracassini Tomaso
Fucini prof. comm. Renato.
Galli-Angelini can. dott. mons. Francesco.
Gerini march. Piero.
Giani ing. Alessandro.
Isolani pievano Socrate.
Latini can. cav. Angiolo.
Lesca prof. dott. Giuseppe.
Luschi avv. cav. Giovanni.
Maccianti cav. Guido.
Mancini prof. dott. Emilio.
Marinari m.° cav. Francesco.
Masi cav. avv. Corrado
Mattone avv. Ernesto.
Mignone mons. Emanuele.
Municchi nob. dott. Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli-Vallesi ing. cav. Raffaello.
Passaponti prof. Emilia.
Pogni can. Olinto.
Ridolfi Alfredo.
Rodolico prof. dott. Niccolò.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi on. avv. Gino.
Supino prof. cav. uff. Igino.
Taviani dott. Niccola.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Ghilardi p. Faustino.

Digitized by Google

Lisini comm. Alessandro.
Maggini prof. dott. Francesco.
Massera prof. Aldo Francesco.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. sen. Guido.
Melani prof. Gemma.
Morpurgo dott. comm. Salomone.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Poggi dott. cav. uff. Giovanni.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Zdekauer prof. dott. cav. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

R. Archivio di Stato.
Baldanzi Adolfo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Banti cav. Leonetto.
Bartalucci sac. Tebaldo.
Bastianini prof. Augusto.
Bastianoni avv. Pietro.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Benvenuti prop. Giovanni.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Bianchi Tito.
Biagini cancell. Antonio.
Biblioteca Comunale d'Empoli.
Biblioteca Comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino.
Bigazzi ing. cav. Silvio.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Bocciolini can. Alessandro.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Bottai Francesco.
Bracci sac. Modesto.
Brandini Guido.
Brandini ten. Piero.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brogi cap. Dino.
Brini ing. Vincenzo.
Bulleri don Bonfiglio
Cantini cav. ing. Italo.
Caparrini Giuseppe
Capei avv. Adolfo.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casini avv. comm. gr. uff. Arturo.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Chelli can.° Genesio.
Ciapetti cav. Luigi.
Ciulli priore Ugo.
Ciulli don Italo.
Comparini Emilio.
Comune di Castelfiorentino.
Comune di Colle d'Elsa.
Comune di Montaione.
Comune di Barberino Valdelsa.
Comune di Poggibonsi.
Comune di Casole d'Elsa.
Conforti m.° Quinto.
Dainelli Federigo.
Della Longa dott. Giovanni.
Del Pela dott. Giovanni.
Del Pela rag. Giuseppe.
Del Vivo avv. Gino.
Dini can. Vincenzo.
Fabrizzi don Verdiano.
Fabrini dott. Giovanni.
Fabrini Guido.
Fanfani comm. avv. Ettore.
Ferroni Gaetano.

Digitized by Google

Filippi Mario.
Fiorentini don Raffaello.
Floridi sac. Bernardino.
Fontanelli Ada.
Fontanelli Rino.
Fontani Nestore.
Frugis avv. Vito.
Gambacciani Giacomina.
Galluzzi don Gaspero.
Gelli Emilio.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Gennai Gina.
Giani avv. Gino.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Giomi Antonio.
Gondi-Guicciardini cont. Luisa.
Gonfiantini avv. Cesare.
Gori Agostino.
Guasti don. Mario.
Guidotti ten. col. cav. Alberto
Hossel Henderson.
Incontri march. comm. Carlo.
La Barbera Domenico.
Lami comm. avv. Giovanni.
Lepri dott. cav. Alfonso.
Lepri avv. Giuseppe.
Maccanti dott. magg. comm. Giovanni.
Maccianti Mario.
Maccianti Fabio.
Malatesta Baccio.
Malenchini comm. Alessandro
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. cav. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Maranghi don Gelasio.
Marcolini ved. Brandini Cesira.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri cav. avv. Vincenzo.
Marzi Annetta.
Marzini can. Rovigo.
Merlini sac. Egidio.
Masson Gino.
Matteucci Egidio.
Matteoni dott. Giuseppe.
Mazzantini Giulio.
Mazzoni Angiolo.
Mazzoni Lamberto.
Meazza cav. ing. Alberto.
Miniati Luigi.
Montepagani Gino.
Neri can. Giovanni.
Ninci don Pompeo.
Novi Dario.
Nucci ing. Felice.
Pacchiani sac. Carlo.
Pacini dott. Enrico.
Palloni Gino.
Pandolfi cav. dott. Fabio.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parenti piev. Demetrio.
Pellegrini arcipr. Michele.
Pelleschi ing. cav. Enrico.
Pertici Garibaldo.
Piallini cav. Alfredo.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pietroni dott. Amerigo
Pinaroli prof. Guido.
Poggetti Walter.
Politi piev. Roberto.
Pucci don Giuseppe.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni magg. Raffaello.
Razzini m.ª Anna.
Rigazio dott. Emanuele.
Puccioni Tito.
Serragli avv. Pier Francesco.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky ten. col. Giuseppe.

Digitized by Google

Rizzotti Alfredo.
Rossi sac. Guido.
Roti can. mons. Stanislao.
Saccardi don Nicodemo
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. dott. Emilio.
Seghi Cesare.
Seghi Franco.
Succ. B. Seeber (Libreria).
Sussi Amedeo.
Tonietti cav. prof. dott. Pietro.
Vannini piev. Enrico.
Vannucchi dott. Giovanni.
Zanelli Guido.

Avv. Giovanni Boeri, *Presidente responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXVIII (fasc. 3), Della serie n. 82.

(Pubblicato il 31 dicembre 1920)

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1920

Digitized by Google

Direttore: EMILIO MANCINI

SOMMARIO

Nota del Direttore . . . . . Pag. 73

E. PISTELLI, Discorso tenuto a Castelfiorentino nella pubblica adunanza del 29 settembre 1920 . . . . . » 75

E. MATTONE-VEZZI, Vestigia Etrusche e Romane nel Colligiano (contributo per lo studio delle origini di Colle di Valdelsa) (*continua*) . » 88

A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli (*continua*) . . » 96

Rassegna bibliografica.

V. FABIANI, F. Sisto da Pisa dei Minori Cappuccini, Archivista Provinciale, Membro della nobile Accademia degli Euteleti in San Miniato, *L'antico Santuario della Madonna del Pozzo in Empoli*, Storia e documenti con 15 illustrazioni, Firenze, Stab. tip. Mealli e Stianti, 1920 . . . . . » 104

Cronaca bibliografica. . . . . » 111

Notizie Valdelsane.

Scoperta di una cripta — Il nuovo Comune di Gambassi — Restauri artistici a S. Gimignano — In memoria del prof. Rondoni — Per il centenario dantesco . . . . . » 116

Necrologio. . . . . » 119

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Resoconto della XXVIII adunanza generale . . . . . » 122

Cronaca dell'adunanza pubblica e della gita a Gambassi . . . . » 125

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le pubblicazioni della SOCIETA' STORICA si vendono in Firenze presso le Librerie SEEBER e PAGGI oggi ROSSINI.

Ogni fascicolo separato L. 5.

Digitized by Google

Anno XXVIII, fasc. 3. Della serie n. 82.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 dicembre 1920).*

Chiamato dalla fiducia della Presidenza e dei membri della *Società storica della Valdelsa,* a succedere al mio amato e venerato maestro Giuseppe Rondoni nella direzione di questa Rassegna, ho accettato, non senza titubanza, il non facile cómpito, confidando, più che nelle mie forze, nell'assidua collaborazione di dotti cultori di studi storici e letterari e nella volenterosa cooperazione degli amici valdelsani.

Accingendomi al lavoro, nel quale mi sarà di esempio e d'incitamento l'opera quasi trentennale svolta dai miei illustri predecessori, con animo grato mando al chiarissimo cav. dott. mons. Gennaro Bucchi, che interinalmente diresse il nostro Periodico, ai collaboratori ed ai consoci il mio deferente saluto.

Dott. EMILIO MANCINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO DEL PROF. E. PISTELLI

nella pubblica adunanza tenuta a Castelfiorentino il 29 settembre 1920

Illustri Consoci, Signori e Signore,

Pensavo giorni fa, illustri consoci e amici, per qual caso sia toccato anche a me l'onore di parlarvi in questa adunanza, che è solenne per più ragioni: solenne perchè comincia una nuova serie — che auguriamo lunga e feconda — dei vostri ritrovi; solenne perchè s'inaugura oggi un ricordo a Orazio Bacci, a Michele Cioni e ad Antonio Del Pela, che furono per lunghi anni attivi e benemeriti sopra tutti i nostri consoci per la vita, i lavori, l'onore della *Società storica della Valdelsa;* solenne perchè era intenzione della Presidenza che si ricordasse in questa occasione tutta la vasta opera della *Società* che ha compiuto — e da tre anni — il 25° della fondazione. Quest'ultimo compito era specialmente riservato a me; che avrei potuto trovare un modello nel lucido riassunto dei primi dieci anni di vita sociale che vi espose 17 anni fa, qui a Castelfiorentino, il Bacci. Ma perchè a me quest'onore? La gentilezza d'alcuni valentuomini qui presenti non mi pareva motivo sufficiente; potevano ben essere gentili con un altro più degno e meglio preparato a parlare. A un tratto, mentre cominciavo a pensare che cosa avrei potuto dirvi, mi balenò la vera ragione che aveva mossi i consoci a scegliere proprio me. E vidi, o mi parve vedere, quei valentuomini riuniti, con in mano l'albo dei Soci; e vedevo e udivo che li passavano in rassegna e discutevano nome per nome e trovavano qua e là chi ben poteva essere invitato a parlare qui oggi; ma dovevano metterlo da parte, perchè altra volta, o altre volte, s'era sobbarcato all'onere e all'onore e non pareva conveniente disturbarlo ancora. A un tratto, mi parve vedere e udire uno di loro — non so se fu proprio il nostro egregio Presidente avvocato Boeri — che bat-

Digitized by Google

tendosi la fronte esclamava: « Ma che stiamo facendo, colleghi? Perchè non pensiamo piuttosto a invitare chi per la nostra *Società* non abbia mai fatto nulla? » La proposta, semplice e naturale, piacque a tutti; e allora oh miracolo! *subito* venne in mente a tutti il mio nome. E fu proposto e accettato subito. Gentili anche in questo, che supponendomi gratuitamente qualche merito, vollero avessi l'occasione di farmene qualche altro anche in faccia alla *Società storica della Valdelsa*. Mi dispiace per voi, Signori; e non potrò compensarvi altrimenti che promettendovi poche e semplici parole. Quanto a me, debbo davvero gratitudine ai colleghi che hanno accolto volentieri me non Valdelsano; Socio sì, ma di quella, nobile quanto si vuole, ma meno utile categoria di soci che non pagano; storico poi nulla affatto, chè altro è il campo dei miei modesti studi. Nessun titolo dunque a parlarvi nè per la Valdelsa, nè per la *Società*, nè per la storia.

Dovrei temere che i morti, i nostri cari morti, sorridano. Ma eran buoni, e se oggi sanno che io son qui a parlarvi, forse sorridono sì, ma di compiacimento, come per una pecorella randagia che almeno per una volta non è mancata all'ora della radunata. Per il Cioni e il Del Pela, che troppo poco conobbi e vidi a lunghi intervalli, lo so dalle sicure testimonianze dei colleghi; lo indovino dalle loro pagine sempre piene d'ardore per gli studi che coltivarono, per la bella valle che amarono; lo congetturo dalla eredità di nobili affetti che hanno lasciato fra tutti; il buon prete, per la vita dignitosa e lo spirito non settario, anche fra i non credenti; il vecchio garibaldino anche tra gli avversari di buona fede. Ma più affettuoso, per la lunga consuetudine, riveggo il sorriso di quella faccia serena del buon Rondoni; e ancora più il sorriso del nostro Bacci, quale lo ha descritto la donna che lo amò con queste parole che lo dipingono: « Sorriso a volte ironico e mesto, a volte schiettamente sereno e lieto, che ora gli ombrava ora gli illuminava il volto, sempre buono e aperto. » La donna che amò; la quale, come sapete, ha pubblicato, non sono molte settimane, l'ultimo libro del suo Orazio: con quel titolo che non è presuntuoso perchè dice la verità sul contenuto: *La lampada della vita*. Dice la verità perchè è un libro non di dottrina, non di ricerche, ma di vita, che vi mette a faccia a faccia con l'autore, e fa che v' intendiate con lui su mille diversi ar-

Digitized by Google

gomenti, come sull'arte della parola, sulla schiettezza del pensiero, sulla scuola italiana quale è e quale dovrebbe essere, sulle grandi e piccole vanità e miserie umane, sulle quistioni nuove o che sembran nuove che agitano questo vecchio mondo. A chi non l'avesse conosciuto, e mi domandasse di lui, io non risponderei parlandogli dei suoi studi, delle sue pagine dotte, della sua vita operosa nella scuola e in Palazzo Vecchio, ma direi soltanto: Leggete *La lampada della vita*. Imparerete a conoscerlo qual era e perciò a volergli bene; e specialmente chi ha fede in una Giustizia infallibile e in una Bontà inesauribile, chiuderà il libro commosso per le ultime parole, che furono le ultime sue, scritte col lapis, come un appunto da svolgere, proprio quando la vita stava per troncarglisi senza che lo sapesse, l'antivigilia di Natale del 1917. Parole che dicono così: « Il soldato cristiano che nella notte di Natale è stato di vedetta sulla terra sacra, mentre lucevano le stelle che brillarono su Betlemme e si oscuraron sul Golgota, ha sentito e con lui tutti gli uomini di buona volontà che si aspetta il regno della giustizia e dell'amore. » Non gli dite ingenuo, perchè vedete che ancora gli uomini son mossi gli uni contro gli altri dall'odio, invece che gli uni verso gli altri dall'amore. Il regno della giustizia e dell'amore, quando *tutti* avremo fede che deve essere, *sarà*.

Ma torniamo tra noi che siamo rimasti; e spero, rimasti per continuare l'opera buona dei buoni morti. Come v'ho detto perchè fui chiamato, così vi dirò perchè ho accettato, dopo un periodo di dubbi; e questo con particolari più precisi. Ho accettato perchè nell'agosto ero a San Pellegrino in Alpe, in vista della gran cerchia delle mie Apuane che mi parevano così buone, e che fattesi a un tratto crudeli hanno prodotto tanta desolazione e tanti strazi. Un giorno la lettera d'un bravo prete modenese mi invitava a una adunanza accademica e letteraria a Sant'Anna Pelago; all'adunanza della Società che studia l'arte, la storia, le tradizioni del Frignano, come voi della Valdelsa. Mi dicevano che l'adunanza la facevano a Sant'Anna per aver l'onore (scusatemi!) d'ospitare me. Non fui lusingato dalla gentilezza, non entusiasta dell'invito. Ero lassù a 1500 metri, con qualche libro, senza giornali, senza adunanze, senza conferenze, senza accademie.

Digitized by Google

Che volevan da me? Ma salirono lassù a prendermi, e dovetti andare. E ora son felice d'essere stato nella compagnia di quella buona e brava gente. Erano tre o quattro preti studiosi, due o tre professori d'antico stampo, un vecchio bibliotecario della Camera dei Deputati; tutti, s'intende, del Frignano. Nella sala della Canonica, linda sì e anche adorna, ma in modo da ricordare le nostre nonne, fu tenuta l'adunanza con varie letture; all'antica anche perchè non mancarono i versi: un buon avvocato lesse addirittura parte d'un gran poema in ottave sulle glorie di quella sua bella regione. Ma predominò la storia, come qui tra voi. Uno dei soci lesse una bella memoria su *Saverio Cabonargi,* un medico patriotta di presso Pelago proscritto del Duca di Modena, perchè compagno di Ciro Menotti, rifugiatosi a Roma, dove trovò il Governo papale men duro di quello del suo Duca. Uno dei molti, de' quali bisognerà ricercare finchè siamo in tempo le memorie e i fatti per preparare una storia del nostro risorgimento che non sia fatta soltanto di frasi fatte e generiche. (Volete, consoci egregi, permettermi qui, tra parentesi, una prima osservazione sul vostro lavoro di quasi trent'anni? Trovo che v'ha attratto la vostra storia antica. Ed era naturale e giusto. Ma la più recente può sembrare che l'abbiate un po' trascurata. Prima che tutti i testimoni ne siano scomparsi e i documenti specialmente epistolari dispersi, perchè non cercate di illustrare uomini e fatti del risorgimento in Valdelsa? Per l'ultima guerra avete cominciato a tener nota delle memorie con religiosa diligenza; ma bisogna spingersi alle precedenti. Alla storia del nostro risorgimento, dal 21 al 70 manca ancora quasi del tutto non dico un capitolo ma un libro, e d'importanza capitale, sull'azione del clero. Ecco una rubrica da aprire, nella vostra *Miscellanea*, per il clero liberale e per il retrivo. Per un po' di pratica che ho di questo campo, vi posso assicurare che troverete molto più di quello che molti immaginano per sentita dire). E torno, dopo avervi chiesto scusa d'un consiglio di cui non avete bisogno, al Frignano e al Cabonargi. Il quale (disse a un certo punto l'accademico che leggeva) una volta, in uno di quei paesi si trovò proprio col maestro, con Giuseppe Mazzini, che era andato lassù (sotto finto nome naturalmente) ad annodare le sue fila. Mai ho visto così chiaro quel

Digitized by Google

che possa l'affetto al paese dove siam nati. Così quelli dei presenti pei quali il Mazzini era ed è il Maestro, come gli altri d'altro pensiero, furono visibilmente tocchi come da una scintilla. Mazzini? Mazzini nel Frignano? Ma è una notizia di straordinaria importanza, si dicevano l'un con l'altro. E discussero a lungo, con occhi ardenti, come se una nuova gloria per quella notizia si fosse aggiunta ai loro monti. Fu in quel momento che io dissi: Ho torto d'essere sempre assente: altro è vedere e udire, altro è leggere le miscellanee e gli atti: fa bene, non tanto alla cultura quanto all'anima, questo entusiasmo. Ebbene, sì, anderò anche tra gli amici della Valdelsa, alla prima occasione.

***

Ma se saper questo ha per voi un interesse molto relativo, non vi aspetterete che io abbia da dirvi sulla vostra *Società* quel che tutti voi potreste insegnarmi. E dico tutti a ragion veduta. Son presenti i soci più attivi, i collaboratori più assidui e dotti. Sarebbe in verità da ridere se io ricordassi loro quel che essi stessi hanno fatto e fanno. C'è anche un uditorio cortese e gentile, ma che certo ha assistito ad altre adunanze ed è informato meglio che io non sia, se è vero quel che or ora dicevo (e che diceva anche Orazio) che quel che si ascolta e si vede coi nostri occhi fa altra impressione di quel che si legge. A chi fosse davvero ignaro o nuovo, direi: — Vuoi sapere se questa *Società* lavora sul serio? Se ha ripreso, dopo gli anni della guerra, la sua strada? Vuoi esser certo che il posto che era già di quei morti benemeriti, è stato occupato da successori degni di loro? Vedi quest'ultimo fascicolo della *Miscellanea* compilato da Gennaro Bucchi; è l'80-81 della serie; il 1° e 2° dell'anno 28.° Ebbene, altri ne troverai nel passato egualmente ricchi di notizie amorosamente raccolte, diligentemente illustrate; egualmente, ma non più. È vario, è pieno, è bello. E di quel primo articolo scritto da un mio maestro e collega illustre, Pio Raina, *Pittura e Pittori a S. Gimignano intorno l'anno 1300*, per chi sa leggerli anche i documenti son ricchi di delicata poesia; e non si può senza commozione pensare quanto ne esulterebbe il buon Nomi-Pescio-

Digitized by Google

lini-Venerosi, se vedesse di nuova luce illuminata, e da un tal uomo, l'arte del suo S. Gimignano.

Ma l'arte, di tutta la valle, è stata sempre in cima d'ogni vostro pensiero: monumenti e artisti hanno avuto dai vostri volumi nuovo splendore. I ciarlatani dell'estetica ridono del documento; ma è riso di idioti. Voi sapete (e di saperlo l'avete dimostrato coi fatti) che avevano ragione quei vecchi filosofi — compreso Dante — i quali affermavano che la conoscenza precede l'amore. E la conoscenza di tutto deve valersi per esser piena: e prima di tutto del documento, quando sia pubblicato interpretato illustrato da chi non lo riproduca meccanicamente, ma sappia farlo parlare e direi rivivere. Veramente anche i documenti parlano e rivivono in molte pagine della *Miscellanea* che illustran chiese e castelli, monasteri e palagi, di Poggibonsi, di S. Gimignano, di Certaldo, di questo bel Castelfiorentino, di Staggia, di Gambassi; oppure miniatori architetti pittori (dai trecentisti al Cannicci); scrittori d'arte quale Cennino Cennini; e degli artisti più volte il Cieco da Gambassi che tra voi troverà prima o poi chi raccogliendo o vagliando ne narri la vita e l'opera in un libretto che troverebbe lettori.

Di storia (fatti, statuti, documenti) la messe da voi raccolta è anche più ricca. Bastano i nomi di questi nostri Archivisti che, secondo la buona tradizione di Cesare Guasti, non erano e non sono imbalsamatori di cadaveri, ma taumaturghi che li risuscitano: bastano i nomi che ogni anno incontraste nel vostro periodico: dello Zdekauer, del Gherardi, del Casanova, del Dini, del Berti, del Lisini. E fuori degli Archivi, (e dentro!) di Cesare Paoli, del Rondoni, di Isidoro Del Lungo; che si son volti sì anche alla illustrazione di qualche avvenimento storico più celebre, ma di preferenza a quella storia più intima e più istruttiva e direi più vicina a noi, che è compresa nei vecchi Statuti delle leghe dei comuni delle arti. E tra questi e tanti altri nomi di studiosi tutti egregi, molti illustri, a me consentirete di ricordare con speciale affetto quelli che sono stati scolari anche miei nell'Istituto di Firenze; come il buon latinista e grecista Luigi Galante — uno dei premiati per la poesia latina alla gara di Amsterdam — che sul vostro Bulletino scrisse d'un ser Lippi da Colle traduttore dei *Cynegeticon* di Oppiano; e Francesco Maggini che

Digitized by Google

vi rese conto, col garbo e la dottrina che gli son propri, di recenti studi sul Boccaccio. A me anche più cari altri due giovani che ho accompagnati dal Ginnasio delle Scuole Pie alla laurea nel nostro Ateneo, veramente egregi d'animo e d'ingegno: Luigi Calvelli, troppo presto rapito ai suoi cari e agli studi, del quale ricordate l'ampio studio su Filippo Buonaccorsi di S. Gimignano; e Renzo Simi, già soldato senza paura, scrittore e pittore di pura vena paesana, l'editore più recente del libro dell'arte di Cennino Cennini.

***

Sta bene, e nessuno vi lesinerà la lode dovuta, che abbiate illustrato, come ricordavo e ricorderò, anche uomini e fatti di primo ordine. Ma a questi, come è naturale, non mancherebbero mai illustratori anche se non si volgesse a loro la *Società storica della Valdelsa*. Più importanti, perchè nessuno li avrebbe compiuti se non era il vostro studio e il vostro amore per le memorie di questa Valle, più importanti i lavori su memorie e fatti più intimamente ed esclusivamente vostri. Se ogni regione d'Italia avesse Appunti di Bibliografia suoi propri, redatti con la amorosa diligenza onde in molti numeri del vostro Bullettino sono redatti gli *Appunti di Bibliografia Valdelsana* — che spero vorrete continuare — quanto sarebbe più facile il lavoro proficuo, e come evitato il pericolo che corrono questi studi di ripetere il già fatto e ricominciare sempre da capo con sperpero di forze e di tempo! Non meno da raccomandare, e da continuare, le raccolte di iscrizioni, paese per paese, che quando siano ben trascritte e illustrate, sono storia parlante più che materiali. Ve ne ha dato esempio il bravo Pogni con quelle di Empoli e di Castelfiorentino. Esempio tanto più degno d'elogio se pensate che non dico altri paesi della valle, ma *Firenze* non ha ancora una raccolta come questa La tentò, per Firenze, molti anni fa un tale; e gli riuscì un libro così ameno per gli spropositi innumerevoli e incredibili che io lo tenevo sempre a portata di mano per distrarmi nei momenti di malumore. Altro esempio quello del compianto monsignore Cioni sulla *Toponomastica* pure di Castelfio-

Digitized by Google

rentino. Ricerche più delicate, queste, e meno facili, perchè la toponomastica non vuole soltanto l'erudito e lo storico e il filologo, ma anche il glottologo, e lo mette spesso a dura prova. Difficili ricerche, ma fruttuose; che nei nomi di vie, di borghi, di colli, è il ricordo, spesso il solo, di fatti, uomini, istituzioni; e fanno rivivere l'orto dove ora è il tempio, la vigna dov'è una strada, le officine di lanieri e setaioli, già operose e ricche, ora scomparse. Il male è che i nostri vecchi lasciarono all'uso e a quel gran poeta tutto fantasia e insieme fino osservatore che è il popolo l'incarico di dare il nome alle strade; e ne veniva una mirabile varietà di nomi pittoreschi, che d'ogni città dicevano subito il genio speciale e i caratteri più salienti. Oggi il nome lo *impone* la Giunta Comunale con l'aiuto di una Commissione; e voi vedete con qual resultato. Andate a Firenze e trovate Via Cavour, Via Vittorio Emanuele, Via Garibaldi, Via Armando Diaz, (domani forse Via Lenin) ecc. ecc. A Roma lo stesso, a Napoli lo stesso, a Palermo lo stesso. Tutta l'Italia ha gli stessi nomi: la monotonia è infinita e insopportabile, ogni carattere locale è scomparso, impera la burocrazia. Il buon Cioni in quella sua Toponomastica che ricordavo s'affligge specialmente che si sbattezzino le strade, cancellando allegramente le tracce d'un passato, spesso glorioso, sempre sacro. E aveva ragione. Ma purtroppo le sue parole non furono e forse non saranno per ora ascoltate. Il partito è entrato anche lì. Abbiamo strade liberali, avremo domani strade del partito popolare o del partito rosso, ma le sbattezzate, anche quando si riconosce l'errore, non riprendono poi il vecchio nome. Molti di voi ricorderanno a Firenze la vecchia via dell'Arcivescovado. Non era una via retrograda: si chiamava così semplicemente perchè portava alla casa dell'Arcivescovo. Quando venne di moda Francesco Ferrer, e il Municipio era bloccardo, i Fiorentini una bella mattina la trovarono sbattezzata di Via Francesco Ferrer. Colla caduta del Municipio bloccardo passò di moda anche il rivoluzionario spagnolo. E allora si discusse gravemente la questione di questa via. Lasciare lo spagnolo? No, a troppi era dispiaciuto e gli elettori avevano mandato a Palazzo Vecchio dei moderati. Tornare alla Via dell'Arcivescovado? Non se ne parli neppure: moderati sì, ma clericali mai. Pensa e ripensa, decretarono si chiamasse Via Roma, col sottinteso che

Digitized by Google

per i liberali volesse dire Via della Capitale o della Breccia, e i clericali non potessero lamentarsene, perchè Via Roma in fondo è un titolo che non compromette nulla, anzi può anche voler dire che, se prima era dell'Arcivescovado, ora è di Roma che vale anche di più perchè a Roma c'è il Papa. E anche gli indifferenti dovevano approvare, perchè tutte le strade portano a Roma. Tutti questi scambietti, e mezzi termini, e spiritelli non sono — a molti di voi è noto — un'invenzione mia: li ho uditi allora, e da persone che avevan l'obbligo della serietà. Questo vi dimostri che, oltre le ragioni di monsignor Cioni, anche altre ce ne sono che consigliano a rispettare i vecchi nomi, anche ragioni di carattere, di serietà, di dignità. Comunque sia, poichè il mal vezzo continua e continuerà, riprenda e continui il vasto lavoro di raccolta e di illustrazione d'ogni vestigio di storia; e via via, abbiano la loro raccolta d'epigrafi e la loro Toponomastica tutti i paesi della Valle.

Per questa via deve procedere, io penso, l'opera vostra. Ma non importa dire che avete con lode di tutti gli studiosi assolto l'altro compito che v'era suggerito anzi imposto dall'onore singolarissimo che ha la Valdelsa di racchiudere nella sua storia un bel capitolo della vita di Dante e un bel capitolo della vita di Giovanni Boccaccio.

Chi ebbe, come me, la fortuna d'essere il 7 maggio del 1899 a S. Gimignano, non dimenticherà mai quella festa che era davvero per colore locale e vivacità e perennità di ricordi dantesca, e il discorso *Dante ambasciatore di Firenze al Comune di S. Gimignano* che vi lesse Orazio Bacci e fu per molti la rivelazione del suo ingegno e della sua eloquenza. E nessuno dimentica il bel volume (formato dai n.i 60 e 61 del nostro Bullettino) col quale in mancanza di una *Vita* quale il Bacci l'aveva vagheggiata, raccoglieste ricerche e studi, tutti belli e buoni, alcuni d'importanza grande, nel sesto centenario dalla morte del vostro Boccaccio. Sindaco di Firenze, il Bacci, fedele al suo criterio di adoprarsi per la cultura italiana — che è, come sapete, ricca di libri di scuola e di scienza ma poverissima invece di quei libri che dovrebbero veramente formare e diffondere la cultura — Sindaco di Firenze il Bacci volle aperto un concorso per un libro che pare impossibile ancora ci manchi, eppure ci manca, un libro su

Digitized by Google

Dante, su tutto Dante, sull' Uomo e sul Poeta, un libro vivo che sia davvero per tutti e tutti avvicini all'anima del Poeta in cui Dio stampò l'orma più vasta del suo spirito creatore..

Se l'esito corrisponderà al desiderio, il libro sarà anche il più bel ricordo del Bacci Sindaco di Firenze, e uno dei frutti più utili di quella commemorazione del sesto centenario della morte di Dante, che Firenze e l' Italia col permesso o senza il permesso, con l'aiuto o senza l'aiuto del superior Ministero, si preparano a solennizzare. A questa commemorazione non potrà mancare nè la vostra adesione personale, nè quella della *Società storica della Valdelsa*. Indissolubilmente legati sono i nomi di Dante e del Boccaccio, perchè il Boccaccio (e non è l' ultimo de'suoi meriti) sentì e proclamò, prima di tutti, *ex abundantia* del suo gran cuore, la grandezza divina (la parola è sua) del Poeta. Uno solo lo precedè e fu quel buon grammatico bolognese Giovanni del Virgilio, che scrisse al " divino ,, vecchio parole di tanto affetto e di così schietta ammirazione, benchè non sapesse darsi pace che Dante non volesse poetare anche in latino per cingere la corona d'alloro. Ma la parola del buon grammatico restò senz'eco. Quella del Boccaccio era d'altro tono, e risonò anche nelle età che parvero dimentiche del Poeta. Commentatore — commentatore pubblico, in una chiesa, al popolo, a porte aperte, senza biglietto e e senza tasse — aveva inaugurato la *lectura Dantis* con criteri più democratici di quelli ond'è stata da noi ripresa. Biografo, aveva raccolto quanto poteva amorosamente; e i fondamenti della biografia dantesca sono pur sempre nel suo libretto. Una sottile audace critica negativa (che pur è stata così efficace perchè si riprendesse l'esame dei fatti asseriti e s'approfondissero le ricerche), la critica per esempio di Adolfo Bartoli mio maestro, aveva tolto fede a quel libretto. Storico il Boccaccio? Ma non poteva — dicevano — adattarsi alla severità e alla diligenza dello storico. Egli era anche qui il novelliere. Via via, continuando a cercare e a pensare, abbiam dovuto ricrederci. Per la vostra Bibliografia della Valdelsa, non dimenticherete di mettere in rilievo una notizia illustrata da M. Barbi, con la sua inarrivabile penetrazione, nel recente primo volume de' suoi studi danteschi. Per l'amore di Beatrice e l'affermazione che fosse una Portinari messer Giovanni si riferiva alla testimonianza d' una « fede degna persona

Digitized by Google

la quale conobbe Beatrice e fu per consanguineità strettissima a lei. » I critici avevan sorriso di questa anonima parente. Ma il Barbi ha scovato chi era; era una monna Lippa de' Portinari, e il Boccaccio non aveva bisogno di trovarla lontana, ma l'aveva lì a portata di mano (avete visto o vedrete come è perchè) proprio nella sua casa paterna. E come, a un tratto, dalla nota erudita si illumina di nuova luce la persona della Beatrice reale! Dovrà dunque alla commemorazione del 21 partecipare anche il Boccaccio biografo e commentatore, e a voi, egregi Colleghi, non sarà difficile trovare il come e il quando. La nuova edizione del *Commento boccaccesco* curata del mio bravo GUERRI, se ha dato e darà luogo a discussioni, è pervenuta in buon punto per rinfrescare la fama e facilitare lo studio anche di questo libro del grande Certaldese.

EGREGI COLLEGHI,

Benchè l'opera vostra sia stata utile e voi proponendovi di continuarla e ravvivarla possiate fare che diventi anche più utile, non ostante questo, non vi meraviglierete certo se sentiste dintorno qualche voce discorde. Come — dice forse questa voce — l'Italia per colpa d'alleati infidi, d'ideologi pazzi, di governanti inetti o malvagi, non ha ancora la sua giusta pace che s'è conquistata con tanto valore e tanto sangue; e voi state qui a trastullarvi con piccoli problemi di vecchie storie? La vita è per tutti così difficile e così affannosa, e voi avete cuore d'appartarvi nelle biblioteche e negli archivi, con meno gusto dei topi che almeno vi trovano la colazione? E la società non vedete che si rinnova, che cerca nuove vie, nuove istituzioni, nuovi assetti, e le classi che dominavano decadono o vacillano, le altre avanzano con passo sicuro alla conquista del potere, collo sguardo all'avvenire? Chi volete che badi a voi e ai vostri ruderi venerandi, alle vostre pergamene illeggibili, ai vostri squinternati salaccai? Siete dunque indifferenti anche davanti al pericolo, insensibili anche al vostro interesse, incuriosi di questa storia viva che si svolge appassionata e tumultuante sotto i nostri occhi? Siete dunque scheletri antidiluviani? Ebbene, a chi ci parlasse così,

Digitized by Google

la risposta è pronta e chiara. Vorrei dire la nostra risposta. Dirò la mia, chè l'argomento è grave e non posso avere la pretesa d'interpretare, come vorrei, il vostro pensiero.

Non siamo antidiluviani, nè insensibili, nè indifferenti. Viviamo anche noi la vita d'oggi, respiriamo l'aria che tutti respirano. Sembriamo diversi, perchè a differenza di chi troppo s'affretta noi crediamo che chi s'affretta non possa, senza suo danno, perdere il contatto col passato. Nulla è negli assetti sociali, tutto va trasformandosi continuamente. La trasformazione si può affrettare; non si può interrompere con un taglio netto. Chi dice: Qui finisce il passato e comincia l'avvenire, s'illude e fa un salto nel buio. E, di più (può parer cosa di minor conto, ma ha il suo valore morale) coi tagli e i salti si fa torto a quei valentuomini che hanno preparato il terreno. Andai, non molti mesi fa, a udire un Deputato cattolico che commemorava un mio vecchio maestro, vanto di questa vostra terra, Augusto Conti sanminiatese. Non lo crederete, ma è così: quel Deputato mostrò di ignorare che Augusto Conti era stato, molto prima di lui, Deputato al Parlamento Nazionale, e Deputato apertamente cattolico.... Si comincia male, dissi tra me; e se ebbi torto, il torto fu mio soltanto e voi non siete obbligati a consentire con me. Ma fuor del caso particolare, consentirete non con me ma coll'antico Poeta che vedeva la lampada della vita non spengersi e poi riaccendersi, ma passare accesa di mano in mano. Sempre più oltre, sì. Sempre più in alto, sì. Ma il soldato che perde il contatto con chi è addietro, va a sconfitta sicura.

Non siamo indifferenti nè insensibili noi che per i nostri studi viviamo nel passato. Siamo, questo è vero, più calmi. E n'è evidente il perchè. Se mi domandassero: — Quale credi che sia il mezzo più sicuro perchè si vada avanti ma senza illusioni pericolose e senza pericolo per la civiltà faticosamente conquistata? — risponderei: — Un mezzo sicuro c'è, ma disgraziatamente non è facile applicarlo da oggi a domani. Ed è questo, che tutti sapessero bene la storia, ossia sapessero quali e quante esperienze politiche e sociali, si son già fatte nel corso dei secoli; sapessero per esempio che Atene qualche secolo prima di Cristo ebbe il Governo più democratico che sia stato mai sperimentato; e che cosa furono a Roma le lunghe lotte tra patrizi e plebei e le

Digitized by Google

rivoluzioni dei Gracchi; che cosa significarono a Firenze le Arti e che cosa tentò la rivoluzione dei Ciompi; e così di seguito. Se questo non è da sperare che tutti intendano, sia almeno lecito a noi pochi continuare il nostro modesto lavoro, in comunione con gli spiriti de' nostri vecchi. Forse potremo così, quando sia necessario, dire con calma una buona parola, che sarà efficace perchè trarrà forza non da noi ma dalle radici stesse della nostra vita e della nostra storia. Ad ogni modo, anche se non vorranno persuadersi che noi non viviamo appartati in altro mondo, di questo almeno nessuno potrà mai accusarci, che ci muova desiderio di lucro. Quelli che i nostri vecchi chiamavano i buoni studi, hanno almeno questa qualità così nobile, e oggi più rara che mai, d'essere disinteressati. A chi dunque ci ripetesse che non servono a nulla, potremmo rispondere: -- Non è vero; ma anche dato e concesso che non servano a nulla, converrete che a voi non costano nulla. A noi invece costano tempo e forze, e costano anche qualche soldo. Lasciateci dunque lavorare in pace. E se insistessero: ma per chi lavorate?, potremo dire con sicura coscienza: Lavoriamo per due ideali che nessuno mai potrà offuscare: per la scienza e per l'Italia. Il che vuol dire, in conclusione, che lavoriamo per tutti, perchè la scienza è madre di civiltà e di progresso per tutti, e l'Italia è madre di tutti quanti siamo, qualunque sia il nostro partito, la nostra via, la nostra mèta.

ERMENEGILDO PISTELLI.

Digitized by Google

VESTIGIA ETRUSCHE E ROMANE NEL COLLIGIANO

(contributo per lo studio delle origini di Colle di Valdelsa)

Rischiarare le origini di Colle di Valdelsa è tutt'altro che facile impresa.

Posto nel cuore dell'Etruria propriamente detta, fra il Valdarno, la Valdombrone e la Valdicecina, pare ragionevole di congetturare che il territorio colligiano abbia avuto qualche importanza fino dall'epoca pre-romana.

Volterra, Firenze e Fiesole, Populonia e Roselle, centri primissimi di vita etrusca, sono gli sbocchi naturali della Valdelsa; Colle poi è a pochi chilometri da Volterra, nel punto anzi in cui s'intrecciano da un canto le comunicazioni da Volterra a Chiusi per Siena — che fu pure un piccolo centro etrusco — (1) e quelle, per via interna, da Volterra verso Populonia e Roselle; e dall'altro canto, da Siena per Firenze e Fiesole. Sembrerebbe quindi che la vita etrusca, che fu vita soprattutto di agricoltura e commercio, avesse dovuto svolgersi attorno a questo nodo stradale presso le sponde dell'Elsa. Ma se è ormai accertata la densità della popolazione pre-romana della Valdelsa, nel luogo invece ov'è situata Colle non si è mai rintracciato alcun monumento che ci permettesse di ritenere che vi fosse stato un centro, anche tenue, di vita etrusca; la quale piuttosto sembra che possa essersi svolta — modestamente peraltro — nelle adiacenze della nostra terra.

(1) P. Rossi ne *Le origini di Siena* (Lazzeri, 1895) ha dimostrato l'origine etrusca di Siena, la quale « sorta a poco a poco da aggregati di case sparse alla campagna, « deve avere poi costituito nel *castellum vetus* — cui è rimasto il nome di Castel- « vecchio — il primo centro murato, che, poco importante in principio, si trovò forse « alla dipendenza di qualche città vicina, molto probabilmente di Volterra; ciò che « però non è ancor dimostrato. »

Digitized by Google

A Casole e a Querceto, in vicinanza dell'Elsa morta e cioè presso Paurano e Collalto; fra Staggia e Monteriggioni; in Pian di campi e a Poggibonsi (Marturi); e dal lato opposto a Lucciana, a Dometaia, a Mugnano e quindi più lungi al Castello di S. Gimignano e a S. Gimignano ed in fine alla Castellina in Chianti, a Barberino d'Elsa e a Certaldo (1) gli scavi hanno posto in luce, tutt'intorno e Colle, numerosi ipogei, urne cinerarie, necropoli etrusche di epoche anche molto remote e talora di notevole importanza.

Non è da escludere forse che Casole d'Elsa fosse un antichissimo castello etrusco della lucomonia volterrana; anzi secondo la tradizione, che non sappiamo quanto sia fondata, ma che però è vecchissima, Casole sarebbe stata fondata da una colonia di etruschi di Volterra, non molto dopo la fondazione di quella città. Comunque sia, i copiosi ed importanti monumenti etruschi che sono stati ritrovati fino dal secolo XVIII a Casole (2) e nella vicina Querceto (3), dimostrano che in quella località così prossima a Colle, vi fu un centro di vita e di operosità etrusca assai

(1) Faremo menzione più avanti degli scavi etruschi di Castellina in Chianti, di Paurano, Collalto, Dometaia, Mugnano, Lucciana e di quelli fra Staggia e Monteriggioni. Per Certaldo ricorderemo ora quelli importantissimi del Poggio del Boccaccio e rimanderemo il lettore, che desideri informazioni maggiori, al fasc. 2° dell'annata I^a di questa *Miscellanea* (pag. 108) ed al fasc. 2, pag. 132 della *Miscellanea* stessa, anno II. Il Cioni, in *La Valdelsa*, (Firenze, Lumachi, 1911) dà qualche notizia degli scavi etruschi di tutta la Valdelsa e quindi anche di quelli di Barberino e del territorio di S. Gimignano. Per Poggibonsi e Pian di campi si veda il Neri, *Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi:* Capit. I.

(2) Girolamo Carli ne parla nelle *Novelle letterarie* di Firenze del 1774 a carte 527, 555, 565.

Tombe e necropoli etrusche in Casole ed adiacenze sono state trovate in ogni tempo: se ne rinvennero di recente nella collinetta di S. Niccolò, nel giardino del Simonetti e presso Lucciana. Oggetti etruschi di Casole d'Elsa si trovan anche a Siena nel museo P. Piccolomini.

(3) Il march. Domenico Bargagli scoprì nel secolo XVIII molte necropoli etrusche a Querceto e nelle collinette sottostanti presso l'Elsa morta. Il Marzini nelle sue *Spigolature storiche della Terra di Casole* (Colle, Tip. Baroncelli e Cosi, 1908) a pag. 10 in nota ricorda tutto questo e registra inoltre questa notizia: « Pochi anni « or sono distante circa un chilometro [da Querceto] il Sig. Vannini Giovacchino « scopriva un'altra tomba alla bocca della quale stava una pietra di travertino con « questa iscrizione: MA⊐EI ⊐VKETHI MAKAI ⋿. »

Digitized by Google

notevole, da poterlo ritenere come il centro più antico della vallata superiore dell'Elsa.

Nelle sottostanti colline che guardano Colle e fan parte del suo territorio, come pure nel piano attiguo ove sorge l'Elsa, non mancano monumenti importantissimi della vita etrusca ed etrusco-romana.

Nei pressi, infatti, del diruto castello di Paurano e di Collalto e poco più su alla Canonica — tutti luoghi a breve distanza da Colle e adiacenti al piano di San Marziale — vennero scoperte da Domenico Bargagli molte tombe fornite di una pregevole suppellettile, che oggi orna, per la parte migliore, il museo della villa Bargagli di Sarteano e per quella di secondaria importanza, un corridoio ed il giardino della villa di Querceto in Valdelsa della stessa famiglia dei marchesi Bargagli. Fra le molte cose pregevoli trovate in quelle località, mi piace di ricordare un sistema completo di pesi assai ben conservato.

Non molto lungi da questa zona, parimente a pochi chilometri da Colle, presso la villa del Casone, sulla strada per Monteriggioni e precisamente a « Malacena », si scoprì nel 1893 un'importante camera sepolcrale corredata di ricchissima suppellettile funeraria, che i competenti hanno giudicato rimontare al III secolo avanti Cristo.

Anche nel 1698 si trovarono in questi pressi una tomba e varie antichità etrusche, che vennero descritte dal Dempstero e da Francesco Bartoli riprodotte nella sua opera su le *Antiche pitture* (1). Nella chiesa della Badia a Isola, che è pure in questa zona, trovasi un'urna cineraria etrusca di marmo rinvenuta negli

(1) Pietro Piccolomini in uno scritto sugli scavi nel territorio senese (*Bollettino di storia patria senese*, anno 8, pag. 132 in nota) così parla del territorio del Casone: « Il territorio del Casone era già noto per esservisi altra volta rinvenuto « antichità. Infatti oltre la scoperta di una tomba a camera con alfabeto (secondo « il Lanzi misto di etrusco e di latino) pubblicato da Francesco di Pietro Bartoli « nelle *Antiche pitture*, tav. XI; si parla di altri scavi dal Buonarroti nel tomo II « del *Dempstero*, tav. 92; dal Passeri nei suoi *Paralipomeni*, pag. 144; dal Lanzi « nel suo *Saggio di lingua etrusca*, tomo 2, pag. 436; dal Lepsius negli *Annali* « *dell'Istituto Archeologico*, 1836; dal Franzius nel *Corpus inscript. Graecarum*, « n. 6183; dall'Orioli nell'*Album*, XXII-194; dal Fabretti nel *Corpus italicarum* « *inscript.*, p. I, n. 449-451. Abbiamo ancora nella *Miscellanea senese* — anno I, « novembre 1893, n. 11 — una lettera tratta dell'erudito Benvoglienti (Bibl. com.

Digitized by Google

scavi del sec. XVII, la quale serve oggi come urna per le ossa di S. Cirino Vescovo, patrono della Chiesa stessa.

Più in là della Badia ad Isola, sulle pendici più basse del Montemaggio, fra Strove e la fattoria del Pietraio, una ventina o venticinque anni sono, si rinvennero alcune tombe etrusche scavate sulla superficie del terreno entro il travertino e coperte a volta con grosse lastre di materiale laterizio dello spessore di cm. 6 e della larghezza di 0,60 cm. per 0,60 di altezza. Nelle tombe, ai lati del letto funerario, vi erano vasi e lacrimatoi d'alabastro, fra i quali ne fu rinvenuto anche uno di vetro iridescente. Queste tombe apparvero già frugate chi sa da quanto tempo.

Nè son da tacere le camere sepolcrali di Dometaia, scoperte non saprei dire quando.

Sono tre sepolcreti che i contadini del posto chiamano le Buche delle fate: sono situati presso un' antica strada volterrana che dal Castello di S. Gimignano per Poggio ai colli, Dometaia e Conèo porta a Colle e a Casole. Probabilmente nella pendice solatia ove si trovano queste tombe, un tempo ve ne dovettero essere in maggior numero e dovevano formare una necropoli: quelle che ora vediamo sarebbero quindi le superstiti all'inconsapevole demolizione e all' incuria.

Il sepolcreto vicino alla capanna colonica, a circa 5 metri dalla strada predetta, è ormai franato. I resti accertano ancora bene che era formato di un'ampia camera centrale scavata nel travertino, nella quale, di fronte, si aprivano due loculi divisi da una parete; a sinistra e a destra se ne aprivano due altri: tutti di una grandezza media di m. 1,30 di profondità per 1,50 di larghezza. I sepolcreti più belli e più importanti sono gli altri due; il primo di essi è a circa 5 metri dalla strada, a cento e più dall'altro ora descritto, ma sulla stessa linea di esso; il secondo è sotto al primo circa 10 m. più in basso sulla pen-

---

« C. V. 7 e 38) nella quale oltre la descrizione della detta tomba, si dà contezza « altresì di trovamenti avvenuti in altro luogo. »

Per gli scavi del 1893 vedi *Atti dell'Accademia dei Lincei — Notizie degli scavi di antichità* — anno 1894; ove nel fascicolo di febbraio ne parla il prof. MILANI del Museo etrusco di Firenze.

Digitized by Google

dice. Ambedue sono scavati nel travertino a circa 3 metri dal suolo coltivato. Vi si penetra mediante una piccola scesa praticata fra' macigni e che un tempo doveva essere resa agevole da alcuni scalini. Hanno porta regolare e abbastanza ben conservata sotto il fresco padiglione di pruni e di edera verde, gli unici amici fedeli di questi ruderi dell'antica Etruria, testimoni millenari dell'umana pietà verso i defunti.

La camera sepolcrale che abbiamo chiamata prima perchè più prossima alla via carrareccia di Dometaia è di forma rotonda e conserva ancora i letti funebri all'intorno. È a volta. Misura una lunghezza di m. 6 ed una larghezza di m. 5 per un'altezza che si può ritenere di circa 3 metri nel punto più alto della volta. La misurazione esatta non mi è stata possibile farla con esattezza, a motivo di una larga frana nel centro della camera. I letti sepolcrali hanno una larghezza media di 0,85 cm. La porta d'ingresso misura m. 1,40 per 0,87.

Meglio conservata è la seconda tomba, che è formata di una camera centrale di 4,50 di lunghezza per 2,50 di larghezza e 1,95 di altezza. Sulle pareti si aprono sei porte che in media misurano m. 1,50×0,60 e danno accesso a sei piccole stanze sepolcrali coi relativi letti ben conservati, tagliati nel tufo travertinoso. Due di queste sono di fronte all'ingresso della tomba e misurano ciascuna m. 2,45 di lunghezza, per m. 2,05 di larghezza. A destra e a sinistra, simmetricamente disposte sono le altre quattro stanzette che misurano in media m. 2,30×2. La porta d'ingresso del sepolcreto misura m. 1,57×0,80. Tutte le porte hanno gli stipiti leggermente inclinati verso il centro.

La camera centrale, che è il vestibolo dei sei sepolcreti, ha un bel colore uniforme verde-rame cupo, che deriva di certo dalla natura del terreno, ove la tomba è scavata: accresce comunque la solennità austera del luogo.

Essa conserva intatta la cornice delle due pareti laterali, da cui si stacca la volta e l'altra identicamente sagomata che taglia al centro la volta stessa.

Sono sparsi sul suolo — informi avanzi dei rovistamenti eseguiti — diversi rottami di vasi di terracotta e di urne cinerarie di travertino dalle sagome semplici. Impossibile è però farne una ricostruzione, per l'eccessiva frammentarietà di questi rottami.

Digitized by Google

È fama che in queste tombe sia stata trovata un tempo una ricca suppellettile, di cui peraltro non ci è dato oggi di avere alcuna notizia.

Non molto distante da Dometaia, ma più vicino a Colle — a Mugnano — sono state pure trovate in tempi diversi alcune tombe etrusche. Io ho avuto però soltanto occasione di vedere una bell'urna cineraria di travertino (di cui conservo la fotografia), che oltre la consueta figura del morto scolpita sul coperchio, porta nel lato anteriore e di fianco un basso rilievo delle figure assai ben tratteggiate e movimentate, che rappresenta, con probabilità, le scena di commiato del defunto dalla propria famiglia.

Fu scoperta, quest'urna, scassando il terreno della collina di Mugnano dalla parte che guarda Picchena.

Monumenti etruschi più prossimi a Colle non so che sieno stati mai scoperti, tranne quelli di cui conservò memoria Ferdinando Morozzi, che fu un erudito distinto. Nelle memorie manoscritte sul *Bagno di S. Marziale* (1) egli fa cenno di un idoletto etrusco da lui posseduto, che, sarebbe stato trovato poco sopra a Gracciano « accosto al bagno » delle Caldane o di S. Marziale che voglia dirsi. Dice inoltre di aver veduto « varie monete in- « cognite ed etrusche dissotterrate presso il Bagno, dove esisteva « il Borgo d'Elsa o Granciano » e che « ivi si vedevano ai suoi « tempi tra gli sterpi e fra i sassi confusi dei rottami di vasi « parimente etruschi e dei residui di antica architettura. » (2)

Ora se etrusco è veramente l'idoletto morozziano, che oggi non sappiamo dove si trovi, e se veramente etrusche erano le monete ed i rottami di vasi dal Morozzi veduti; e non piuttosto

(1) Non ho avuto modo di rintracciare questo ms. Lo conobbe però il Biadi (*Storia di Colle;* 1859, pag. 371) che ci fa sapere che il Morozzi nel ms. delle sua *Storia e memorie del Bagno di San Marziale nel territorio di Colle* dice di « conservare « un idoletto etrusco trovato accosto al Bagno e di aver un dio degli orti trovato « presso alle sorgenti dell'Elsa. » Idoletto dunque e Dio degli orti si rinvennero nella stessa località, poichè il Bagno e le sorgenti dell'Elsa (Le Vene) sono a poca distanza fra loro.

(2) Le parole virgolate sono del dott. Giuseppe Passeri (*Delle acque minerali del Bagno delle Caldane ovvero di San Marziale presso Colle di Valdelsa:* Colle, 1823, Tip. Pacini), che pure conobbe il ms. del Morozzi allora posseduto dal cav. priore Giuseppe Sabolini di Colle.

Digitized by Google

fu adoperata quella denominazione per indicare un oggetto d'antichità molto remota ed indefinita, come un tempo era costume degli antiquari, fra le varie probabilità può esservi questa; che presso il Bagno, le cui acque salutari sono state apprezzate *ab immemorabili*, potesse esservi qualche casolare, se non addirittura qualche *vicus* o *pagus* etrusco.

Il trovarsi questa località sulle linee del transito da Volterra-Casole per Siena e per la maremma potrebbe confortare questa ipotesi, che è per tre quarti gratuita: anche perchè intorno al Bagno e cioè presso l'Elsa, animatrice vetustissima di molini, e nella bella e fertile pianura di S. Marziale, che è attigua a quella del Casone e a quella che si stende ai piedi dei poggi di Querceto e di Casole, in ogni età di cui ci è pervenuta memoria, si è sempre trovato qualche villaggio o borgo.

Consegue da tutto ciò che non si sa affatto che Colle esistesse al tempo dell'antica Etruria e che nel suo contado la vita etrusca si svolse solamente sul lato sud-ovest, lungo la strada che Volterra doveva aver tracciato per Casole lungo il piano di S. Marziale e del Casone; la quale, attraverso il Chianti (1), doveva condurre ad Arezzo, sede di una delle dodici lucomonie dell'Etruria propria. Forse sul piano di S. Marziale e lungo i fianchi dell'Elsa morta tra Paurano, Collalto, Querceto e Scorgiano, tale strada poteva anche biforcarsi per Populonia.

Onde, se è lecito supporre che, almeno fino dall'epoca etrusco-romana, sia esistita una stazione etrusca presso le sorgenti dell'Elsa, alle Caldane o Gracciano, nella zona cioè che oggi si dice di S. Marziale, questo *vicus* o *pagus* dovrebbe la sua esistenza un po' alle acque termali del bagno delle Caldane, se allora si conoscevano; e più di certo alle acque dell'Elsa, che nella deficienza di corsi di acqua perenne per larghissimo

(1) I monumenti etruschi nel Chianti sono frequenti. La Castellina in Chianti si ritiene che fosse abitata dagli etruschi fino dall'8° e 7° secolo a. C. Importantissimo è l'ipogeo paleo-etrusco di Montecalvario, a pochi passi dalle ultime case di Castellina, dove si biforca la strada provinciale per Radda-Poggibonsi. Fu scoperto casualmente nell'agosto del 1902. Di altre scoperte precedenti fatte nel 1507 parla il Giambullari ne *Le Origini della lingua fiorentina* e l'Inghirami negli *Annali ist. d'archeol.*, 1835, p. 9.

Digitized by Google

tratto, non è impossibile che fino dalla più remota antichità sieno state utilizzate per la macinazione dei cereali.

Tutto ciò, si capisce, è mera congettura, che a taluno potrà sembrare anche ardita.

Ma certo perchè gli uomini sono tenacemente affezionati alle loro sedi primitive, vediamo che questo piccolo centro situato fra le sorgenti dell' Elsa e il Bagno, persiste attraverso i secoli e chi sa a quali e quante vicende.

(Continua).

AVV. ERNESTO MATTONE-VEZZI.

Digitized by Google

Lo Statuto del Comune di Monterappoli

(Continuazione, v. fasc. prec.)

[Rub. XLI]. *Che niuno venda a forestieri.*

Item statuito et ordinato è pe' detti statutarii che niuna persona del detto comune ardisca o presuma vendere alcuna possessione o casa qualunque altre cose ad alcuni forestieri, delle quali si paghi al detto comune, se prima el detto forestiero non soderà per buoni mallevedori al detto comune.

[Rub. XLII] *Che il notaio del potestà scriva le scritture del comune et de' suoi popoli senza niuno salario.*

Item statuito et ordinato è, che il notaio del potestà sia tenuto et deba scrivere tutte et ciascune scritture pertinenti et spettanti al detto comune overo a' popoli del detto comune senza alcuna provedigione o salario, oltre a quello che si contiene nella eletione del detto officiale o del potestà.

[Rub. XLIII]. *Che niuna scrittura di comune o de' suoi popoli si scriva se non per l'officiale del comune.*

Item statuito et ordinato è, che niuna scrittura di comune et cetera..... [Cassum in totum].

[Rub. XLIV]. *Che la guardia del comune vada ogni dì almeno una volta guardando per lo comune degli damgni dati.*

Item statuito et ordinato è, che ciascuna guardia di comune sia tenuto et deba ciascuno di una volta almeno, andare per lo detto comune guardando i beni et cose degli huomini et delle persone del detto comune, pena alla detta guardia, se contro alle predette cose farà, soldi cinque, quante volte contro fatto sarà.

[Rub. XLV]. *Che niuna persona deba giucare a giuco di zara.*

Proveduto statuito et ordinato è, che niuno ardisca giucare o fare giucare a giuco di zara, nel quale si perda o vinca. Et niuno ardisca

Digitized by Google

ritenerlo di dì o di notte in casa sua, nè prestare dadi o tavoliere a detti giucatori, pena a ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi quaranta di dì; et se di notte sarà, in pena doppia sia condemgnato, a lloro et ciascuno di loro torre per lo officiale dello comune. Et che niuno ardisca stare a vedere i detti giucatori, pena per ciascuno et ciascuna volta, soldi venti. Excetto se non fosse già guardia del comune, il quale stesse allo detto giuco per cagione d'acusare i detti giucatori et ricettatori et chi prestasse. Sia licito nientedimeno a ciascuna dello detto comune giucare a giuco di tavole con tutte le tavole, et non altrimenti nè altro modo sotto la detta pena, sotto la logia dello comune o d'altri luoghi pubblici et palesi usati del detto comune. Et che niuno del detto comune ardisca o presuma giucare a giuco di zara vietato, o ritenere esso giuco o prestare dadi o tavolieri o pegno; overo stare a vedere i detti giucatori presso al castello di Monterappoli per un miglio et mezzo, sotto la detta pena, quante volte contro fatto sarà; salvo che ciascuno possa giucare a giuco di zara senza pena ciascuno anno il dì di calende di magio nella logia dello comune overo ne luoghi publici del castello.

Et che lo officiale dello comune possa et deba delle predette cose cercare, et coloro che troverrà colpevoli in alcuno modo punire et condemgnare al modo et ordine sopra detto. (1)

[Rub. XLVI]. *Che sia creduto per lo officiale alla guardia, di quello che raporterà.*

Item statuito et ordinato è, che alla guardia del detto comune sia creduto per lo officiale dello comune alla sua semplice relatione. Et tutte et ciascune acuse o denumptie o relationi per la detta guardia sia tenuto et deba lo officiale dello comune acettare, et credere alla relatione della detta guardia, sicome legitimamente fosse provato per quattro testimoni degni di fede; et quelli acusati condamgnare secondo la forma dello statuto. Et che niuno del nostro comune da quindici anni in su, overo di dodici anni, ardisca overo presuma il suo pre-

(1) Qusta rubrica d'alta moralità si trova in quasi tutti gli Statuti dei Comuni rurali del contado della Repubblica fiorentina, la quale per evitare rancori fra le famiglie, risse, bestemmie e turpiloquio, nei suoi ordinamenti proibiva tutti i giochi d'azzardo (*Statuta populi et communis Florentiae*, Friburgi, 1778, libro IV, Rub. XXVIII, vol. 2, 405). Il giuoco di zara è quello che si fa con tre dadi, ed è quando si scoprono punti vietati cioè di sette in giù o di quattordici in su. Questo giuoco ricorda DANTE in *Purg.* V, 1. Quantunque la Repubblica fiorentina proibisse i giuochi d'azzardo in tutto l'anno, è molto probabile che li permettesse nel Comune di Monterappoli nell'occasione del 1 maggio quando i coloni si raccoglievan per fare allegria alla bella stagione, perchè, trattandosi di piccolo Comunello molto lontano dai centri, era sicura che raro sarebbe stato il caso di disordini. Era però permesso il giuoco della tavola reale, come nello Statuto fiorentino (libro IV, Rub. XXXIII). I nostri rigidi statutari con la Rub. LXXIX avevano proibito ancora il gioco della palla, ma considerando che esso si faceva per solo divertimento e non per azzardo, fu cassata la relativa Rubrica con la V delle addizioni e correzioni fatte allo Statuto dagli statutari Antonio di Stefano, Cionettino di Lenso, Bartolommeo di Farsetto, Tuccio di Tonio, Michele di Tonaccio, Cecco di Tommaso, Marco di Benuccio, pubblicate il dì 24 gennaio 1305 da Simone fu Giunta Viesca Notaro fiorentino.

Digitized by Google

ciso nome mutare alla guardia del detto comune. Et quando la detta guardia domandasse niuno: *com'è il tuo nome,* o: *di cui è questa possessione;* et allora se 'l vero non dicesse, sia condamgnato per lo officiale del comune quante volte et ciascuna volta che sarà contro fatto, a relatione della guardia, in soldi quaranta. Et se fosse di hetà oltra dodici anni, allora et in quello caso si stia e stare si deba alla discretione dello notaio.

[Rub. XLVII]. *Che ciascuna persona che ahe casa a llato alle mura del castello deba mantenere le mura quanto tiene il suo.*

Item proveduto et ordinato fu pe' detti statutarii, che ciascuna persona del detto comune, che abia casa nel castello di Monterappoli, la quale agiunga alle mura del detto castello, et se ad esse mura s'acosta, sia tenuto et deba quello tale, di cui è la detta casa, il detto muro del castello mantenere a tutte sue spese proprie tanto quanto tiene la casa sua, sì che il detto muro nè per aqua nè per altro difetto possa diminuire. Et che ciascheduno sia tenuto et deba fare o fare fare a pietre et calcina o a mattoni uno canale o corritoio infino alla carbonaia della casa loro, la quale sovra stà ad esso muro castellano, et ancora raconciare o fare raconciare il detto corritoio, si chè libero et spedito per lo detto corritoio ire si possa, et ciò quanto tiene la casa sua; pena a ciascuno che contro farà et ciascuna volta, soldi venti. Et che niuno del detto comune ardisca o presuma fare su per lo corritoio dello comune o su per le bertesche o torri del detto castello alcuna bruttura o fastidio, sotto la detta pena, quante volte contro fatto sarà per ciascuna volta. Et che lo officiale del comune sia tenuto et deba delle predette cose spesse volte cercare et fare inquisitione, pena al detto officiale, se in fare sarà negligente, soldi quaranta del suo salario essergli ritenuto per lo camarlingo del comune predetto. (1)

[Rub. XLVIII[. *Che niuna persona tolga niuna cosa di quello del comune.*

Item statuito et ordinato è, che niuna persona dello detto comune ardisca o presuma torre alcuna cosa di comune, grande o piccola et cetera..... che fosse in queste parti. [Cassum in totum].

(1) In esecuzione agli ordinamenti della Repubblica fior. (*Statuto,* Lib. IV, Rub. 118), in quasi tutti gli Statuti rurali del contado si trova una Rubrica particolare sull'obbligo del mantenimento delle mura castellane; non essendo però ben definito quest'obbligo in questa Rubrica, gli statutarii nelle addizioni fatte allo Statuto nel 1365 vi aggiunsero la Rubrica XV, colla quale ordinarono, che chiunque possedesse case presso le mura castellane dovesse promettere al Potestà di mantenere il muro per tutta l'estensione della sua casa; e di più ancora, che i Consoli del Comune fossero obbligati ogni semestre a verificare tutte le mura castellane e denunziare i negligenti al Potestà, sotto pena di cinque fiorini.

Vi era ancora obbligo di fare un canale che portasse alla carbonaia, la quale era una buca cieca e profonda fatta al di qua del fosso accanto alle mura per impedire al nemico d'accostarsi ad esse per guastarle od abbatterle.

Digitized by Google

[Rub. XLIX]. *Che niuna persona cavi o guasti le ripe del castello.*

Proveduto et ordinato è, che niuna persona del detto comune ardisca o presuma cavare o fare cavare, guastare o fare guastare le ripe del castello o carbonaie del comune, o mura o torri o bertesche per qualunque altro modo guastare o damgnegiare, pena a chi contro farà et ciascuna volta, soldi quaranta torre per lo officiale dello comune quante volte sarà contro fatto et ciascuna volta.

[Rub. L]. *Che 'l notaio possa procedere d'ogni ingiuria tra gl' uomini del detto comune.*

Deliberato et ordinato è, che llo notaio dello comune, che ora è et per lo tempo sarà, possa procedere tra gli uomini et persone del detto comune, et contro a lloro cognoscere di tutti et ciascuni damgni ingiurie violentie maleficii et qualunque altre cose et altre cagioni, le quali al detto officiale parrà o piacerà; et delle predette cose punire et condemgnare possa infino in quantità di soldi quaranta. Le quali condemgnagioni si debano fare per lo detto officiale; et paghinsi al detto camarlingo riceviente per lo detto comune: pena a ciascuno che contro farà et quante volte, soldi quaranta a lloro et ciascuno di loro essere fatta pagare per lo officiale del comune.

[Rub. LI]. *Che ciascuno habitante nel detto comune deba seminare de' fagiuoli et delle fave.*

Item statuito et ordinato è, che ciascuno habitante nel detto comune sia tenuto et deba seminare o fare seminare uno staioro a corda; (1) et se ne ha da indi in su, sia tenuto di seminare due staiora a corda; et simile modo s'intenda de' lavoratori che lavorano le terre altrui. Et che ciascheduno che à terre in piano d'Elsa o altrove nel detto comune o lavorasse terre altrui, sia tenuto et deba seminare o fare seminare almeno staiora uno di fave, pena a ciascuno che contro farà et ciascuna volta soldi dieci a lloro et ciascuno di loro fare pagare per lo officiale del comune, quante volte contro fatto sarà. (2)

(1) In questo punto l'amanuense nel trascrivere lo Statuto deve aver tralasciato di notare la quantità di terreno che uno doveva possedere per essere obbligato a seminare uno staio tra fave e fagiuoli.

(2) Dalle Rub. LI-LII si desume che l'agricoltura non si trovava allora in buone condizioni, e poco intensiva era la sua cultura; infatti si faceva obbligo soltanto a ciascuno che aveva terreni di seminare al più due staia tra fave e fagiuoli e di piantare otto alberi fruttiferi, oltre la cultura degli ulivi, ai quali si fa cenno nella Rub. XVII. Il grano pare dalla Rub. LVIII. che fosse importato dai forestieri.

Con la Rub. XVII poi si faceva ancora stretto obbligo di fare l'orto nel quale dovevano essere seminati cavoli, agli, cipolle e minuto. Quantunque non vi fossero speciali disposizioni sulla cultura delle viti, dalla Rub. LXXVI. colla quale si permette sellare bestie anche nei giorni festivi in occasione della vendemmia, si desume dovesse esservi forse in modeste proporzioni anche questa coltivazione.

Digitized by Google

[Rub. LII]. *Chè ciascuno deba porre ogni anno otto piantoni.*

Item statuito et ordinato è, che ciascheduno lavoratore overo qualunque altra persona del detto comune, il quale tenga buoi et vache uno o più per lavorare, o lavorasse terre sue o d'altrui nel detto comune, sia tenuto et deba lavorare bene et diligentemente le terre per lui condotte et sue. Et sia tenuto et deba nella detta terra, la quale arà condotta o nella sua, ciascuno anno per tutto il mese di marzo porre et piantare otto piantoni d'alberi fruttiferi senza alcuna malitia, pena a ciascuno che farà contro et ciascuna volta soldi dieci a lloro fare pagare per lo officiale dello detto comune quante volte contro fatto sarà. Et che lo officiale, che ora è et per lo tempo sarà, sia tenuto et deba delle predette cose inquirere et mettere ad exe-cuzione, a pena di soldi quaranta essergli ritenuti del suo salario per lo camarlingo dello comune, se alle predette cose sarà negligente.

[Rub. LIII]. *Che niuno deba volgiere niuno corso d'aqua.*

Item statuito et ordinato è, che niuno nel detto comune di qualunque condizione sia, ardisca o presuma mutare o fare mutare, volgiere o fare volgiere alcuno corso d'aqua di via o di fossa per qualunque ragione o cagione, pena a ciascuno che contro farà et ciascuna volta, soldi quaranta a lloro fare pagare per lo officiale del detto comune. (1)

]Rub. LIV]. *Che il consiglio deba porre ogni debito di comune.*

Item statuito et ordinato ene, che ciascuno consigliere dello detto comune sia tenuto et deba inanzi che lo officio spiri, almeno per otto dì, mettere nel detto comune ogni debito che lo detto comune avesse per via et modo di riformagione et stantiamento fatto per lo detto consiglio o per qualunque altro modo che al detto consiglio parrà et piacerà, et rivedere ogni ragione del detto comune inanzi che llo officio loro spiri almeno per otto dì; pena per ciascuno di detti consiglieri che contro farà et ciascuna volta soldi quaranta a lloro fare pagare per lo officiale del comune tante volte quante contro fatto sarà . Et che il notaio del comune sia tenuto et deba tutte le predette cose mandare ad executione sotto la detta pena, del suo salario essergli ritenuto per lo camarlingo del comune.

(1) Con questa Rubrica si volge una particolare attenzione all'irrigamento del piano, vietando che non siano deviate le acque dai loro corsi naturali; ed inoltre con la Rub. LXV si obbligano i confinanti delle vie pubbliche alla manutenzione dei fossi.

Digitized by Google

[Rub. LV]. *Che qualunque persona sarà condamgnato di damgni dati, paghi la vera sorte; et tutte le altre paghi col quarto meno.*

Item statuito et ordinato è, che qualunque del detto comune fosse condamgnato per lo officiale del comune di damgni dati, sia tenuto et deba quello tale condamgnato pagare tutta la vera sorte allo camarlingo dello comune et per esso comune ricevente, nella quale fosse condamgnato. Et tutte la altre condemgnagioni si debbino pagare pe' detti condamgnati col quarto meno, se pagheranno infra il termine a lloro asegnato per lo officiale dello comune. Et se non pagheranno infra il termine, siano tenuti et debano pagare le dette condemgnagioni col quarto più.

[Rub. LVI]. *Che niuna persona grande o picola possa portare fanciulli a niuna chiesa.*

Item statuito et ordinato è, che niuna persona del detto comune, maschio o femina, ardisca o presuma portare ad alcuna chiesa del detto comune alcuno fanciullo maschio o femina da quattro anni in giù, quando si canta o dice lo officio nella detta chiesa, et cetera..... et che chi contro farà et ciascuna volta [paghi] soldi dieci.

[Cassum in totum]. (1)

[Rub. LVII]. *Che non si possa rimettere voce per niuno consigliere.*

Item statuito et ordinato è, che niuno consigliere del detto comune ardisca o presuma rimettere la sua voce del consiglio con scrittura o senza scrittura in altro consigliere, pena a colui che rimette et a colui che la ricevesse soldi quaranta per ciascuna volta et quante volte a lloro torre per lo officiale dello comune. Et nientedimeno la detta rimissione niente vaglia nè tenga.

[Rub. LVIII]. *Di coloro che non fanno aiuto allo castello predetto.*

Deliberato è nello detto comune, che qualunque persona di fuori del comune, che non farà aiuto allo castello di Monterappoli nelle mura o bertesche o ad altre cose appartenente et spettante allo detto castello, et non farà per lo tempo che verrà, sia tenuto et deba pagare

(1) Gli statutarii del Comune di Monterappoli per un profondo sentimento religioso ed il massimo rispetto verso la casa del Signore con la Rub. XIV avevano proibito che le chiese del Comune non fossero ingombrate con biade ulive o masserizie; e di più tanto curavano l'esatta osservanza del giorno festivo che non solo ordinarono, a norma dello Statuto della Repubblica, con la Rub. LXXXIV che non fosse tenuta corte per rendere ragione nelle cause civili e criminali, ma di più ancora con la Rub. LXXVI proibirono a chiunque di potere sellare bestie nei giorni festivi, facendo una sola eccezione per la festa dell'Assunzione di Maria SS. 15 agosto, in cui si permise di potere sellare e cavalcare redi pasquali e domenicali, forse perchè in tal giorno doveva esservi festa con molto concorso dei popoli circonvicini.

Digitized by Google

al camarlingo del comune per esso comune ricevente le infrascritte gabelle sempre et in perpetuo di tutte et ciascune cose, le quali mettessono nel detto comune overo castello; ciò è: per ciascuna bestia grossa soldi cinque et per ciascuna bestia minuta danari sei; et per ciascuna soma di panni soldi cinque; et per ciascuna balla o fascina o altra soma soldi due; et per ciascuno staio di grano danari dodici; et per ciascuno staio d'altra biada denari sei; et per ciascuna soma di vino danari dodici; pena a ciascuno che contro farà et per ciascuna volta soldi quaranta a lloro et a ciascuno di loro essere fatta pagare per lo officiale del comune. Et che niuno terrazzano ardisca o presuma ritenere niuno forestiero in casa sua, il quale non pagherà et non pagasse le sopradette gabelle alla detta pena. Et che lo officiale del comune abia la quarta parte di tutto il frodo; et l'altre parti sieno dello comune. Et che ciascheduno possa essere acusatore, et abia et havere debia dallo detto comune danari sei per lira di ciascheduno frodo che troverà. Salvo che 'l detto statuto non s'intenda de'cittadini di Firenze, nè contro a lloro delle predette cose non si possa conoscere.

Anche providono et statuirono che tutte le quantità di danari delle sopradette gabelle, le quali proverranno a mano dello camarlingo generale dello detto comune, si convertino nella fortezza dello detto castello, cioè nelle mura et torri et bertesche; pena a ciascuno contro faciente et per ciascuna volta soldi quaranta. (1)

[Rub. LIX]. *Che niuno possa dare licentia a'consorti.*

Item statuito et ordinato è nel detto comune, che ciascuno huomo o persona del detto comune non possa dare licentia et cetera..... quante volte contro fatto sarà. [Cassum in totum]. (2)

[Rub. LX]. *Che 'l notaio non si parta dal comune senza licentia del consiglio et che deba lasciare uno pavese o uno balestro.*

Item statuito et ordinato ene, che lo officiale del comune non ardisca o presuma ire et stare fuori del detto comune se non per uno dì, senza expressa licentia del consiglio del comune; pena al detto officiale per ciascuna volta che farà contro, soldi venti del suo salario essergli ritenuto per lo camarlingo del comune. Et che il detto officiale sia tenuto et deba, quando è eletto al detto regimento, venire et se rapresentare nel detto comune a exercitare lo officio. Et

(1) Questa Rubrica è in relazione agli ordinamenti della Repubblica fiorentina. (*Statuta populi et communis Florentiae*. Libro IV, Rub. da 28-58 e Libro IV, trattato 3.

(2) Gli statutarii dovevano avere già incominciato a compilare questa Rubrica quando si accorsero che non faceva per il loro piccolo Comunello, come nei Comuni maggiori, e la cassarono affatto. (*Stat. flor*, Libro V, Rub. 157, pag. 769).

Digitized by Google

finito il suo officio, sia tenuto et deba stare nel detto comune duo dì continuo a sindicato sotto sindichi del detto comune delle cose aministrate per lui nel detto suo officio. Et sia tenuto et deba ancora il detto officiale innanzi che l'officio spiri almeno per otto dì innanzi lasciare consegnare et rapresentare allo camarlingo del comune ricevente per esso comune uno pavese o uno balestro dipinto delle sue armi, di valuta et di stima di lire quattro, di suo proprio di comperare; pena allo detto officiale, se lle predette cose non farà, sicome detto ene, lire tre. La quale stima del pavese overo del balestro sia tenuto fare il rettore del detto comune, cioè il rettore del popolo di Sancto Giovanni et di Sancto Andrea et il rettore di Sancto Lorenzo. Et se bene non llo stimassero, siano condamgnati ciascheduno de'detti rettori di Sancto Andrea et di Sancto Lorenzo in soldi venti, quante volte contro fatto sarà. (1)

(Continua).

Can. ANGELO LATINI.

(1) Tanto il Notaro che il Potestà (Rub. LXXXVI), al termine del loro officio, erano obbligati a lasciare al Comune un pavese od un balestro. Il pavese era un' arme difensiva di legno leggiero e di vinchi ricoperti di pelle dipinta, che s'imbracciava da sinistra come lo scudo, di forma quadra, larga ed alta tanto da ricoprire quasi intieramente il soldato che la portava. Il balestro era uno strumento da guerra per uso di saettare, fatto di un fusto di legno curvo, con arco di ferro in cima.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

F. Sisto da Pisa dei Minori Cappuccini, Archivista Provinciale, Membro della nobile Accademia degli Euteleti in San Miniato, *L'antico Santuario della Madonna del Pozzo in Empoli*, Storia e documenti con 15 illustrazioni, Firenze, Stab. tip. Mealli e Stianti, 1920, pp. XII-204-LX.

Su queste pagine, che sotto il titolo *L'antico Santuario della Madonna del Pozzo in Empoli* ci presenta l'eruditissimo P. Sisto da Pisa, mette conto d'intrattenerci, non meno per desiderio d'apprendere cose nuove che per diletto. Il volume è ricco d'illustrazioni e si abbella d'una copertina in colori su disegno del prof. Lorenzo Guazzini: dove, con felice fantasia e con tocchi d'alata leggerezza, sono rappresentati — secondo la pia leggenda — l'incendio dell'Albergo della Cervia e la folla dei fedeli accorsi ad ammirare il portento del tabernacolo rimasto illeso tra le fiamme. Ad accogliere il tabernacolo fu inalzato — com'è risaputo — il Santuario del Pozzo, di cui nel volume si discorre con singolar competenza tanto che nulla io credo sia stato omesso del necessario ad illustrarlo, sia per ciò che concerne l'edificio, sia per ciò che riguarda la Ven. Compagnia del Suffragio eretta canonicamente nel venusto tempietto. « Chi, per la « sola Firenze, e tanto più per la Toscana, facesse la storia dei pub- « blici tabernacoli..... si troverebbe d'aver come riassommata la storia « dell'arte » scrisse Cesare Guasti (*La Rosa d'ogni mese,* n. 3, 1865, p. 35): il P. Sisto da Pisa riassomma, a così dire, la cronistoria empolese nell'àmbito di una particolareggiata narrazione, di cui fa centro il sacello del Pozzo. Certo, nel volume del Nostro, c'è una parte che per lo storico ha un interesse assai relativo, per non dir nullo; ed è quella in cui l'Autore, che è uomo di chiesa, sapendo di rivolgersi ad una cerchia di lettori più ampia che non il *pusillus grex* degl'iniziati alle storiche discipline, divaga in considerazioni religiose e morali, e, di quando in quando, in concioni parenetiche. Non nego che in questa parte gli sia piaciuto *abundare* piuttosto che *deficere:* ma ciò non impedisce ch'egli, al momento opportuno, senza permettere che l'oratore o l'artista vinca la mano al severo compulsatore di documenti, ritrovi se stesso e ripigli, con la sicurezza che gli è propria, la via maestra. Il P. Sisto — ricordiamolo — è

Digitized by Google

pur sempre lo scrittore coscienzioso della *Storia dei Cappuccini toscani* — di un'opera, cioè, che non esito a dir poderosa — e l'irreprensibile dichiaratore di quel mannello di *Lettere inedite di Santa Caterina de' Ricci*, venuto, per gli eleganti tipi del Barbèra, ad aggiungersi alla silloge, che si credette definitiva, del Guasti. Con uomini di tanta dottrina, serietà e probità sappiamo di poter dire liberamente la nostra modesta opinione anche se, per avventura, discorde dalla loro.

E intanto — per isgombrare il terreno da quel che può parere quisquilia —, poichè siamo tuttora al frontispizio del libro, mi permetto di suggerire al Da Pisa, per una eventuale ristampa, il cangiamento del testo poetico da lui prescelto. Quei versi del Pellico, non c'è stomaco di struzzo che possa digerirli. Già, è pacifico che il poeta de *Le Processioni* (*V'amo, o Processioni, v'amo tutte* ecc.) non vale davvero il prosatore de *Le mie prigioni*. Nelle liriche il Pellico, come l'Omero del verso oraziano, rimane buono, se volete; anzi, *troppo buono*: ma non si contenta di *quandoque dormitare*, e preferisce dormir *sempre* la grossa. Ci fu chi, trattando delle poesie religiose di lui, parlò di *anemia* (cfr. *Silvio Pellico* di E. PANZACCHI, in *Nuova Antologia*, 1° agosto, 1889, p. 418), e giustamente: chè sono scarnite ed anemiche per quanto, ad es., quelle del Manzoni hanno di sangue e di polpa. Egli stesso, d'altronde, confessava candidamente di non possedere « l'energico inno possente del Manzoni », ma s'illudeva di parlare agli uomini, se non « con l'alto carme d'Isaia », almeno « con « la rozza parola di Amos » (cfr. *Il Poeta*). Mera illusione: ai rudi, schietti ed efficaci accenti del profeta popolare mal si potevano comparare le *sbrosce* del pio Saluzzese. Orbene, come il Da Pisa (pp. 31, 32), nutrito di soda cultura patristica, ragiona da par suo, e con acume, oserei dire, agostiniano, di Maria « pozzo delle acque vive », « pozzo murato con le pietre di cento e mille virtù ecc. » (si sa che dal pozzo presso l'edicola venne al tempietto quel nome che anche oggi, nell'uso popolare, si alterna con l'altro di « Madonna di fuori », cioè a dire, « fuori delle vecchie mura »), così, con quanto più opportuno riferimento non avrebbe decorato il frontispizio delle alte parole di DANTE alla Vergine:

. . . . . giuso in tra' mortali
se' di speranza *fontana* vivace?

Quisquilie? Questione di gusto? Ebbene, passiamo ad altro.

Il P. Sisto si piace di ritornare sulla etimologia del nome: *Empoli*. Le questione è vecchia e spinosa: forse, insolubile. Il P. Sisto conosce in proposito la opinione dell'ANONIMO scrittore della *Storia della presa di Empoli*, riportata dal LAMI nella prima parte dell'*Hodoeporicon*, ed è pienamente informato della disquisizione del Lami stesso (*Prefaz.*, op. cit.) e delle fantasticherie di GIOVANNI FABBRONI (*Derivazione e cultura degli antichi abitatori d'Italia ecc.*). Tra le varie ipotesi accampate intorno alla origine di tal nome, l'Autore (pag. III,

Digitized by Google

in *Note e Documenti*) si ripromette che non sia per dispiacere neppur la sua. E con un ragionamento sottile ed acuto, non c'è che dire, anche se non completamente persuasivo, spiega la forma *Empoli* come un detorcimento, per forme intermedie, da *Imperium*, nel senso che la voce ha pure in CESARE (*De bello civili*, III, 32) di « posto del Co- « mando », e più propriamente, nel nostro caso, « luogo dove istanziava « il Comando delle centurie provinciali. » Il Da Pisa è dunque l'ultimo, in ordine cronologico, di coloro che hanno affacciato una nuova proposta nella *vexata quaestio* del nome di Empoli. Egli mostra, per altro, di non conoscere — o io m'inganno — quello che SILVIO PIERI scriveva nella *Toponomastica della Valle dell'Arno* (Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei, 1919; cfr. il capitolo nono: *Nomi locali di ragione oscura od incerta*, a pag. 374): « *Empoli*, com., Firenze. Fa « pensare a *Empulum*, che fu nella campagna di Tivoli (Livio, VII, « 18). Ma se di così vetusta origine, il trisillabo si sarebbe probabil- « mente accorciato con l'ettlissi della vocal penultima e avremmo « **Empi*. Occorre anche un germ. *Impo* (Bruckn. 270), di cui potrebbe « *Empoli* continuar la solita forma diminutiva. » Nè conosce — a quel che pare — l'immediato suo predecessore nella difficile e, direi quasi, disperata impresa: il comm. dott. Giuliano Vanghetti. Il nostro illustre amico e concittadino, l'ideatore geniale di quel sistema di plastica cinematica per cui s'è reso benemerito della scienza e dell'umanità, trova modo, nelle *horae subsecivae*, di mostrare anche in altri campi rara sottigliezza di mente. In un *Contributo alla etimologia del nome di Empoli* (cfr. *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa*, 2 febbraio 1919) si meraviglia che a tanti perspicaci indagatori sia sempre sfuggito « come la parola *empori* o *empoli*, « tale e quale, sia un plurale latino che significa *mercanti*..... Pro- « babilmente è questione d'occhi, perchè il Forcellini non solo registra « il vocabolo *empolus*, ma oltre alla etimologia greca egli aggiunge « che esso è anche un cognome romano (*Lucius Appuleius Empolus*). « Con questo si potrebbe dubitare che il nome del paese derivi « da quello di qualche antico proprietario romano in questa parte « di Liguria. Si tratterebbe allora di famiglia romana dedicata « alla mercatura; ossia d'un fatto consimile a quello che tutt'oggi « si può riscontrare nel nostro paese dove esiste un cognome che « ha molta relazione con l'antica arte muratoria, e si sa che le « famiglie le quali lo portano, in gran parte hanno ed ebbero più o « meno stretto rapporto con l'arte medesima..... » Il Vanghetti allude, evidentemente, al cognome *Maestrelli*. Certo, in questo, come in altri casi siffatti, è — diciamolo con franchezza — assai lato il margine per le congetture; ed una volta che si sia disposti, a ragione od a torto (e, forse, più a torto che a ragione), a derivar la parola dal greco, chi pensasse ad un *émbolos* (tratto di terra cuneiforme tra due fiumi) e ad un suo *specioso* allacciamento con la denominazione locale di *Bisarnella* (terreno tra l'Arno e la foce dell'Orme), avrebbe al pari

Digitized by Google

degli altri, il diritto di dir la sua e di farsi ascoltare. Ma..... *de hoc satis*. Con tutto il rispetto per la erudizione dei proponenti vecchi e nuovi, non mi pare azzardato l'asserire che, per questa faccenda dell'etimolcgia, si è sempre, a tutt'oggi, impelagati: e felice chi potrà uscire « fuor del pelago alla riva » !

Nota simpaticamente caratteristica del volume è quel frequente vagare per le plaghe fiorite dei più suggestivi ricordi paesani e quel discorrere tempi e vicende, a cui son legati i nomi dei cittadini appartenenti alle più antiche e notabili casate della Comunità. L'Autore ha così occasione di accennare all' « illustre giureconsulto empolese « D. Cesare Pancetti che nel 1621 si scelse il sepolcro » nell' Oratorio del Pozzo (pag. 40), e di aggiungere in nota (pag. XXIII) che lo studio del diritto dovette essere tradizionale nella casa di lui, se anche il LAZZERI offre notizia di un Tommaso di Filippo Pancetti « giurecon- « sulto assai dotto morto fiscale di Pistoia » (*Storia di Empoli*, pag. 139). E qui poteva, giacchè era in vena di digressioni, levarci una curiosità: se, cioè, l'uno, Tommaso, non fosse per caso quel « giovin degno di Fille amante » e amato da « la gran Silvera », quell'abile filodrammatico « che inver non avea pari a far da donna », il quale ne *La Presa di Saminiato* d' IPPOLITO NERI, sotto il velo anagrammatico di *Casteno Pomatti*, compie, tra i personaggi del poema, una parte veramente cospicua (c. III, 11; IV, 67, 68; e *passim*), e se l'altro, Filippo, non avesse ad identificarsi col *Ceppin Paliotti*, uno dei « cavalier gagliardi » della « general rassegna », ch'era un « bra- « vissimo cacciatore da vero » (c. V, *passim* e nota 13) e faceva « per « corpo d'impresa in campo aurato, Un archibuso rotto e sfoconato » (c. V, 18), in quanto « trovato a caccia in bandita, e stette molto in « prigione e spese molto danaro. » La quale ultima notizia trovo nelle note più ampie apposte al poema dal prete GIUSEPPE NERI, pronipote di Ippolito (cfr. il ms. delle *poesie* e delle *lettere* neriane, esistente nella Biblioteca della nostra *Società storica della Valdelsa* in Castelfiorentino).

Ma di questa curiosità insoddisfatta siamo compensati ad usura da un cumulo di precise informazioni e di osservazioni giustissime.

Giustissima, ad es., è la correzione del Nostro a quel che afferma il CORNA nel *Dizionario della Storia dell'Arte in Italia*, relativamente all'altare del coro nella Madonna del Pozzo (pag. XXVI): ed opportuno è il rilievo della confusione che si fa tra la Compagnia di S. Andrea e quella della Madonna del Pozzo nell' *Empoli artistica* di ODOARDO GIGLIOLI (p. IX). Accuratissime son le ricerche sul *Fracassa* (Andrea di Simone di Matteo da Bonistallo), l' « homme de goût » — così lo disse il MÜNTZ — che ideò e costrusse, per la chiesa del Pozzo, l'elegantissimo ottagono, « gentil fiore serotino sbocciato nelle ricche « aiuole del nostro glorioso Rinascimento » (pagg. 44 e XXV). E, tra le scorribande erudite che hanno particolare attrattiva per i cultori dell'arte, credo da segnalarsi i cenni sull'attività pittorica di

Digitized by Google

Masolino in Empoli e il breve *excursus* sui giudizi concordi della critica intorno alla Vergine, al Bambino ed agli Angeli, dipinti nella lunetta di Santo Stefano degli Agostiniani (pag. 16 e segg., XII e seg.). Nè sarà discaro al Da Pisa il sapere che anche Gabriele d'Annunzio, ravvicinando, come già il BERENZON (*The study and criticism of italian Art*), l'affresco d'Empoli con l'altro del Battistero di Castiglione d'Olona, rimase un giorno colpito, in Santo Stefano, dalla suggestiva bellezza della lunetta, e disse di averne « ricevuta in cuore « tutta la castità » (cfr. *Le faville del maglio* nel *Corriere della sera* del 3 marzo 1912).

Ed anche interessantissime mi sembrano le notizie intorno a LORENZO NERI e a recensioni ed articoli, usciti dall'« aurea penna » di lui, sparsi nel periodico *La Gioventù: Rivista nazionale italiana di scienze, lettere, arti,* ed altrove (pag. LVII e seg.); quella sul documento della proclamazione di S. Giuseppe a protettore di tutto il Comune, fatta nel 1538 dal Gonfaloniere e dagli Otto Signori componenti il Magistrato della Terra d'Empoli (pagg. 109, XLV e seg.), notizia, con l'altra sul prodigio del « grosso », oggi conservato in Firenze tra le più insigni reliquie di Santo Spirito (pagg. 28, 29 e XVII), e con altre ancora, preziosissima per chi abbia vaghezza di scrivere della nostra storia il capitolo *Empoli agiografica*; quella, che è anche una primizia, sul recente ritrovamento, nelle mura castellane, del tratto preciso in cui, a settentrione, fu aperta la breccia durante l'assedio degli Spagnoli. Questo ritrovamento conferma la importanza di documento esatto e veridico al noto affresco vasariano di Palazzo Vecchio (anche da ACHILLE PELLIZZARI e M. LUPO-GENTILE nel 3° vol. de *La Storia d'Italia,* edita dal Perrella di Napoli, recentemente riprodotto quale *specimen* de *L'assedio di una Città nel Cinquecento*); chè nell'affresco, proprio in quel punto, la breccia è visibile. Il muratore che la richiuse, dalla parte dell'orto « del Granduca », oggi di mia proprietà, v'impresse a graffito il suo nome: *Io Gio: An.nio di Domenico Galli m.* Aggiungo, per mio conto, che a pochi metri di lì, presso lo sperone estremo nord-est, sotto il così detto « torrione », tolti di mezzo poco tempo fa alcuni ammassi di pacciame e impedimenti di vario altro genere, è comparsa alla vista una larga soglia di pietra, posta — sembra — a sostegno di un breve ma solido muro, che chiude la luce di un più vecchio arco in mattoni. La soglia porta incisa la data « MDXXVI. » Da quel punto, secondo il « si « dice » dei nostri vecchi, per un cunicolo sarebbe stato possibile accedere all'antico *Mandriaccio* e, sempre per vie sotterranee, al Palazzo della Potesteria e ad altri edifici. « Si dice. » Vero? Ai cultori dell'indagine storica l'ardua sentenza.

E lievi sono nel volume le mende da rilevarsi. Vincenzo Salvagnoli fu Ministro degli affari ecclesiastici nel '59, non nel '49 (pag. 156). Le feste solenni (o « grosse », come si dice) del Crocifisso delle Grazie ebbero luogo nel '69, non nel '59 (pag. XLIX). Se non che queste,

Digitized by Google

con altre poche (c'è — tra le poche — una *Guida,* quella del BUCCHI, che non soddisfa al cómpito, essenziale per i libri della sua specie, di non tradire, e mi diventa pari pari un *Giuda!*), mi paiono sviste del proto piuttosto che abbagli dell'Autore. Don Alfonso Busoni fu nipote, non figlio del *maire* Luigi Busoni (pag. 157). Panicale, luogo natio di Masolino, non è nella Valdelsa, ma nel Valdarno di sopra (pag. 16). Si fa menzione di « una letteraria adunanza, tenuta in « Empoli pochi anni or sono » e di un ingegnoso sonetto lettovi da una sposa novella sul tema della Passione di Cristo: ma la citazione, tolta dai « ricordi inediti del Santuario », è fatta in modo da lasciare perplessi circa il tempo dell' « adunanza », laddove, manifestamente, il « pochi anni », esatto ne' riguardi dell'estensore dei « ricordi », vuol esser cangiato, ne' nostri, in un « molti », anzi « moltissimi « anni fa » (pag. XXXVII). Non credo che al « campaccio » fosse affibbiato « il poco onorevole nomignolo », come a luogo dove si desse convegno « gran moltitudine di dubbia fama e di licenziosa « condotta » (pag. 21), ma semplicemente perchè si trattava di terreno trascurato ed incolto. Nè, da quel che è detto nel libro, riesco a convincermi completamente sulla ubicazione dell'*hospitium peregrinorum* e sulla sua identificazione con l'Albergo della Cervia (pag. 6 e segg.): mentre è certo che un edificio a modo di « spedale e casa che « serviva per uso dei poveri pellegrini ed infermi » esistè *ab antiquo* in Via dei Guiducci (oggi, dei Neri) e nel 1531 accolse, ridotto a Monastero, le religiose di S. Benedetto, per l'innanzi collocate provvisoriamente presso la Collegiata, nella casa di proprietà di Taddea Capacci (cfr. *Storia d' Empoli* del LAZZERI, pag. 50, e il ms. *Lunario Empolese per l'a. MDCCCV* del can. LUIGI LAMI, citato anche dal Nostro a pag. 151). Trovo inoltre che la numerazione romana delle pagine adottata per il *Proemio* e, dopo il testo, in *Note e Documenti,* a guisa d'un *missale romanum* di vecchia edizione, può, nelle citazioni, ingenerare equivoco: ed avrei preferito che nell'*Appendice II* (pag. 193) non tutti gli epitafi del *Sepoltuario* fossero stati trascritti, ma quelli soltanto dei « cittadini più distinti e benemeriti per ingegno e per « opere egregie », per i quali unicamente, in principio, si ebbe intenzione di fare del loggiato esterno del Pozzo « un cimitero illustre » (pag. 122). Osservo per ultimo che nel Catalogo dei " *Governatori* „ della Compagnia, mentre ad alcuni nomi di pressochè insignificanti figure è fatto seguire un cenno, sia pure in molti casi brevissimo, tra biografico ed encomiastico, nulla si dice, ad es., del canonico ALESSANDRO FIGLINESI (pag. 153), uomo di eccellente e svariata erudizione. Sarebbe bastato un fugace riferimento a quanto il prof. ALDO VANNINI di lacrimata memoria scriveva del geniale canonico, in merito alla « grande scoperta del fonicismo », fatta ed annunziata da lui in un suo *Sillabario* edito nel 1844, e a quanto anch'oggi è, tra noi, universalmente saputo di un suo nuovo metodo per l'insegnamento della musica molto lodato dai competenti, e delle sue compo-

Digitized by Google

sizioni d'indole sacra, « ispirate alla classica liturgia, in un tempo « in cui, specie nei templi delle città di provincia, era lecito a' com- « positori cancaneggiare in cabalette profane » (cfr. *Il Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa,* gennaio-febbraio 1909. Supplem. al n.° 9. *Nel secondo centenario dalla morte d' Ippolito Neri*).

Chi mi ha seguito in questa pedestre disamina del volume potrà pensare — e non senza un qualche buon fondamento — che in esso, a non farci lamentare l'assenza di quel poco che non v'è e che vi avremmo desiderato, abbia poi trovato posto assai più di quello ch'era inerente al soggetto. E così è difatti. Ma non sarò io a lagnarmene, nè ad applicare, qui, rigidamente col CROCE la massima che, « quando « nel disegno di un lavoro non sono già impliciti i suoi limiti in- « valicabili, vuol dire che il disegno è difettoso » (cfr. *La letterat. della nuova Italia* — I. Nievo — vol. 1°, pag. 131). FAUSTO NICOLINI, dicendo recentemente del *Brunetto Latini e il Pataffio* di ANTONIO PADULA (*Giornale d' Italia,* 19 novembre 1920), osservava che il lettore, anche se tratto a riconoscere varie parti del libro per non necessarie, « resta sempre grato all'autore, che gli ha dato con garbo, e « senza annoiarlo, notizie utili e che tante volte si cercherebbero « invano altrove. » È il caso nostro. Con un dovizioso corredo d'informazioni attinte a fonte ineccepibile e di opimi *rastrellamenti* d'archivio, il dotto Cappuccino, dopo aver disegnato con ampia linea l'architettura del suo lavoro, profonde, nell' eseguirlo, tesori a destra e a manca con prodigalità da gran signore; e smentisce, per una volta almeno, il dettato: « idee da principi, borsa da cappuccini. »

Intanto, con questo bel volume del P. Sisto, con l' *Empoli artistica* del GIGLIOLI, con la *Guida* del BUCCHI, con le *Iscrizioni* del POGNI, e alcune recenti e valenti pubblicazioni di EMILIO MANCINI (potrei, per qualche mio lieve contributo, noverarmi anch' io — sempre a una rispettabile distanza da costoro, intendiamoci! — « sesto tra cotanto « senno »?), con tutto questo materiale, dicevo, si è già formato un *corpus* di varie e interessanti notizie, del quale chi riprenderà un giorno, con vedute più larghe, il disegno del vecchio Lazzeri, dovrà indispensabilmente tener conto per dettare una storia *organica* della nobile Terra dove, or sono sette secoli, Farinata degli Uberti fu « solo » a levar fiera la voce in difesa di Firenze.

Empoli, 8 dicembre 1920.

VITTORIO FABIANI.

Digitized by Google

CRONACA BIBLIOGRAFICA

* Nel bello e dotto opuscolo *Ricordo della consacrazione di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ippolito Ulivelli dei Frati Minori, Vescovo Titolare di Ortosia e Vicario Apostolico del Gran Ciacco in Bolivia* uscito in elegante veste tipografica il XXV ottobre XCMXIX, giorno di quella consacrazione episcopale, dalla Tipografia del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, il p. Zeffirino Lazzeri, dei Minori di S. Francesco, pubblicava un erudito scritto dal titolo: *I tre Ordini Francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII.* In quelle sue *Brevi Note,* parlando dello stabilimento del primo Ordine nel nostro paese, dice che S. Francesco, recatosi a Castelfiorentino, pare che prendesse dimora « presso un pio sacerdote che aveva nel sito, ove sorse in ap- « presso il Monastero delle Clarisse, una casa e una cappella, « nella quale convenivano per gli atti del culto i terrazzani, « poichè le parrocchie di S. Niccolò a Collepatti e della Pieve « Vecchia erano assai distanti e di faticoso accesso. » Tale notizia il dotto Padre trae letteralmente dalla *Miscellanea storica,* anno XV, fasc. 1, n.° della serie 41, p. 19. Debbo però osservare in proposito, che S. Francesco, come afferma lo stesso p. Lazzeri, venne la prima volta in Toscana nel 1211; e a quel tempo gli abitanti di Castelfiorentino non avevano necessità di recarsi per gli atti religiosi, e nemmeno per farsi amministrare il Sacramento del Battesimo, alla Pieve Vecchia, posta su di un colle assai elevato, a circa un miglio dal Castello, perchè la Pieve di S. Ippolito era già traslata fin dal 1195 nell'Oratorio di S. Biagio, che è la Pieve attuale, dentro il Castello.

Si ritiene, tuttavia, per certo che nel luogo detto la *Marca* ove si fabbricò più tardi il Convento delle Clarisse, che assunse il nome di Monastero di S. Maria della Marca, S. Francesco po-

Digitized by Google

nesse un piccolo Ospizio per i suoi frati, ed ivi stessero in aspettativa della costruzione del Convento che doveva sorgere presso il Castello destinato ad ospitare la Francescana famiglia che andava di giorno in giorno aumentando.

Venendo poi a parlare del secondo Ordine, o sia delle Monache Clarisse di S. Maria della Marca, si attiene alla comune opinione che il loro Convento fosse fabbricato circa l'anno 1230, citando la *Miscellanea storica,* fasc. cit., p. 20. E corrobora questa sua affermazione, dando notizia di un documento del 1244, riferito dal GIACHI A., *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra,* Firenze, 1786, Siena, 1796, parte 2ª, p. 166, Volterra, 1887, p. 603, Doc. LXXXVIII, dal quale rilevasi che il Monastero di Castelfiorentino non solo era già fondato, ma era assai fiorente in quel tempo.

Il documento che non potè in tale scritto riprodurre nella testuale integrità, il ricordato Padre promise di farlo noto agli studiosi di cose Francescane appena ne fosse venuto in possesso.

Infatti nell'*Archivum Franciscanum Historicum,* XIII, 1920, fasc. 1-2, pag. 286 egli lo pubblica per intero. Incomincia con le parole: « In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione 1244, « ind. II. Notius appareat quod fr. Philippus Ordinis Fratrum « Minorum ordinator, visitator et corrector etc..... », e termina: « Ego Beneventus notarius predictis omnibus dum agerentur in- « terfui et ea omnia mandato prefati domini fr. Philippi scripsi « et publicavi. » Il ricordato frate Filippo, per incarico della S. Sede Apostolica, eseguendo coscienziosamente la visita a tutti i Monasteri dell'Ordine di S. Damiano, elegge Umelia, Abbadessa del Monastero di S. Maria della Marca di Castelfiorentino, in Abbadessa altresì del Monastero di S. Agnese a Leonaia, presso Volterra, da poco tempo edificato, e che mancava ancora di Superiora, autorizzando al tempo stesso la medesima Umelia di trasferire da S. Maria della Marca al Monastero di Leonaia, presso Volterra, le due suore Marina e Caterina; comandando alle medesime di vivere in perfetta ubbidienza e soggezione alla loro Abbadessa.

Il documento, se ha non poca importanza relativamente alla storia del Convento delle Monache Clarisse del nostro Paese, è ancor più prezioso perchè ricorda, tra i nomi dei testimoni che

Digitized by Google

presenziarono la compilazione di tale istrumento, quello d'Iacopo, o Iacopino di Vante, nome che leggesi pure, come di capostipite, nella breve genealogia scolpita nell'iscrizione che sta sulla facciata del palazzo degli Attavanti, detto *la casa di Santa Verdiana*, dandoci così una quasi sicurezza che Iacopino di Vante Attavanti è appunto il fortunato ricco parente che tenne in casa sua S. Verdiana prima che si facesse Reclusa.

OLINTO POGNI.

* Nella poderosa *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli* (Pisa, F. Mariotti, 1918), rileviamo due notevoli studi, l'uno di RENZO CRISTIANI su *La questione cronologica nelle opere di Messer Francesco da Barberino,* l'altro di EMILIO SANTINI su *La fortuna del Boccaccio a Siena.*

A proposito del Certaldese, in una breve comunicazione inserita nel *Bullettino della Società Dantesca Italiana* (XXVI, fasc. 4, p. 155) E. G. PARODI s'intrattiene su due *Reminiscenze nel Boccaccio di opere minori dantesche,* ponendo in relazione un passo della *Geneologia deorum* con l'Epistola a Cangrande, ed un passo del *Corbaccio* con la tenzone poetica tra l'Alighieri e Forese Donati.

* In una magnifica edizione (Siena, Tip. Lazzeri, 1920) illustrata con squisito senso d'arte dal prof. A. Viligiardi, il prof. UGO FRITTELLI ha dato in luce una sua « chiosa dantesca » dal titolo *Si può rinfamar Sapia?* Intorno a questa pubblicazione, che, a quanto dichiara l'autore stesso, ha lo scopo di « mettere « in buona luce la moglie di Ghinibaldo Saracini », rimandiamo i nostri lettori ad una lunga e dotta recensione che A. LISINI ha scritta per il *Bullettino Senese di Storia Patria* (XXVII, fasc. I, p. 61 sgg.).

* Nella *Rassegna d'arte senese* (XIII, fasc. I-II, pp. 50-51) RAIMOND VAN-MARLE, parlando di un affresco rappresentante il Giudizio Universale, che si trova nella Pieve di S. Gimignano e già dalla Carlyle Graham attribuito a Memmo di Filippuccio, so-

Digitized by Google

stiene che si debba ascrivere a Taddeo Bartoli che firmò e datò (1393) l'affresco vicino nella stessa Chiesa e raffigurante l'Inferno.

* In un opuscoletto pubblicato dal padre PIER LUIGI SACCHETTINI delle Scuole Pie (Empoli, A. Lambruschini e C., 1920), intorno a *Gli Scolopi italiani cultori di Dante,* è citato fra i più « degni di memoria il P. Alessandro Checcucci di S. Gimi- « gnano in Toscana che scrisse nel 1842 un opuscolo intitolato: « *Dante e il suo secolo.* »

* ROBERTO ALMAGIÀ della R. Università di Roma nel suo volumetto *La Geografia* — una di quelle rassegne sintetiche che l'Istituto per la propaganda della cultura italiana vien pubblicando —, discorrendo dello sviluppo degli studi geografici fra noi prima del 1848, afferma che in questo campo manifestò un grado notevole di maturità Francesco Costantino Marmocchi di Poggibonsi « mente vasta e comprensiva di erudito, il quale, « non tanto nei maggiori lavori sintetici, quanto nel *Prodromo* « *della Storia naturale generale e comparata d' Italia* ed in altri « scritti minori, mostra chiaramente di aprir l'adito a talune « correnti della geografia moderna e riesce anche a suscitare un « largo interesse nel pubblico, tanto da potere dar vita ad ini- « ziative per quei tempi ardite e non più ripetute tra noi, quali « la grande *Raccolta di viaggi dalla scoperta del nuovo mondo* « *fino ai dì nostri* in diciotto volumi » (p. 8).

* Una commemorazione solenne di Orazio Bacci, della quale ancora non avevamo fatto cenno, fu tenuta dal prof. ANTONIO ZARDO il 28 aprile 1918 nell'Aula magna del R. Istituto di Magistero Femminile in Firenze, commemorazione che venne pubblicata nel fascicolo del 1° giugno di quell'anno della *Rassegna Nazionale.*

L'opera del nostro compianto Direttore svolta in special modo nel campo della letteratura e della critica vi è felicemente lumeggiata, nè manca un lusinghiero cenno alla nostra *Società storica.*

* Pei tipi del Laterza di Bari è uscito un lungo poema in ottave sulla prima giovinezza di Giovanni Boccaccio, intitolato il *Boccaccino,* in generale assai favorevolmente accolto dalla critica. L'autore, RICCARDO BALSAMO CRIVELLI, nella sua vasta opera di quasi quattrocento pagine e di ben cinquantatrè canti, si riallaccia alla tradizione più veneranda della poesia italiana romanzesca.

Digitized by Google

Anche gli anni trascorsi dal Boccaccio fanciullo a Certaldo vi sono con vivace colorito descritti.

* Il cav. avv. GIOVANNI BOERI, che la nostra *Società* si onora di avere per Presidente, ha dato alla luce, pei tipi del Lambruschini di Empoli, un originale poemetto, *Càrilo e il campo,* a cui si accompagnano numerose liriche squisite per eletta forma, grazia d'immagini e soavità di sentimento. Questi nuovi canti seguono degnamente la bella raccolta dal titolo *In solitudine,* pubblicata dallo Zanichelli nel 1910, e fanno sperare ai numerosi ammiratori del finissimo Poeta valdelsano che egli esaudisca presto il loro vivo desiderio di gustare altri parti della sua delicata poesia.

* In una nota a pag. 4 della sua lodata *Toponomastica della Valle dell'Arno* (Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919), SILVIO PIERI dichiara che « della cooperazione nel *suo* « delicato e non sempre facile assunto *deve* molta gratitudine », oltre che ad altri per altri luoghi, « al can.co Michele Cioni « (per la Valdelsa). »

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

Scoperta di una cripta. — Visitando per ragioni di studio la Badia di Adelmo, oggi conosciuta col nome di *Badia Landi* (1), a breve distanza da Certaldo, potei scoprire ancora intatta la *cripta* al di sotto del Coro absidale della Chiesa che Adelmo dei conti Cadolingi di Catignano vi fondava nel 1034.

Vi si accede per una gradinata laterale. Ha tre piccole navate a volta sorrette da sei svelte colonnette in pietra di circa m. 1,70 di altezza sormontate da capitelli pure in pietra con rozzi intagli. Nella navata di mezzo sono tre loculi per le sepolture.

Una porta centrale mette ad altri sotterranei ora ridotti ad uso di cantine, sopra i quali era l'antica chiesa abbaziale ancora quasi intatta in tutti i suoi muri perimetrali in pietra concia, ma internamente tramezzata da muri e palchi per ridurla ad uso di granaio.

È proprietà del signor Moderato Bordoni di Barberino d'Elsa al quale, dopo la mia citata pubblicazione in *Arte e Storia,* tanto gli avanzi della Chiesa e della Torre campanaria, quanto la magnifica *cripta,* furono vincolati come *Monumento Nazionale* dalle R.e Soprintendenze di Siena e di Firenze.

Così non solo sarà reso più facile l'accesso ai cultori della storia e dell'arte, ma sarà meglio salvaguardato siffatto monumento assai interessante per la nostra Valdelsa.

Il nuovo Comune di Gambassi. — Questa Comunità, che aveva avuto origine il 1° gennaio 1183, era stata soppressa con la legge del 23 maggio 1772 e incorporata nel Comune di Montaione.

Ma dopo la pubblicazione delle legge 20 marzo 1865 che alle frazioni eccedenti i quattromila abitanti, permetteva di costituirsi in Comune autonomo, in questo paese che sorpassava tale numero, venne subito l'idea di separarsi da Montaione.

Si formarono Comitati e Commissioni, nacquero malcontenti e lotte qualche volta piuttosto accentuate e finalmente, nonostante gli ostacoli frapposti, mercè l'interessamento dell'on. march. Gino In-

(1) Vedi la Storia di questa celebre Abbazia da me pubblicata nella rassegna *Arte e Storia* di Firenze (maggio-giugno 1920).

Digitized by Google

contri, con Decreto del 27 maggio 1917 a firma del Luogotenente Generale del Re, Tommaso di Savoia, Gambassi veniva distaccato da Montaione e dichiarato Comunità autonoma, ma stante lo stato di guerra, cominciò a funzionare come tale dal 1° gennaio 1920.

Per la liquidazione di tutti gli atti relativi e per avviarlo al suo retto funzionamento, vi fu nominato Commissario Prefettizio il dott. Carlo Ruggini, cui successe poi il sig. Adolfo Lucchesi, che consegnò il nuovo Comune già ordinato ai consiglieri eletti nella votazione del 10 ottobre 1920.

ISOLANI da Montignoso.

Restauri artistici a S. Gimignano. — Nella chiesa di S. Pietro, per opera del pittore Tommaso Baldini, furono scoperti nello scorso anno di sotto allo scialbo e consolidati alcuni affreschi nella parete destra entrando, attribuiti alla scuola senese (sec. XIV e principio del sec. XV). Rappresentano l'Annunciazione, la Vergine col Bambino e l'adorazione dei Magi.

Lo stesso prof. Baldini ha terminato di restaurare un affresco che si ammira sopra all'arco dell'altare maggiore nella chiesa di S. Lucia, rappresentante Cristo Crocifisso con la Vergine, S. Giovanni e due angeli, attribuito al prete Francesco Fiorentino (sec. XV). Pure dal Baldini venne abilmente restaurata una bellissima tavola del pittore sangimignanese Vincenzo Tamagni che trovasi nella chiesa del Monastero di S. Girolamo; la pregevole opera rappresenta la Vergine col Bimbo in trono e quattro Santi, cioè S. Giovanni Gualberto e il Battista, S. Benedetto e S. Girolamo. Di recente sono incominciati i restauri alle facciate di alcuni palazzi e precisamente a quello dell'ex Cancelleria in Via S. Matteo, di proprietà comunale, e ad un altro dei fratelli Razzi, in Piazza della Cisterna. Questi lavori consistono nel riaprire le eleganti finestre gotiche, rimettendo a posto le colonnine di marmo e facendo tornare in evidenza tutte le linee caratteristiche delle facciate stesse.

Tali lavori sono diretti dal R. Soprintendente all'Ufficio per la conservazione dei Monumenti della Provincia di Siena cav. architetto Gino Chierici.

In memoria del prof. Rondoni. — Il 16 novembre scorso, primo anniversario della morte del cav. prof. Giuseppe Rondoni, fu apposta sulla facciata del Palazzo comunale di S. Miniato, per cura di quel Municipio, una lapide marmorea commemorativa. Nell'inaugurarla parlarono applauditi il Sindaco avv. Giovanni Manetti ed il Presidente della nostra *Società* cav. avv. Giovanni Boeri, come Vice Presidente dell'*Accademia Samminiatese degli Euteleti,* che il defunto Professore richiamò a nuova vita. Nella Sala della Biblioteca Comu-

Digitized by Google

nale, dinanzi alle Autorità ed a folto pubblico, dopo opportune parole dell' avv. Boeri, pronunziò un elevato discorso sulla figura, la mente e l'opera del prof. Rondoni il cav. dott. Antonio Panella del R. Archivio di Stato di Firenze.

La nostra *Società* intervenne alla cerimonia con una sua numerosa rappresentanza, di cui fecero parte, il Vice Presidente avv. G. Luschi, il dott. prof. E. Mancini, Direttore del nostro Periodico, il Consigliere mons. cav. dott. G. Bucchi, il Segretario avv. G. Del Pela, i Consoci dott. prof. V. Fabiani, professoressa Emilla Passaponti, prof. N. Taviani ecc.

Il prossimo Bollettino dell'*Accademia degli Euteleti* sarà interamente dedicato a perpetuare il ricordo di questa commemorazione.

Per il centenario dantesco. — In S. Gimignano, dove il 7 maggio 1300 Dante parlò come Ambasciatore della Repubblica di Firenze, si è costituito un Comitato per commemorare nello storico paese il sesto centenario della morte del Divino Poeta « con oppor- « tune opere di restauro — così la nobile lettera inviata dal Comi- « tato stesso al Soprintendente dei Monumenti architetto G. Chierici « — ai monumentali fabbricati di cui questo luogo per il disteso nu- « mero che ne possiede in ristretto spazio, ha vanto e decoro tra le « genti nostrane e straniere. » Principalissimo tra i lavori vagheggiati è il ripristino della caratteristica porta d' ingresso al paese, demolendo la Chiesa secentesca dal titolo *Madonna dei Lumi*.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Un grave lutto la nostra *Società* ha sofferto per la morte, avvenuta il 12 dello scorso giugno, del **cav. uff. dott. Vittorio Vanni.** Egli era uno dei più ragguardevoli cittadini di Poggibonsi, di cui fu prima Consigliere comunale eppoi Sindaco, lasciando della sua Amministrazione belle e durevoli tracce per le opere di pubblica utilità promosse e compiute, tra cui la deviazione del torrente Staggia.

Fu membro del Consiglio Provinciale di Siena che lo chiamò a far parte della sua Deputazione e disimpegnò queste due cariche con raro zelo e con intelligenza sino al giorno della sua morte.

Fu cittadino integerrimo, di costante fede liberale, e da tutti amato e stimato.

È dunque con sincero cordoglio che mandiamo alla di Lui vedova, sig.ra Maria Vanni nata Andreini, e al suo figlio dott. Candido, le più vive e calde condoglianze. (*g. b.*)

Il 26 luglio decorso si perdeva ancora un patriotta, di quella tempra di cui sembra ormai perduto il seme, tanto è lo sconvolgimento che perturba gli animi. Si spegneva il **colonnello cav. Alberto Guidotti** di antica famiglia fiorentina che fu socio della nostra *Miscellanea* fino dalla sua origine e per molti anni Consigliere dei più diligenti e solerti.

Nato nel 1846 e giovine ancora quando un fremito d'entusiasmo riempiva l'animo degli Italiani ed i giovani accorrevano da ogni parte sotto le bandiere d'Italia per darle l'unità, egli, pieno il cuore del sacro amore di Patria, si arruolò nell'esercito del Re Galantuomo ed appena Sottotenente fece tutta la campagna del sessantasei e fu a Custoza.

Finita la campagna contro il nemico esterno, fu necessario purgare il paese dalle bande brigantesche che l'infestavano ed egli compiè anche questa seconda campagna con quella fede di sacrificio e di dovere che fu il segnacolo della sua esistenza.

Quando la Patria non ebbe più bisogno del suo braccio egli,

Digitized by Google

novello Cincinnato, abbandonò la carriera militare e ridottosi a vita civile passò gran parte dell'anno nella sua campagna presso Certaldo, facendo opera di cittadino devoto alle Istituzioni, costituendo in Certaldo la Fratellanza Militare che, dopo vita prospera e rigogliosa, morì quando la energia del suo fondatore fu fiaccata da lungo e insidioso morbo.

Fu anche solerte ed appassionato agricoltore, sollecito dei suoi coloni che considerò suoi collaboratori, non sottoposti, a lui legati da vincoli di sincero affetto. Basti ricordare, per persuadersene, il capitolato che fece loro nel 1895 ove, in un primo articolo, così si esprime: « Il proprietario s'impegna di adottare qualsiasi in- « novazione suggerita dalla scienza e dalla pratica per intensificare « la produzione onde raddoppiare i raccolti, affinchè il contadino « abbia modo, non solo di mantenere la propria famiglia, ma di « mettere da parte risparmi per potersi acquistare un podere. »

Fu poi amante degli studi letterari per quanto il potea comportare la sua fibra d'uomo d'azione e sempre si mostrò affezionato alla nostra *Società* ed al suo sviluppo, tanto da meritare la nostra più sentita riconoscenza. (*g. l.*).

Il 5 novembre scorso un lutto crudele colpiva i cultori degli studi storici con la morte del **comm. dott. Demetrio Marzi,** Sopraintendente, fino dal 1908, del R. Archivio di Stato di Firenze. Nacque a Cecina di Larciano (Pistoia) nel 1863. Degno continuatore della scuola archivistica toscana, che si onora dei nomi del Bonaini, del Milanesi, di Cesare Guasti, predilesse proficuamente gli studi di cronologia e di diplomatica. Nella nostra *Miscellanea,* che ospitò più volte dotti scritti del comm. Marzi — quali la memoria su *G. M. Tolosani e G. Lucido Samoteo* (V, 32) e l'altra sul *Tolosani, A. Piccolomini e L. Giglio* (V, 202) — registriamo oggi il suo nome, in testimonianza del nostro sincero dolore.

Il 13 novembre il **comm. prof. Tommaso Sanesi** chiudeva in Siena un'esistenza nobilmente consacrata agli studi ed alla scuola.

Nacque a Castelfiorentino il 27 dicembre 1830; laureatosi a Pisa in filosofia, venne tenuto lontano dall'insegnamento per ragioni politiche dal Governo lorenese. Nel 1860 dal Governo provvisorio della Toscana fu nominato professore di latino e greco

Digitized by Google

nel Liceo d'Arezzo. Diresse poi il R. Liceo di Torino e quello di Pistoia. Autore di commenti a classici, di libri scolastici assai pregiati, di vari saggi letterari, fra cui ricordiamo quello su *L' idea politica nella mente di Vittorio Alfieri,* di compendi di storia orientale, greca, romana e moderna, pubblicò nel 1859 una *Storia dell' antica Grecia* in due volumi e compilò un ottimo *Vocabolario greco-italiano e italiano-greco,* che ebbe la meritata fortuna di molte edizioni e diffuse nelle nostre scuole il nome del valente ellenista.

La nostra *Società,* che sin dall'origine annoverò il compianto prof. Sanesi fra i suoi Soci onorari, partecipa sinceramente al lutto della famiglia.

In mezzo al più vivo cordoglio di quanti lo conobbero, la notte sul 16 novembre scorso moriva in Empoli, dov'era nato nel 1853, il nostro socio **comm. avv. Giovanni Lami,** simpatica e nobile figura di cittadino, di amministratore, di professionista. Colto ed elegante oratore, sagace ed operoso nel disimpegno delle molteplici mansioni affidategli, tenne nell'ultimo trentennio un posto cospicuo nella vita amministrativa e politica della sua Terra natale e della Provincia. Troppo lungo sarebbe enumerare la cariche pubbliche che coprì per lungo volger di anni. Fu Consigliere ed Assessore del Municipio di Empoli, Consigliere e Deputato provinciale, Vice-Presidente del Consiglio provinciale scolastico, Presidente della Commissione amministratrice del R. Conservatorio della SS. Annunziata in Empoli, Presidente del Comitato empolese della „ Croce Rossa ", Presidente dell'Ordine degli Avvocati per il Circondario di S. Miniato: e ad altri uffici ancora partecipò, portando il contributo prezioso della sua dottrina, della sua mente equilibrata, della sua non comune esperienza. Alla vedova sig.ra Raffaella Lami-Del Vivo, alla figlia sig.ra Teresa Hecker, ai figli, nostri amici carissimi, avv. Ferdinando ed avv. Vincenzo, ed a tutti i congiunti, esprimiamo le più sincere condoglianze.

Digitized by Google

Atti della SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

RESOCONTO DELLA XXVIII ADUNANZA GENERALE

L'anno 1920, addì 29 settembre, in Castelfiorentino, nella sala della Biblioteca Comunale, a ore 9,30, previo regolare invito a tutti i Soci, si è riunita in Assemblea generale la *Società storica della Valdelsa.*

Presiede il Presidente cav. avv. *Giovanni Boeri,* assistito dal sottoscritto Segretario, e sono presenti il Vice Presidente avv. cav. *Giovanni Luschi,* i Consiglieri mons. *Gennaro Bucchi,* ff. di Direttore, dott. comm. *Giovanni Maccanti,* pievano *Socrate Isolani, Salvetti Raffaello,* ed i Soci prof.ª *Emilia Passaponti,* cav. *Vincenzo Martini-Capoquadri,* ing. cav. *Raffaello Niccoli-Vallesi,* prof. dott. *Emilio Mancini,* prof. dott. *Vittorio Fabiani,* avv. *Gino Del Vivo, Gino Montepagani, Piero Giani,* magg. *Raffaello Puccioni,* ten. col. *Giuseppe Ricci-Bardzky,* ing. *Vincenzo Brini,* prof. comm. *Giuseppe Lesca,* can.co *Giovanni Neri, Tito Giovannelli, Enrico Carpitelli, avv. Ernesto Mattone, Tommaso Franchi,* avv. *Giulio Niccoli,* can.co *Rovigo Marzini,* prof. *Guido Pinaroli.*

Viene poi scusata, per le ragioni indicate nelle loro lettere e telegrammi, l'assenza del Consigliere *Giovan Battista Paolieri* e dei Soci sen. prof. avv. *Carlo Calisse,* proposto don *Giovanni Benvenuti,* avv. *Enrico Niccoli e Giulio Mazzantini.*

Dichiarata aperta l'adunanza, su proposta del Presidente, si dà per letto il verbale dell'adunanza precedente (perchè pubblicato nel fascicolo 79 della *Miscellanea* e quindi a tutti noto) che viene approvato all'unanimità.

Lo stesso Presidente commemora poi il defunto Direttore, prof. cav. Giuseppe Rondoni, elogiandone l'alta intelligenza e il vasto sapere nonchè l'opera insigne spiegata in vantaggio della nostra *Società.* Invita sin da ora, i sigg. Colleghi, a nome dell'*Accademia degli Euteleti* di San Miniato, di cui il prof. Rondoni era Presidente, alla so-

Digitized by Google

lenne commemorazione che essa ne farà il 16 novembre, anniversario della di lui morte, e a cui il Consiglio Direttivo della *Società storica della Valdelsa* interverrà in forma ufficiale. Commemora pure i compianti Soci cav. uff. dott. Vittorio Vanni e ten. col. cav. Alberto Guidotti.

Il Presidente dà quindi la parola al V. Presidente avv. Luschi, il quale espone i motivi per cui il Consiglio di Presidenza, valendosi della facoltà che gli era stata deferita nella precedente adunanza, deliberava di onorare il defunto collega prof. comm. Orazio Bacci con l'epigrafe su pietra, sormontata da busto in bronzo e mons. Michele Cioni e l'avv. comm. Del Pela con le due epigrafi, pure su pietra, che si inaugureranno oggi stesso. E gli intervenuti, all'unanimità, ne approvano l'operato.

È data quindi la parola a mons. Gennaro Bucchi, il quale legge una concisa e accurata Relazione del lavoro da lui compiuto come Direttore della Rassegna sociale.

Il Presidente lo ringrazia, e si dice al tempo stesso dolente di dover informare l'Assemblea che il dotto Consocio ha reiteratamente dichiarato che le gravi occupazioni che gli derivano dal suo ministero sacerdotale e la malferma salute lo obbligano a rinunziare alla carica di ff. di Direttore; e che a nulla son valse le preghiere sue e dei Colleghi del Consiglio di Presidenza per indurlo a recedere da tale determinazione. Proposto quindi un plauso e un ringraziamento — cui tutti i presenti si associano — per le cure sapienti date da mons. Bucchi nel corrente anno alla *Miscellanea,* crede opportuno addivenire senz'altro alla nomina del Direttore effettivo. Aggiunge pure che, dopo matura riflessione, è parso a lui e ai Colleghi del Consiglio Direttivo, mons. Bucchi compreso, che tutti i requisiti richiesti per tale ardua e delicata carica si riuniscano nel socio prof. dott. Emilio Mancini, il quale è particolarmente versato negli studi storici e molto apprezzato per dotti e accurati scritti pubblicati nella nostra *Miscellanea* e in altre autorevoli Riviste.

La proposta del Presidente viene accolta per acclamazione. Il prof. Mancini ringrazia i Colleghi e dichiara di accettare l'onorifica carica, impegnandosi a fare del suo meglio per corrispondere alla fiducia in lui riposta.

Su proposta del Consiglio di Presidenza vengono quindi eletti a ricoprire l'ufficio di Consiglieri i signori avv. *Enrico Niccoli* di Castelfiorentino e *Giulio Mazzantini* di Montaione. E sono ammessi come nuovi soci i signori cav. maestro *Adolfo Scardigli,* cap. *Dino Brogi, Tomaso Fracassini,* maestra *Giulietta Fiorini, Piera Tinti,* maestra *Rina Del Pela, Rino Del Pela, Piero Brandini, Maria-Augusta Brandini,* avv. *Cesare Brandini, Giulia Gasparri, Maria Incontri, Pio Marchetti, Parigi Bini Ugo, Virgilio Poli, Rita Niccoli-Ciampi,* avv. *Aristide Rovida.*

Il Segretario passa quindi a dar lettura del Bilancio consuntivo

Digitized by Google

1919, che si riassume in un' ENTRATA di 1633, 54 e in un' USCITA d L. 1207,52 con un *Avanzo di Cassa di* L. 426,02. Legge inoltre una particolareggiata Relazione a detto Bilancio, facendo notare come l'avanzo ultimo sia oltre il doppio di quello dell'anno precedente, che fu di L. 201,16, ma che ciò nonostante s'impone la necessità di elevare a L. 10 la quota sociale, a causa della vertiginosa ascensione delle spese di stampa, che dal 1914 in poi sono addirittura quadruplicate.

Il Presidente, ringraziato il solerte Segretario, mette ai voti la proposta di aumento della tassa sociale per il nuovo anno: proposta che viene ad unanimità approvata.

Il Consigliere don Isolani, anche nella sua qualità di R.° Ispettore dei Monumenti di una zona della Valdelsa, raccomanda alla nostra *Società* d'interessarsi della migliore conservazione delle opere d'arte esistenti nella vallata. Il Segretario si associa e il Presidente promette di escogitare i migliori modi con cui si possa attuare tale proposta.

Infine il Presidente invita l'Assemblea a scegliere la località per l'adunanza generale del venturo anno, mostrandosi di parere che la scelta debba cadere su Poggibonsi, conformè all'invito che è stato fatto da molti Soci di colà e in special modo dal can.co Giovanni Neri, Parroco di S. Lucchese, dove nell'anno prossimo verrà festeggiato il VII centenario della visita di S. Francesco e della istituzione dell'Ordine Terziario Francescano. Il can.co Neri ringrazia il Presidente di avere accettato di far parte del Comitato d'onore per le feste suddette, di cui espone il Programma, augurandosi che il lausto evento richiami il maggior concorso possibile di Consoci, i quali potranno approfittare anche del cortese invito che la sig.ra proprietaria ha rivolto, di visitare lo splendido castello di Badia. Il Presidente ringrazia di tanta gentilezza, e per acclamazione dichiara Poggibonsi sede della riunione sociale nel 1921.

Dopo di che, non essendovi altro da trattare, il Presidente dichiara chiusa la seduta privata ed invita i Colleghi a riunirsi di nuovo nello stesso locale ad ore 11 successive per prender parte alla seduta pubblica.

IL SEGRETARIO
Avv. Guido Del Pela

IL PRESIDENTE
Avv. GIOVANNI BOERI

Digitized by Google

Cronaca dell'adunanza pubblica e della gita a Gambassi

Dichiarata aperta l'adunanza pubblica, il Segretario, avv. Guido Del Pela, dà lettura delle lettere e dei telegrammi di ringraziamento e di scusa della sig.ra Romilda Del Lungo ved. Bacci, del senatore Isidoro Del Lungo, della sig.ra Emirena Bacci, dell'avv. Giuseppe Bacci e del prof. Luigi Bacci.

Il Presidente, avv. Giovanni Boeri, ringrazia gl' intervenuti e rivolge un deferente saluto alle Nipoti e ai Nipoti del compianto comm. avv. Antonio Del Pela, come pure alle sig.ne Figlie dell'avv. cav. Giuseppe Bacci, dolente che, per i gravi motivi esposti nelle loro lettere e telegrammi, nessun altro delle famiglie Bacci e Del Lungo abbia potuto intervenire alla cerimonia inaugurale.

È particolarmente lieto di vedere, tra le altre Autorità, il R.° Commissario di Castelfiorentino, dott. Carlo Ruggini, che caldamente ringrazia per avere non solo acconsentito a che i tre ricordi venissero esposti all'esterno del palazzo ove ha sede la *Società storica della Valdelsa,* e che appartiene al Comune, ma anche agevolato in tutti i modi il compito del Consiglio di Presidenza.

Confessa che egli e i suoi Colleghi avevano a lungo esitato circa alla forma da darsi all'odierna cerimonia, desiderosi com'erano di porre in piena luce i meriti altissimi dei loro tre defunti Colleghi, che li inducevano ad onorarli in modo tanto eccezionale, senza aver l'aria di volerne quasi fare una nuova commemorazione che, specie per il prof. Bacci e per mons. Cioni, sarebbe stata superflua dopo quella splendidissima fattane dall'on. Giovanni Rosadi. Ma avevano finito per convincersi che non si potesse meglio raggiungere tale scopo che passando in rassegna il lavoro scientifico compiuto dalla *Società Valdelsana* nei suoi primi venticinque anni di vita, che corrispondono presso a poco a quel felice periodo di tempo durante il quale il Del Pela, il Cioni, e il Bacci diedero tutte lo loro migliori energie al Sodalizio valdelsano, l'uno come suo Presidente, l'altro come Segretario e il terzo infine come espertissimo Direttore del periodico sociale eppoi — per più anni — anche come Direttore e Presidente.

Aggiunge esser parsa tanto più consigliabile questa rassegna retrospettiva per la debita parte di lode che ne sarebbe venuta anche ai collaboratori ordinari di esso Bollettino — i più dei quali valdel-

Digitized by Google

sani — che, quasi api operose, gli portarono in tutti quegli anni i frutti delle loro dotte e pazienti fatiche, e senza la cui cooperazione non sarebbe mai stato possibile di compiere, in tempo relativamente assai breve, tanta e sì ragguardevole mole di lavoro.

Soggiunge ancora averli sempre più confermati in tale determinazione l'opportunità che in tal modo si sarebbe avuta di porgere nuove pubbliche grazie ai molti dotti — taluni dei quali, come il Del Lungo, il Rajna, il Calisse, di fama, nonchè italiana, europea — che coi preziosi scritti di cui fecero dono alla *Miscellanea* tanto contribuirono a crearle l'alta reputazione di cui gode, e non da ora soltanto, presso i cultori delle scienze storiche.

Ringrazia il chiar.mo prof. Ermenegildo Pistelli, Socio onorario del nostro Sodalizio, per essersi assunto il compito di questa, al certo ardua, rassegna, che correva il rischio di non riuscire che un freddo e noioso inventario se fatta da altri che al sapere e all'erudizione non unissero, come in lui accade, un fine buon gusto e uno squisito senso artistico.

Ma, prima di dargli la parola, si crede in dovere di aggiungere alcuni brevi cenni sul comm. Antonio Del Pela, morto sin dal 1911 e le cui benemerenze verso la *Società Valdelsana* potrebbero non essere abbastanza note a quelli tra i presenti che ad essa non appartengono, benchè durino vive e incancellabili nell'animo dei suoi Colleghi.

Espone quindi brevemente la parte importantissima da esso avuta nella fondazione della *Società* e l'opera, veramente insigne, di Presidente da esso ininterrottamente prestata dal 1893 al 1911.

E, venendo a parlare delle peregrinazioni sociali per la Valdelsa, ben ventidue delle quali eranò avvenute durante la sua presidenza, così testualmente prosegue e conclude:

« Voi ne avete senza dubbio sentito parlare di queste nostre gite « annuali, così felicemente ideate dal prof. Orazio Bacci, e che tanto « valsero a far conoscere la Valdelsa agli stessi valdelsani e ad in- « fondere in loro l'amore per i monumenti e pei tanti tesori artistici « che essa racchiude.

« E saprete altresì come una delle loro precipue attrattive fossero « le letture che nella località prescelta per la nostra adunanza, vi si « facevano dai nostri Soci, sempre in relazione ai luoghi e ai monu- « menti visitati.

« Erano illustrazioni che non avevano mai nulla d'accademico nè « di cattedratico, fatte com'erano senza apparato di sorta, e talora « anche all'aria aperta, ma che acquistavano spesso una straordinaria « forza di suggestione dai luoghi dove venivano fatte, come quando, « a Monteriggioni, dopo una visita a Castiglioncello, il nostro socio « Giorgio Piranesi ci descrisse con sì vivi colori la caccia spietata ai « Ghibellini Senesi, cagione di tanta perversa gioia all'invida Sapia; « o come quando il compianto prof. Rondoni ci rievocò la pietosa

Digitized by Google

« tragedia di Pier Delle Vigne proprio davanti alla Rôcca sammi-
« niatese di Federico II, dove essa aveva avuto il suo sanguinoso
« epilogo.

« E fu così che, in men d'un ventennio, percorremmo, si può dire
« a palmo a palmo, tutta questa deliziosa vallata, dalle più alte pen-
« dici all'estremo suo lembo che si ricongiunge — coll'Elsa che le
« dà unità e freschezza e grazia perenne di poesia — alla fiorente
« pianura dell'Arno.

« E la percorrevamo sostando, ammirati o pensosi, dovunque
« ci fosse anche un sol rudere che avesse un qualche avvenimento
« da raccontare o una sua bellezza da rivelarci, e acquistando della
« sua storia, e specie delle sue bellezze naturali e artistiche, una no-
« zione assai più esatta, e sopratutto assai più duratura, di quella
« che avremmo desunta da molti ponderosi volumi.

« E Casole, e Poggibonsi e Certaldo e Colle, e la vostra Castel-
« fiorentino e San Miniato ed Empoli e Staggia, e quasi tutti, infine,
« i centri maggiori e minori della Valdelsa, ci furono via via meta
« di riunioni e gite che lasciarono negli animi nostri il più grato e
« indelebile dei ricordi, tanta fu sempre l'allegria e la cordialità che
« regnarono tra noi, tanto gradevoli e interessanti furono le cose
« vedute e udite, e tanto festose, e spesso addirittura entusiastiche,
« le accoglienze che ci fecero le popolazioni!

« E come avremmo potuto, per esempio, dimenticare quella sì pia-
« cevole escursione di Barberino, dove il compianto prof. Della Torre
« ci parlò con sì bel garbo del bonario e arguto autore del *Reggi-*
« *mento di donna* e dei *Documenti d'amore?* e l'altra di Marcialla
« (che fu, purtroppo, l'ultima a cui partecipò il Del Pela), essa
« pure tanto memorabile per la sosta nei luoghi — che sì dottamente
« ci illustrò il comm. Del Lungo — dove sorgeva quel Semifonte che
« *s'avviava a diventar città,* e di cui neppure una pietra si salvò
« dalla furia distruttrice dell'emula Firenze?

» Ma chi dirà poi la dolcezza di quelle ore che passammo, nel
« 1905, nel Convento e nel bosco di S. Vivaldo, ammirando, sotto la
« guida del cav. Supino, tra il cinguettio dei passeri e lo stormire
« dei cerri e dei frassini, le commoventi figurazioni dalla tradizione
« attribuite al cieco artefice di Gambassi?

« E come, infine, rievocarvi l'incanto delle due gite a San Gimi-
« gnano, gemma e gloria della Valdelsa, con quelle adunanze nella
« magnifica sala del Consiglio, affrescata dai migliori pennelli di Fi-
« renze e di Siena, e memore ancora del gesto e della voce di Dante?

« Ma giustizia vuole che si riconosca che buona parte della piace-
« volezza di quelle gite e del buon ricordo che lasciavano in noi era
« da attribuirsi a merito del comm. Del Pela.

« Il quale non solo ne tracciava sapientemente il programma, d'ac-
« cordo col prof. Bacci, ma ne curava poi l'esecuzione con uno scru-
« polo che non lasciava mai nulla al caso, fino a visitare in precedenza

Digitized by Google

« le località che dovevamo percorrere per meglio calcolare le distanze « e prendere da sè tutte le opportune disposizioni.

« E nessuno poi avrebbe saputo meglio di lui dirigere la nostra « comitiva, regolare con garbo e tatto veramente signorili le nostre « adunanze e chiudere, infine, le nostre immancabili agapi sociali « con quei suoi brindisi pieni d'arguzia e di bonomia che venivano « sempre tanto calorosamente applauditi.

« Lieti ricordi, o Signori, di giorni che già paiono tanto lontani, « benchè ancor sì vicini, tanto l'ambiente è mutato anche nelle nostre « campagne, dove allora regnava una sì bella pace, e tanti sono i « lutti che in pochi anni si sono riversati su la *Società storica Val- « delsana.*

« Ma io non voglio offuscare con malinconiche riflessioni il sereno « di quest'adunanza, che deve essere tutta destinata all'esaltazione « dei tre nostri benemeriti Colleghi. E voglio piuttosto finire coll'au- « gurio che nuove giovani forze, piene di capacità e di buon volere, « colmino presto i vuoti rimasti nelle nostre file, e che la nostra « *Società* possa così proseguire, fiduciosa e sicura, verso quell'alta e « gloriosa meta cui l'avevano indirizzata il prof. Bacci, il Del Pela « e il Cioni in tanti anni di sforzi sapienti e concordi! » (1)

Segue quindi lo splendido discorso del prof. P. Ermenegildo Pistelli, che viene più volte interrotto da applausi e coronato da una lunga ovazione.

Infine il Presidente invita l'uditorio a visitare le epigrafi apposte sulla facciata della Biblioteca Vallesiana e dedicate ad Orazio Bacci, a Michele Cioni e ad Antonio Del Pela, aggiungendo che il medaglione in bronzo del prof. Bacci è opera del valente scultore fiorentino prof. Alimondo Ciampi e l'epigrafe fu dettata dall'illustre p. Giuseppe Manni. Eccone il testo: AL PROF. COMM. ORAZIO BACCI — DELLA SOCIETÀ STORICA VALDELSANA — PRECIPUO TRA I FONDATORI — CHE A DIFFONDERE LA CONOSCENZA E L'AMORE — DELLA REGIONE DILETTA — CREÒ VIVA VOCE DI ESSA — E CON ALTA DOTTRINA PER XXV ANNI DIRESSE — LA MISCELLANEA DELLA VALDELSA — A TESTIMONIANZA PERENNE — DI SOCIALE RICONOSCENZA — XXIX SETT. MCMXX.

Diamo anche il testo delle altre due epigrafi:

AL COMM. AVV. ANTONIO DEL PELA — CHE ALLA NASCITA E ALL'INCREMENTO — DELLA SOCIETÀ STORICA VALDELSANA — EFFICACEMENTE COOPERÒ — CON LA SUA AUTORITÀ ED ESPERIENZA — E NE FU PER XVI ANNI — AMATISSIMO PRESIDENTE — CON ANIMO GRATO I CONSOCI — XXIX SETT. MCMXX.

---

(1) Avremmo volentieri pubblicato per intero l'applaudito discorso dell'avv. Boeri, se egli stesso non avesse preferito, per i cenni sull'avv. Antonio Del Pela, rinviare i lettori alla biografia che ne fu data nel fasc. 1-2 dell'anno XIX della nostra *Miscellanea*.

Digitized by Google

A MONS. MICHELE CIONI — CHE DELLA SOCIETÀ STORICA VALDELSANA — ALTAMENTE MERITÒ — CON LA DOTTA OPERA — DI SEGRETARIO PERPETUO — E COL LASCITO DELLA SUA BIBLIOTECA — I CONSOCI RICONOSCENTI — XXIX SETT. MCMXX.

Scoperte le epigrafi ed il medaglione, che incontrano l'universale gradimento, i Soci si riuniscono a banchetto alla Locanda dei Giardini. Nel pomeriggio si recano in automobile a visitare la monumentale chiesa di S. Maria a Chianni, che viene illustrata dottamente dal Consigliere don Isolani da Montignoso. La numerosa comitiva prosegue poi per Gambassi, ove riceve la più cordiale accoglienza da quel Commissario Prefettizio avv. Adolfo Lucchesi. La sig.ra Rita Ciampi-Niccoli a sua volta accoglie con squisita ospitalità i Soci nel suo magnifico giardino, dove l'avv. Lucchesi con gentili parole, a nome del nuovo Comune di Gambassi, offre un signorile rinfresco. Ivi don Isolani espone succintamente le vicende storiche del castello di Gambassi.

Il Presidente infine ringrazia il signor Commissario e la signora Ciampi della lieta accoglienza, e dopochè la comitiva ha visitato le più notevoli cose del paese, torna a Castelfiorentino.

AVV. GIOVANNI BOERI, *Presidente responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA VENTESIMOTTAVA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, l'arabico la pagina).

PIO RAJNA, Pittura e pittori a S. Gimignano intorno l'anno 1300 . . . . . I-II, 1

GENNARO BUCCHI, Intorno alle ossa di Giovanni Boccaccio (*con illustrazioni*) . . . . . I-II, 19

ANGELO LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli (*continua*) . . . . . I-II, 24 — III, 96

OLINTO POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continuazione e fine*) . . . . . I-II, 36

CARLO TALEJ-FRANZESI, Citerna di S. Gimignano (*con illustrazione*) . . . . . I-II, 51

ERMENEGILDO PISTELLI, Discorso tenuto a Castelfiorentino nella pubblica adunanza del 29 settembre 1920 . . III, 75

ERNESTO MATTONE-VEZZI, Vestigia Etrusche e Romane nel Colligiano. Contributo per lo studio delle origini di Colle di Valdelsa (*continua*) . . . . . III, 88

Nota del Direttore . . . . . III, 73

Rassegna bibliografica.

(v. f.), *Ricordo della consacrazione di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ippolito Ulivelli dei Frati Minori Vescovo Titolare di Ortosia e Primo Vicario Apostolico del gran Ciacco in Bolivia* — XXVI Ottobre MCMXIX, Firenze, Ognissanti . . . . . I-II, 57

(e. m.), *In memoria del Cav. Avv. Antonio Vannucci.* Discorso tenuto dal prof. dott. VITTORIO FABIANI, nell'*Accademia Empolese di Scienze Economiche Teorico-pratiche,* Empoli, Tip. F.lli Lambruschini, 1920, pagg. 11 I-II, 58

(e. m.), ISOLANI DA MONTIGNOSO, *L'Abbazia di S. Piero a Palazzuolo a Monteverdi (Pisa).* Estr. dalla Rassegna *Arte e Storia,* Empoli, Tip. A. Lambruschini e C., 1920, pagg. 13 . . . . . I-II, 59

Digitized by Google

VITTORIO FABIANI, F. Sisto da Pisa dei Minori Cappuccini, Archivista Provinciale, Membro della nobile Accademia degli Euteleti in S. Miniato, *L'antico Santuario della Madonna del Pozzo in Empoli*, Storia e documenti con 15 illustrazioni, Firenze, Stab. tip. Mealli e Stianti, 1920, pp. XII-204-LX . . . . . III, 104

Cronaca bibliografica . . . . . I-II, 60 — III, 111

Notizie Valdelsane . . . . . I-II, 62 — III, 116

Necrologio . . . . . III, 119

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Elenco generale dei Soci. . . . . I-II, 67

Resoconto della XXVIII, adunanza generale . . . . . III, 122

Cronaca dell'adunanza pubblica e della gita a Gambassi . . III, 125

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio e delle pubblicazioni ricevute in dono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Periodici che si ricevono in cambio della "Miscellanea storica della Valdelsa.,,

1. *Società napoletana di storia patria* (Napoli).
2. *Bullettino senese di storia patria* (Siena).
3. *R. Deputazione di storia patria per l' Umbria* (Perugia).
4. *Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale).
5. *R. Società romana di storia patria* (Roma).
6. *Società storica subalpina* (Torino).
7. *Rivista storica italiana* (Torino).
8. *Arte e Storia* (Firenze).
9. *Ateneo di Brescia* (Brescia).
10. *R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona).
11. *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna).
12. *Atti e Memorie delle Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara).
13. *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* (Ascoli Piceno).
14. *Società storica comense* (Como).
15. *Società pistoiese di storia patria* (Pistoia).
16. *Rivista della Biblioteche e degli Archivi* (Firenze).
17. *Società ligure di storia patria* (Genova).
18. *Bollettino storico piacentino* (Piacenza).
19. *L'Archiginnasio* (Bologna).
20. *Atene e Roma* (Firenze).
21. *Archivum Franciscanum Historicum* (Quaracchi presso Firenze).
22. *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana* (Mantova).
23. *Rassegna d'Arte senese.* (Siena).
24. *Rivista storica Benedettina* (Roma).
25. *Società Vercellese di storia e d'arte* (Vercelli).
26. *Brixia Sacra* (Brescia).
27. *Felix Ravenna* (Ravenna).
28. *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia d'Alessandria* (Alessandria).
29. *Illustrazione Camuna-Breno* (Brescia).
30. *Società dantesca italiana* (Firenze).
31. *Bollettino della Arcidiocesi di Firenze* (Firenze).
32. *Archivio storico lombardo* (Milano).
33. *R. Deputazione abruzzese di storia patria* (Aquila).
34. *Bollettino Ufficiale della Diocesi di S. Miniato.*
35. *Atti della Società savonese di storia patria* (Savona).
36. *Bollettino dell'Istituto storico italiano.*
37. *Studi Trentini* (Trento).
38. *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Le vie d' Italia* (Milano).
39. *Societé des Bollandistes.* (Bruxelles).
40. *Bollettino del Museo Civico di Verona.*
41. *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova.*
42. *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* (Torino).
43. "Columbia,, (nuova serie). *L'Espansione Italiana,* Rivista quindicinale diretta da Luigi Bacci.
44. *Rivista d' Italia* (Milano).
45. *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti.* (S. Miniato).
46. *Il Bollettino dell'antiquario* (Bologna).

Pubblicazioni ricevute in dono.

Antonio Bondi, *Val d' Elsa,* Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1916.
Olinto Pogni, *Le Iscrizioni di Empoli,* Firenze, Tip. Arcivescovile, 1910.
Emilio Mancini, *La fontana di Empoli e Luigi Pampaloni, scultore fiorentino,* Empoli, Tip. A. Lambruschini e C., 1920.
Lorenzo Antonini, *Bianchi e Neri. Racconto storico* (S. Miniato, V. Bongi, 1920).
M.o Leone Chellini, *S. Gimignano e dintorni,* (Modena, A. Dal Re e F., 1918).
Rovigo Marzini, *Il trionfo della pace nel diritto e nella giustizia* (Siena, Tip. S. Bernardino, 1918).

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

Anno XXVIII

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** ,, Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Emilio Mancini**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 50 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 10 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 5.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate **debitamente si respingono**.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 80-81.

(Anno XXVIII, num. 1-2).

P. RAJNA, Pittura e pittori a S. Gimignano intorno l'anno 1300. — G. BUCCHI, Intorno alle ossa di Giovanni Boccaccio (*con illustrazioni*). — A. LATINI, Lo Statuto del Comune di Monterappoli (*continua*). — O. POGNI, Le Iscrizioni di Castelfiorentino (*continuazione e fine*). — C. TALEJ-FRANZESI, Citerna di S. Gimignano (*con illustrazione*). — Rassegna bibliografica. — (v. f.), *Ricordo della consacrazione di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Ippolito Ulivelli dei Frati Minori Vescovo Titolare di Ortosia e Primo Vicario Apostolico del gran Ciacco in Bolivia* - XXVI Ottobre MCMXIX, Firenze, Ognissanti. — (e. m.), *In memoria del Cav. Avv. Antonio Vannucci*. Discorso tenuto dal prof. dott. VITTORIO FABIANI, nell'*Accademia Empolese di Scienze Economiche Teorico-Pratiche* (Empoli, Tip. Edit. F.lli Lambruschini, 1920). — (e. m.), ISOLANI DA MONTIGNOSO, *L'Abbazia di S. Piero a Palazzuolo a Monteverdi* (*Pisa*). Estr. dalla Rassegna *Arte e Storia*, Empoli, Tip. A. Lambruschini e C., 1920. — Cronaca bibliografica. — Notizie Valdelsane. — ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. ,, — Elenco generale dei Soci. — (In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

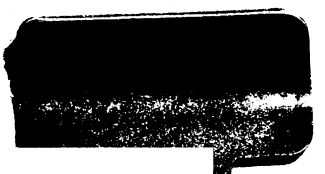
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google